

GIANLUCA TORMEN

Storico dell'Arte

**“ORA LE MEDAGLIE MODERNE SONO IN UNA GRAN
VOGA”: LA PASSIONE PER LE MEDAGLIE DEGLI
UOMINI ILLUSTRI IN UN INEDITO EPISTOLARIO DI
ANGELO BOTTARI**

Abstract

The essay reconstructs the relationships – for about a decade – between the Abbot Angelo Bottari from Chioggia and the Count Giuseppe Beltramelli from Bergamo, in the light of an unpublished epistolary (entirely transcribed in the appendix) that sheds light on the common interests linked to the collection of antique coins and modern medals of Illustrious Men. The letters in question provide a wealth of information, especially on the formation of the abbot's numismatic collection, as well as on his role as a buyer and scholar, which saw him as one of the most active protagonists in Italy in the late 18th and early 19th centuries.

Keywords

Bottari Angelo; Beltramelli Giuseppe; Collecting; Numismatics; Venice

*Lo strepito delle medaglie hanno assordato
in me ogni altra passione di questo genere*
Bottari

Tra quanti a Venezia, nella seconda metà del XVIII secolo, seppero destreggiarsi con abilità fra studio, mercato e collezionismo di monete antiche e medaglie moderne, un ruolo di preminenza spettò all’abate Angelo Bottari (1735-1811). La figura di questo colto e singolare personaggio, gesuita nativo di Chioggia, attende ancora di essere esaminata in una indagine approfondita che ne restituisca appieno i qualificati – oltre che ramificati – legami con studiosi, intermediari, agenti, mercanti e collezionisti, non solo veneti, del suo tempo. Le poche fonti coeve che lo menzionano sono concordi nel restituirci l’immagine di un appassionato raccoglitore e attento studioso di antichità e soprattutto di numismatica il quale, a detta almeno di Giannantonio Moschini (voce fra le più autorevoli), “noto si rese pella sua erudizione delle cose antiche, e pella sua scelta e copiosa raccolta di medaglie degli uomini illustri d’Italia”¹. Poco più che un laconico, ancorché positivo, giudizio che lo potrebbe assimilare a tanti altri appassionati numismatici censiti nella città lagunare i cui profili, in parte, ancora ci sfuggono.

Tuttavia, i pochi ma puntuali interventi critici oggi noti sul Bottari, a partire dal pionieristico contributo di Giovanni Gorini², hanno iniziato a restituirci l’identità di un protagonista tutt’altro che secondario nel mondo della numismatica veneta: sappiamo, infatti, che strinse legami di stima e amicizia con i conti veneziani Teodoro

Pur presenziando in questo volume degli Atti, il presente contributo esulava da quelli presentati all’Incontro di Studio *Collezionisti e collezioni di Antichità e di Numismatica a Venezia nel Settecento*, tenutosi all’Università di Trieste il 6 e 7 dicembre 2019. Desidero qui ringraziare in modo particolare Bruno Callegher, Marco Callegari, Claudia Crosera, Claudia Favaron, Andrea Gariboldi, Jaroslav Horáček, Gabriella Tassinari, Denis Ton e Valeria Vettorato che, a diverso titolo, mi hanno aiutato nelle ricerche.

¹ Si veda G. Moschini, *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a nostri giorni*, tomo 1, Venezia 1806, p. 21.

² Muovendo dalle fondamentali riflessioni di G. Gorini, *Angelo Bottari numismatico*, in Stefano Andrea Renier *naturalista e riformatore. Chioggia 1759 – Padova 1830*, a cura di C. Gibin e P. Tiozzo, Padova 1981, pp. 129-134, Matteo Doria ha poi approfondito i legami e gli interessi del chioggiotto in particolare con il conte veneziano Girolamo Ascanio Molin, studiando l’epistolario a lui indirizzato dall’abate e conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia: vedi M. Doria, *Il collezionismo a Chioggia nel Settecento: la figura di Angelo Bottari*, in “Chioggia. Rivista di studi e ricerche”, nr. 7, 1991, pp. 155-175. Sugli interessi anche in campo naturalistico del chioggiotto, invece, lo studioso è intervenuto di recente con un nuovo contributo: *Angelo Bottari e John Strange. Il carteggio della British Library di Londra. Un prezioso documento per la storia del collezionismo veneto ed inglese di fine Settecento*, in “Chioggia. Rivista di studi e ricerche”, 49, 2016, pp. 25-56.

Correr (1750-1830)³ e Girolamo Ascanio Molin (1738-1813)⁴, come pure con il marchese padovano Tommaso degli Obizzi (1750-1803)⁵, per i quali tutti si adoperò al fine di reperire monete antiche per arricchire i rispettivi medaglieri. Assiduo frequentatore dei più illustri *cabinets* numismatici veneziani, di antica o recente formazione, in particolare quelli delle nobili famiglie Pisani, Tiepolo, Persico, Nani, Savorgnan e Gradenigo, l'abate si muoveva con disinvoltura fra le più rappresentative raccolte presenti in città, godendo della fiducia di aristocratici ed ecclesiastici disposti a frequentarlo aprendogli le porte dei propri palazzi.

Bottari era in stretta amicizia pure con l'abate Nicola Duse (1730-1804) – originario anch'egli di Chioggia – dotto gesuita che a Roma visse molti anni, ritagliandosi uno spazio ragguardevole nel competitivo mercato delle antichità, spesso al servizio di facoltosi viaggiatori stranieri⁶, ed è noto come il nostro fosse in rapporto con i veronesi Giacomo Verità (1744-1827) e Leonardo Targa (1729-1815), implicati anch'essi a pieno titolo nel mercato e nel collezionismo di monete e medaglie⁷.

³ Sulla collezione e gli interessi artistici ed antiquari del Correr, vedi F. Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'epoca barocca*, nuova ed. a cura di T. Montanari, Torino 2019, pp. 516-518; G. Romanelli, "Vista cader la patria...". *Teodoro Correr tra "pietas" civile e collezionismo erudito*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", xxx, 1-4, 1986, pp. 13-25; G. Romanelli, *Di uomini e di inventari. L'inferno di Teodoro Correr*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber e M. Seidel, Venezia 2005, pp. 345-359; L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, in "Arte Veneta", 59, 2002, pp. 187-209.

⁴ Sul Molin e le sue collezioni, si veda M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani d'Arte e di Storia", xxx, 1-4, 1986, pp. 91-94; E. Della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin a la fine dell'antico regime*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CL1, 1992-1993, fasc. iv, pp. 1035-1059 e il più recente L. Caburlotto, *Un'equivoca fortuna* cit. Dello stesso studioso si veda anche *Due collezionisti, due musei a Venezia, in Milano 1809. La Pinacoteca di Brera e i musei in età napoleonica*, a cura di S. Sicoli, Milano 2010, pp. 221-227.

⁵ Per i rapporti Bottari-Obizzi, vedi ora G. Tormen, *Gli Obizzi e il Catajo: storia di una famiglia e del suo grande Museo dimenticato*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità del Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova 2017, in particolare pp. 62-67.

⁶ Cfr. M. Doria, *L'abate Nicola Duse nobilissimo cultore dell'antichità*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", a. LXXVIII, 1989, pp. 117-134. Così, a proposito di Duse e Bottari e della loro passione per le antichità, scrive a distanza di anni C. Bullo, *Memorie storiche sulla città di Chioggia*, Padova 1862, p. 46: "Nulla altra memoria io conosco in Chioggia che appartenga ai tempi romani. Ne sussistevano bensì molte presso il Padre Nicola Duse, celebre archeologo nostro che passò gran parte della sua vita in Roma, e presso l'Abate Angelo Bottari numismatico insigne. Ambidue e specialmente l'ultimo avevano preziose raccolte di monete e di oggetti d'antichità quivi dissotterrati. Le raccolte e gli scritti di questi benemeriti miseramente perirono!".

⁷ Per un quadro rappresentativo del collezionismo veneto di secondo Settecento, si vedano le sempre valide considerazioni di K. Pomian, *Collezionisti, naturalisti e antiquari nel Veneto del XVIII secolo*, in Id., *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 1989, pp. 245-345.

Sappiamo inoltre che il chioggiotto si teneva costantemente aggiornato sulle più importati pubblicazioni edite in campo nummario, in particolare con il fiorentino Domenico Sestini (1750-1832) e, a Vienna, con l'autorevole Joseph Eckhel (1737-1798) da lui considerato la punta di diamante in Europa per quel genere di studi (lo definiva altresì suo "amicissimo"), non trascurando poi di fare scambi di monete e libri con Franz Neumann (1744-1816), successore dell'Eckhel alla guida delle imperiali e reali raccolte di antichità e numismatica della corte asburgica⁸. Né va sottovalutata la conoscenza che egli aveva dell'abate cremonese Enrico Sanclemente (1732-1815) – che partecipò fra l'altro al riordino del ricchissimo medagliere vaticano – a sua volta in contatto, tra gli altri, con Molin, Correr e Obizzi saldando in tal modo un cerchio perfetto⁹.

Al sommario elenco, testé ricordato, di personalità conosciute o frequentate a diverso titolo dal Bottari possiamo oggi aggiungere un'altra: si tratta del conte Giuseppe Beltramelli (1734-1816), poligrafo ed erudito bergamasco, che con il nostro abate condivise la passione per la ricerca e il collezionismo soprattutto di medaglie di Uomini Illustri d'Italia. È quanto emerge dall'analisi di un epistolario, a mia scienza inedito, conservato nel Fondo Beltramelli della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e composto da una settantina di lettere circa¹⁰. L'arco temporale che esso copre va dal gennaio 1776 al dicembre 1786: è ragionevole ipotizzare che lo scambio di lettere fra i due dovette segnare una improvvisa, quanto definitiva, battuta d'arresto solo pochissimi anni dopo, in ragione del fatto che il nobiluomo – per i continui viaggi in Europa nonché per le ragguardevoli somme profuse nell'acquisto di manoscritti, incunaboli e opere d'arte (quadri stampe monete e medaglie) – finì quasi per dilapidare il personale patrimonio, indebitandosi al tal punto che i creditori, nel 1789, ne pretesero il sequestro dei beni per essere messi all'incanto, disperdendo così tutte le sue collezioni¹¹. A seguito di tale evento è lecito pensare che fra i due

⁸ Di lui Bottari non aveva pare una grande opinione però: in una missiva al marchese Obizzi (Biblioteca Civica di Padova [da ora BCPd], ms. aut. 238/III: lettera da Chioggia del 15 dicembre 1789) il nostro abate scriveva che "Neumann non scrive a nessuno; da che sono partito dal Catajo, io non ebbi alcuna delle sue lettere, benché gli abbi spedito e libri, e medaglie; lo stesso mi disse Fortis [Alberto], questo è un uomo con cui non si può avere un commercio di lettere. Credo che anche V.E. sarà delle stesse condizioni".

⁹ Per il Sanclemente, vedi G. Tormen, *Le "lettere numismatiche" di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", a. LXXXVII, 1998 (2000), pp. 183-221 e A. Gariboldi, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone" del Museo di Classe*, in "Rivista italiana di numismatica e scienze affini", nr. 116, 2015, pp. 361-390.

¹⁰ Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltramelli MMB 415: "Angelo Bottari a G. Beltramelli. Lettere 66 e fogli n. 4 (1776-1786)", d'ora in avanti citato come BCBg, Fondo Beltramelli. L'epistolario è trascritto integralmente in appendice al presente testo.

¹¹ N. Raponi, *Beltramelli, Giuseppe*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Roma 1966, vol. 8, pp. 60-62. Notizie un po' più circostanziate sul personaggio e la vicenda della dispersione delle

non dovettero più sussistere gli estremi per continuare una frequentazione finalizzata all'arricchimento dei reciproci medaglieri, non almeno di quello Beltramelli che vide tramontare per sempre la sua attività di appassionato collezionista. In ogni caso, come spesso accade, anche in questa precisa circostanza conosciamo le missive del Bottari ma siamo sprovvisti delle responsive del bergamasco, per cui il flusso delle informazioni viaggia in una sola direzione.

Non è chiaro poi, dalla lettura del fascicolo, se i due ebbero mai modo di incontrarsi personalmente, o se la loro amicizia dovette rimanere confinata sempre e solo sul piano epistolare¹². Non ci è nota neppure la circostanza attraverso la quale potero-no entrare in contatto, benché una frase del Bottari, forse, potrebbe essere rivelatrice in tal senso: nella lettera del 16 marzo 1776 il chioggiotto scrive che “non vi è cosa più facile, che l'incontrar amicizia, e corrispondenza fra persone dello stesso genio, ed in particolare fra dilettranti, e raccoglitori di medaglie, imperciocchè di molto giovano l'esterne corrispondenze per gli avanzamenti della propria raccolta. Fin da questo momento, giacché l'amico Maletti mi apre l'occasione, io le offro la mia servitù, e la mia buona amicizia...”. Si deve, dunque, con buona probabilità a tal Sebastiano Maletti l'aver agito quale *trait d'union* fra i due collezionisti, egli stesso raccoglitore di libri di pregio e rare edizioni a stampa, in particolare i volumi dell'Accademia fiorentina della Crusca, come ricordato dal Bottari in un'altra missiva.

L'ossatura dell'intero *corpus* di documenti, come accennato, si sostiene attorno alla condivisa passione per le monete antiche ma, soprattutto, le medaglie moderne degli *illustres viri*: è quanto apprendiamo fin dalla prima lettera scritta dal Bottari al suo interlocutore, nella quale si sostanziano i princìpi che saranno alla base del loro rapporto. Qui viene menzionata la medaglia in argento del barone olandese Gerard van Swieten (1700-1772), archiatra personale dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria nonché riformatore della facoltà di medicina dell'Università di Vienna¹³, prontamente ricercata

sue raccolte sono ora disponibili in F. Marchesi, *Giuseppe Beltramelli (1734-1816): riscoperta di un accademico e poligrafo bergamasco*, in “Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo”, vol. LXXXI, 2017-2018, pp. 245-257. Della stessa si veda anche *Il carteggio Beltramelli-Bianconi (1788-1798)*, in “Bergomum”, a. CXI, 2017, pp. 213-216. Il tentativo di ricostruire la sua raccolta numismatica (come le altre collezioni) sembra arrestarsi davanti alla mancanza di inventari o elenchi, almeno ad oggi non rintracciati negli archivi.

¹² A quasi un anno dall'inizio dello scambio epistolare, Bottari scrive: “Ella non faccia meco complimenti ma mi comandi in tutto quello che io la posso servire, perché io senza conoscerla l'amo” (lettera datata 1 Novembre 1776).

¹³ La medaglia, coniata nel 1756, era opera del boemo Anton Franz Widemann (1724-1792), capo incisore della Zecca di Vienna dal 1769 al 1778. Così le *Novelle Letterarie* di Firenze (nr. 6 dell'11 febbraio 1763, coll. 94-95) ricordano la medaglia in questione: “VIENNA. Nel 1756, fu qui meritatamente coniata dal Sig. A. Wide una bella medaglia in onore del celebre e dotto Sig. Barone Gerardo Van Swieten, chiarissimo Archiatro delle Loro Maestà Imperiali. Io l'ho veduta in Firenze in argento, dove mi fu mostrata dall'erudito Sig. Dottor Giovanni Calvi di Cremona, mentre era in Firenze, che passava a Pisa, essendo stato eletto da S.M.I. per professare la Medicina in quella Università...”.

dal Bottari a Trieste e nella capitale asburgica per il nuovo amico, dal momento che il chioggiotto, all'epoca, pare fosse interessato nel genere delle medaglie d'argento soprattutto a quelle papali e ai cosiddetti 'Scudi romani'¹⁴, e comunque a quelle italiane di preferenza. La citazione della medaglia (peraltro giunta presto da Vienna) costituisce il pretesto per abbandonarsi ad una riflessione ben più ampia sul significato e il valore di una siffatta raccolta, ma non solo. Scrive infatti il Bottari:

La serie degli Uomini Illustri in genere è una serie infinita, e da non venirne mai a capo; e però Ella fa saviamente a determinarsi agli Italiani soltanto, de' quali quando se ne abbia una raccolta di mille, sarà certamente una raccolta assai bella, e assai rispettabile. Convieni anche su di questo avere una particolare attenzione per avere gli originali sì di getto come di conio, per conoscer i quali non vi è altro che la pratica. Nella serie degli Uomini Illustri non vi deve entrar monete; la serie delle monete è una cosa affatto diversa. Io tengo varie monete delle zecche d'Italia, e se di queste Ella fa serie la potrò servire. Libri, che ci possano aiutare per la nostra serie, io ne conosco assai pochi: il Museo Mazzuchellianum è quasi l'unico, ed è un libro, che io non istimo niente, e che fa disonore all'Italia con questo nome. La Francia, e l'Olanda metallica sono due ottimi libri per le medaglie in questo genere sì francesi, che tedesche. Noi averessimo bisogno di una Italia metallica. A questo oggetto io aveva raccolto per dieci anni tutte le medaglie in iscritto, che aveva veduto in vari Musei Italiani, con animo di preparare li materiali o a un Museo Italiano, o a una Italia metallica. Ma un incendio sofferto in Mantova mi abbruciò tutte le mie carte, e molti libri, onde disperato lasciai l'opera in abbandono. Le buone medaglie di Uomini Illustri mi creda sono rare, i getti deturpano una raccolta; pure vi sono quelle, che non sono mai state di conio, e di queste conviene contentarsi d'avere i buoni originali in getto¹⁵.

Bottari raccomanda al bergamasco di seguire il suo esempio e concentrarsi – fra le medaglie moderne coniate in Italia – solo su quelle degli Uomini Illustri, dal momento che di collezioni di monete antiche (greche e romane), in Italia e in Europa, se ne potevano enumerare molte e di indiscusso prestigio, ma raccolte di sole medaglie di età moderna ben poche se ne potevano vedere ancora nei Musei privati. È significativo, inoltre, che alla relativa scarsità, in generale, di tali esemplari nelle raccolte nummarie della penisola corrispondesse una altrettanto ristretta disponibilità di libri specifici sull'argomento¹⁶, utili invece alla loro catalogazione e stu-

¹⁴ In una missiva al marchese degli Obizzi del 19 giugno 1799 (BCPd, ms. aut. 238/xii), così Bottari scrive: “Ora sono dietro a vincere una delle maggiori tentazioni, ed è questa. Mi viene ricercate tutte le mie medaglie di Uomini Illustri in argento, e mi si proferisce il doppio dell'argento a prima vista. Sa Ella quale sia stata la mia risposta? No, no, e poi no. L'unica serie di medaglie che ho sempre conservata intatta e ch'è stata la mia primigenita, e la mia delizia”. Per la serie delle medaglie papali, si veda almeno A. Corsani, *Scudi commemorativi dei pontefici romani*, in “Antichità Viva”, 4, 1965, pp. 72-78.

¹⁵ Vedi BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 17 gennaio 1776.

¹⁶ Per una dettagliata disamina del panorama veneziano, in controtendenza rispetto ad altri centri della penisola, si veda C. Crosera, *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, Tesi di Dottorato (Università degli Studi di Trieste), relatore M. De Grassi, a.a. 2008/2009.

dio, facendogli pronunciare quella inaspettata stroncatura nei confronti del *Museum Mazzuchellianum*, senza peraltro giustificarne le ragioni. Il volume rappresentava, a onor del vero, una delle più importanti e singolari pubblicazioni in quello specifico versante della numismatica: l'opera, in due tomi *in folio*, redatta da Pietro Antonio Gaetani costituiva il catalogo della collezione di medaglie di Uomini Illustri posseduta dal conte bresciano Gian Maria Mazzuchelli (1707-1765), edita a Venezia fra il 1761 e il 1763 e arricchita con 208 eleganti tavole incise, a corredo illustrativo, che riproducono oltre mille medaglie.

Le preferenze del Bottari andavano semmai ad altre due importanti imprese editoriali straniere, vale a dire l'*Histoire métallique de la République de Hollande* di Pierre Bizot (Parigi 1687) e *La France Métallique* di Jacques de Bie (edita a Parigi nel 1634 e poi nel 1636): opera quest'ultima, a detta del nostro abate, in ogni caso inferiore alla precedente¹⁷. Accennerà poi il chioggiotto anche ad un'altra singolare pubblicazione, quella di Johann Jacob Luke (italianizzato in Giangiacomo Luchio, o Lucchio) edita in Argentina nel 1620 col titolo *Sylloge Numismatum Elegantiorum* del pari apprezzata dal nostro solo in parte, ma che consiglia al Beltramelli di procurarsi comunque¹⁸. Restava invece priva l'Italia, a suo dire, di una pubblicazione che potesse essere paragonabile a quelle menzionate, ossia una fondamentale *Italia metallica* alla quale Bottari stesso dichiarava di aver lavorato per molti anni raccogliendo le descrizioni e le epigrafi delle medaglie osservate e studiate in diversi Musei italiani, e che non poté portare a compimento per quel fatale incendio sofferto a Mantova che fece andare in fumo non solo tutte le carte, ma anche il suo sogno editoriale. Certo l'elenco delle collezioni da lui registrate in quei fogli sarebbe stato utile per noi al fine di rilevare un'aggiornata mappa della geografia collezionistica italiana in cui fosse possibile rintracciare, alla metà del Settecento, la presenza di medaglie moderne di Uomini Illustri. Per riflesso, quella dettagliata lista ci avrebbe consentito di documentare anche gli spostamenti effettuati dal Bottari nei centri della penisola, aiutandoci a ricostruire ulteriori contatti con collezionisti ed eruditi a raggio locale.

Non meno interessanti risultano essere le osservazioni che l'abate fece al Beltramelli circa la scelta delle medaglie da inserire nella personale collezione, sot-

¹⁷ Le tre opere vengono menzionate anche dal dotto gesuita Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795), successore del Muratori alla direzione della Biblioteca ducale di Modena, il quale così scrive nella sua *Istituzione antiquario-numismatica o sia Introduzione allo studio delle antiche medaglie* (Roma 1772): "La *Storia metallica dell'Olanda* del Sig. Bizot fa vedere ciò, che si possa raccorre in proposito delle medaglie delle Città. Vi è anche la *Francia Metallica* stampata a Parigi nel 1636, ma convien osservare, che le più medaglie di quest'opera sono a capriccio. Il *Museo Mazzuchelliano* è da consultare per le medaglie di particolari illustri persone" (Lib. I, p. 53). Giudizio, con evidenti riserve, che non sembra essere sfuggito all'attenzione del Bottari. Per la genesi della *Francia Metallica* si veda ora M.-C. Canova-Green, *Du cabinet au livre d'histoire: les deux éditions de la France Métallique de Jacques de Bie*, in "Dix-septième siècle", 2011/1, nr. 250, pp. 157-170.

¹⁸ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 1 novembre 1776.

tolineando la necessità di selezionare solo quelle di conio, rigettando il più possibile quelle fuse, ma solo a condizione che non esistessero alternative a queste ultime per gli esemplari che si andavano ricercando. Una abilità, quella del loro riconoscimento, anche per quanto concerneva la distinzione originale/falso, che si poteva acquisire solo a seguito di una lunga pratica in grado di affinare l’occhio, non meno che la percezione al tatto, per apprezzare così i valori ‘grafici e lineari’ del conio rispetto a quelli più marcatamente ‘plastici’ delle medaglie fuse.

Nelle lettere al nobile bergamasco, Bottari più volte menziona la bellezza e la perfezione delle medaglie uscite dalle botteghe di coloro che egli considerava senza esitazione fra i sommi maestri in quest’arte, in particolare il lorenese Ferdinand de Saint-Urbain (1658-1738) e la dinastia romana degli Hamerani, soprattutto Giovanni Martino (1646-1705) e Ottone (1694-1761)¹⁹. L’abate manifesta grande delusione per la mancanza in Italia, ai suoi giorni, di artisti del loro calibro capaci di realizzare lavori altrettanto eccelsi, ponendo in tal modo la penisola in una condizione di mancata competitività rispetto ad altri centri d’Europa. Tale lamentela viene rimarcata in una circostanza molto interessante (quanto sconosciuta sinora) che vide il Bottari protagonista, e responsabile in prima linea, nella commissione di una medaglia dedicatoria.

Egli, scrivendo al Beltramelli, lo informava nel maggio del 1777 di essere stato contattato e

pregato dal corpo della milizia Presidiale della Dalmazia di far coniare una medaglia al suo Generale, la brevità del tempo non mi permette di cercar qualche valente incisore fuori d’Italia, giacché in Italia dopo la morte degli Hamerani e del celebre S. Urbano, noi non abbiamo nessuno che si possa compromettere [in] un’opera grande, e perfetta. Questo mi fa risolvere ad andare in persona o a Bologna, o a Firenze per sollecitare il più che si potrà, ed avere quello che sarà possibile, ma già non ispero una gran cosa come si desidera, e come sarebbe il genio mio di fare.

Ho scritto in Dalmazia da dove sto attendendo la risposta, dalla [quale] dipenderà la mia partenza, quando que’ Signori si contentino di una cosa mediocre, giacché la ristrettezza del tempo non permette che si possa cercar professori più lontani²⁰.

A beneficiare di quel prestigioso riconoscimento era il veneziano Giacomo Gradenigo (1721-1796), del ramo di Santa Giustina, Provveditore Generale di Dalmazia e Albania dal 1773 al 1776, cui il corpo locale delle milizie volle dedicare una medaglia commemorativa per la felice conclusione del mandato, tenuto sempre con onore e zelo. La scelta di rivolgersi proprio al Bottari per farla coniare

¹⁹ Vi era anche Ferdinando Hamerani (1730-1789). Vedi, rispettivamente, i contributi di E. Noé, *Ferdinand de Saint-Urbain, medaglista bolognese*, in “Medaglia”, a. xv, nr. 22, 1987, pp. 62-87 e L. Simonato, *Giovanni Martino Hamerani: artista e collezionista*, in *Le arti a dialogo. Medaglie e medaglisti tra Quattro e Settecento*, a cura di L. Simonato, Pisa 2014, pp. 231-267 (con bibliografia aggiornata).

²⁰ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 6 maggio 1777.

non dovette essere casuale, prima di tutto per gli stretti rapporti che lo legavano al nobile casato dei Gradenigo (l'abate era stato anni prima segretario del fratello di Giacomo, quel Giannagostino vescovo di Chioggia e Ceneda gran collezionista anch'egli di monete e medaglie²¹), poi perché il nostro dovette essere ben noto alle gerarchie militari dalmate fin dal viaggio che vi aveva compiuto nel 1775, per cercare antichità di vario genere e soddisfare al contempo le sue molteplici curiosità naturalistiche²².

L'impresa di affidare il lavoro ad un valente medaglista non era certo per Bottari di facile risoluzione, ma egli era consapevole che almeno a Bologna o a Firenze avrebbe potuto trovare chi fosse stato in grado di portare a termine l'incarico in un tempo ristretto. Pur nella "disperazione", egli riuscì nella città felsinea ad assegnare il lavoro a colui che gli veniva indicato come il più abile artefice, ossia Filippo Balugani (1734-1780) che il Bottari chiama da principio 'Berengani'²³. La scelta dovette maturare grazie anche al positivo giudizio espresso da un amico di vecchia data, il celebre numismatico Guido Antonio Zanetti (1741-1791), che lo rassicurò sulla scelta del Balugani come il migliore medaglista presente allora a Bologna²⁴. Zanetti conosceva personalmente non solo Giacomo Gradenigo ma anche la sua importante raccolta di monete antiche che, in un capitolo del secondo tomo della sua *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* (Bologna 1779, pp. 57-208), descriverà con particolare cura²⁵.

²¹ Filippo Gradenigo (1725-1774), per i gravi problemi di salute fin dall'infanzia, decise di abbracciare la vita ecclesiastica entrando nel 1744 nel monastero benedettino di San Giorgio Maggiore a Venezia, assumendo il nome di Giovanni Agostino (ricordato più frequentemente come Giannagostino). Alla morte, la sua ricca collezione di medaglie e monete passò al fratello Giacomo che la destinò alla Biblioteca Marciana, per poi passare al Civico Museo Correr. Giannagostino ebbe l'onore di vedersi dedicata una medaglia d'argento, coniatà a Bologna nel 1771, per i suoi meriti negli studi condotti sulle Sacre Scritture. In generale, sulla sua attività di studioso e uomo di Chiesa, si veda M. dal Borgo, *Gradenigo, Giovanni Agostino*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Roma 2002, vol. LVIII, pp. 318-321.

²² Confronta M. Žarko, *Putovanje Angela Bottarija u Dalmaciju (1775)*, in "Radovi Zavoda JAZU u Zadru", 26, 1979, pp. 15-24.

²³ Per la figura del Balugani nel contesto bolognese della seconda metà del Settecento, vedi le osservazioni di E. Noé, *Profilo della medaglia bolognese nel Settecento*, in "Medaglia", a. XII, nr. 19, 1984, in part. le pp. 79-83.

²⁴ M. Chimienti, *Guido Antonio Zanetti, un numismatico all'epoca dell'Illuminismo*, Bologna 2011.

²⁵ Giustamente Enrico Noé (*Profilo della medaglia bolognese* cit., p. 81) sostiene che a suggerire il nome del Balugani per la realizzazione della medaglia Gradenigo fosse stato lo Zanetti, ma dall'epistolario qui reso noto possiamo ora aggiungere come il vero regista dell'impresa fosse stato proprio il Bottari. Per il ruolo del Gradenigo nella missione dalmata, vedi G. Majer, *Le medaglie di magistrati veneti nell'Istria e nella Dalmazia e Albania*, in "Archivio Storico per la Dalmazia", fasc. 45, nr. VIII, Dicembre 1929, pp. 3-21, che riproduce anche la medaglia del Balugani.

Bottari informava pertanto il Beltramelli che il contratto stipulato per la realizzazione della medaglia era di venti zecchini, aggiungendo poi curiosamente che "il Professore non vuole che si sappia il prezzo, ma che ricercato dica trenta zecchini. Io gli ho promesso per animarlo, che se la cosa riuscirà di mia soddisfazione gli farò un regalo di 4 zecchini. Il conio sarà mio"²⁶. Iniziato il lavoro, il nostro abate pensò di portarsi a Firenze, con l'idea di spingersi fors'anche a Livorno, magari per salutare qualche amico, di certo approfittando dell'occasione per cercare quelle medaglie moderne che tanto gli stavano a cuore²⁷. Ricerche che si rendevano talvolta ostiche per l'oggettiva difficoltà di reperire tali manufatti nonché per la concorrenza dei tanti collezionisti: proprio a Bologna, ad esempio, Bottari sapeva bene che fra i più noti e corteggiati raccoglitori vi era il padre Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784), suo amico che in città, in fatto di monete e medaglie, "assorbe tutto"²⁸.

A fine agosto la medaglia per il Gradenigo era pronta, con grande soddisfazione del chioggiotto che avvisava il Beltramelli del buon risultato, pronto ad inviargliene un esemplare per la sua collezione. Ma il viaggio in Toscana gli era stato ancor più fruttuoso dal momento che egli riuscì a reperire più di cinquanta medaglie di Uomini Illustri, fra cui però diverse duplicate già in suo possesso e in particolare una che si impegnava a cedere volentieri all'amico, ossia quella del cardinale Ulisse Giuseppe Gozzadini (1650-1728) firmata dal celebre Saint-Urbain²⁹. Bottari, insomma, poteva fare rientro a Chioggia appagato per il duplice successo conseguito.

Acquisti come quello fatto in Toscana risultavano veri colpi di fortuna ed è probabile che il nostro si fosse procurato quelle medaglie da un solo collezionista, che gliele aveva cedute *en bloc*, giustificando in tal modo la presenza di diversi esemplari per lui doppi. Dalle lettere scritte al conte Beltramelli possiamo inoltre ricostruire,

²⁶ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 9 giugno 1777.

²⁷ A Livorno erano ben note le collezioni del console inglese Christopher Crow (soprattutto "cammei, sigilli e intagli") e quella più spettacolare di *naturalia* e *mirabilia* del ricchissimo mercante ebreo Gabriele Daniele de Medina, con reperti di ogni tipo, medaglie comprese, ricordata da celebri viaggiatori come il pittore Georg Christoph Martini, l'erudito francese abate Barthélémy e il conte polacco August Fryderyk Moszyński. Vedi G. Calafat, *Una descrizione di Livorno nel 1785. La relazione di viaggio del conte August Moszyński*, in "Nuovi studi livornesi", nr. 17, 2010, pp. 121-142. Più in generale, vedi le riflessioni di S. Bruni, *Rinvenimenti e scoperte, interessi eruditi e collezionismo di anticaglie a Livorno nel XVIII secolo* e C. Luschi, *Interessi archeologici e numismatici nell'editoria livornese tra Settecento e Ottocento*, in *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*, a cura di S. Bruni, Firenze 2009, rispettivamente pp. 41-54 e 83-94.

²⁸ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia 6 maggio 1777. Per il Trombelli si veda E. Noé, *Profilo della medaglia bolognese* cit. Più in generale, si rimanda al documentato lavoro di M.G. Tavoni, *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, Modena 1991.

²⁹ Ivi, lettera da Chioggia del 19 agosto 1777. Per la genesi e la descrizione della medaglia del cardinale bolognese Ulisse Giuseppe Gozzadini, si veda E. Noé, *Ferdinand de Saint-Urbain* cit., pp. 72-73 e 86.

seppure a grandi linee, la rapidità con cui andava crescendo la raccolta di medaglie di Uomini Illustri del nostro abate. Nel 1776, infatti, questi dichiarava che la sua serie arrivava a 600 esemplari³⁰; nel settembre dell'anno successivo Bottari affermava di essere impegnato a voler “perfezionare e accrescere il più che sarà possibile questa mia raccolta, e di voler arrivare alle mille delle sole italiane”³¹. Nel 1780 scriveva orgogliosamente di aver oltrepassato quel limite, per cui una siffatta raccolta poteva dirsi “rispettabile”, mentre due anni dopo, nel 1782, già poteva vantare un'invidiabile collezione di 1200 medaglie, o poco più³². Ad accrescere in ogni caso la sua serie in modo ragguardevole fu un importante acquisto, al quale forse già da tempo egli stava lavorando per una positiva risoluzione. Nel 1780 egli poteva annunciare al bergamasco:

La fama per lo più accresce di molto le cose. Egli è verissimo che io [ho] fatto un buon acquisto nelle medaglie di Uomini Illustri, che erano di casa Grimani, ma questo acquisto certamente non è stato tanto grandioso quale forse le sarà stato descritto. Le medaglie in tutte erano n° 271 fra queste la maggior parte erano forestiere delle quali io non fo raccolta, come Ella sa. Fra l'Italiane poi molte erano di fatti Illustri: ebbi per altro la fortuna che fra quelle italiane quasi la maggior parte mi mancavano, sicché fra l'accrescimento e il miglioramento, fra buone e cattive, ho accresciuta la mia raccolta di n° 92 medaglie, accrescimento in vero grande se si riguarda al numero, che io posseggo, che oltrepassa le mila.

Tutte le forestiere e molte altre delle duplicate le ho rinunziate a Sua Eccellenza il Sig. Conte Giacomo di Collalto allo stesso prezzo che io le aveva pagate al Grimani, ed egli ha fatto miglior negozio di me, perché le forestiere erano certamente per bellezza di conio le più belle; me ne sono restate da una trentina in circa fra fatti Illustri ed Uomini Illustri, ma siccome io tengo per certo che Ella tutte le possegga, così non mi sono dato la pena di farle la nota, ed è risparmiato a Lei questo disturbo, tanto più che [la] maggior parte di queste mie duplicate non sono originali³³.

Bottari non fa menzione in questo caso sulla cifra sborsata per un tale acquisto, che non deve essere stata irrisoria. A cedergli tutte quelle medaglie fu con buona probabilità Giovanni Carlo Grimani (1739-1806), penultimo del ramo di Santa Maria Formosa, colui che fece risorgere ancora per poco tempo la gloria della collezione di antichità del casato³⁴. Non è da escludere che per agevolare l'acquisto di statue e

³⁰ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 26 marzo 1776.

³¹ Ivi, lettera datata Chioggia, 16 settembre 1777.

³² Ivi, lettera datata Chioggia, 26 aprile 1782.

³³ Ivi, lettera datata Chioggia, 7 aprile 1780.

³⁴ Si veda, per una esaustiva sintesi, quanto scrive I. Favaretto, “Una tribuna ricca di marmi...”: *appunti per una storia delle collezioni dei Grimani di Santa Maria Formosa*, in “Aquilaia Nostra”, a. 55, 1984, coll. 205-240. Nello stesso anno della vendita al Bottari, giova sottolineare, anche il marchese Tommaso degli Obizzi si aggiudicava per 320 zecchini d'oro una parte molto consistente del medagliere Grimani (lo ricorda C. Cavedoni, *Indicazione dei principali monumenti antichi del Reale Museo Estense del Catajo*, Modena 1842, p. 6 e nota 4). L'acquisto del medagliere Grimani da parte del marchese padovano segna per quest'ultimo, forse, il primo incremento davvero significativo

marmi antichi da destinare alla celebre Tribuna del palazzo, il Grimani avesse ceduto parte di quelle raccolte a cui forse non era molto interessato, come le monete antiche e le medaglie moderne appunto, cui Bottari dovette invece prestare la massima attenzione, e non solo lui. Ben 92, in ogni modo, furono gli esemplari che fecero al caso suo, tanto che per recuperare parte della somma spesa egli procedette alla vendita di un buon numero delle rimanenti al conte Giacomo Massimiliano di Collalto (1729-1810), noto per la sua passione collezionistica di ogni genere di antichità e di dipinti. Anzi, vi è ragione di sospettare, come accadeva non di rado in tali circostanze, che il contratto possa essere stato accuratamente pianificato in segreto proprio in collaborazione con il conte stesso: l'abate si sarebbe dunque 'esposto' in prima persona nell'acquisto dei pezzi ben sapendo che avrebbe poi diviso con il patrizio la collezione delle medaglie Grimani, con piena soddisfazione di entrambi.

Chissà quante di quelle medaglie confluite nella raccolta Collalto vennero anni dopo rubate al conte e disperse dall'autore del clamoroso furto (un giovane veneziano figlio di una lavandaia di casa Collalto!) che aveva sottratto proprio nel palazzo del nobiluomo diversi quadri, medaglie e oggetti preziosi in parte poi ritrovati a Firenze, ove il ladro si era nascosto con la refurtiva. Una vicenda che aveva fatto molto scalpore a Venezia, e che il mercante d'arte Giovanni Antonio Armano aveva riassunto all'amico e collega Giovanni Maria Sasso, non senza una punta di sarcasmo nei confronti del patrizio per essersi fatto (apparentemente) 'gabbare' con tanta facilità³⁵.

alla base della formazione della sua raccolta nummaria che alla morte, avvenuta nel giugno 1803, poteva vantare il rilevante numero di 12.800 pezzi circa. Per una ricca e documentata trattazione delle collezioni Grimani si veda ora *Lo statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità 1596-1797*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana), a cura di I. Favaretto e G.L. Ravagnan, Cittadella (PD) 1997.

³⁵ Così dunque relaziona l'Armano al collega a proposito della vicenda e della sua conclusione in una lettera da Bologna dell'11 marzo 1794: “Se il ladro delle medaglie, e curiosità del Gabinetto Collalto sarà quello arrestato a Firenze tutti i sospetti sopra altre persone svaniranno ad un tratto, ed in libertà verranno posti certamente i detenuti. Per quanto dicesi è costui un veneziano figlio d'una lavandara che serviva la casa, è costui d'età di 24 anni circa ed era da più di due mesi dimorante in Firenze nel qual Paese vendette con qualche riputazione medaglie ed altre cose e s'era legato di confidenza con una ballerina o cantante veneziana per la quale spendeva da signore, ed una delle ultime feste di carnevale nel teatro del Cocomero diede lautissima cena dove fece brillare oltre modo questa sua favorita. Molti curiosi domandando chi fosse questo forestiere splendido, nel variar delle opinioni vi fu chi colse il vero e visitatolo in casa furon trovati dei bauli con il contrafondo dove puntualmente stavan nascosti alquanti di quei preziosi generi nella lista indicati, e persino nel vestito che portava in dosso vi ritrovarono ricuciti nel basso delle fodere alquante pietre, e medaglie in oro di valore. Essendo vero tutto questo costui non aveva che il genio di ladro senza avere la scuola, ma abenche diletante verrà condannato come un professore! Ma sarà poi sempre vero che se il signor Collalto non terrà una miglior regola darà sempre nuova occasione ad altri ladri, e non saran sempre dilettranti ma troverà più che facilmente un professore che dopo rubato tutto sappia anco nascondere. Io veramente non mi sapevo persuadere che tali generi di cose fossero mancate per opera di furto ma piuttosto fatte vendere dal suo

Tornando ai rapporti del nostro con il conte bergamasco, è bene però precisare che non sempre gli acquisti di monete e medaglie ebbero esito felice, o sperato, specialmente per quei contratti che venivano stipulati a distanza, poiché si potevano rivelare potenzialmente pericolosi quanto a scarsa qualità dei pezzi – o peggio, dubbia autenticità degli stessi – se non supportati da un preventivo esame diretto. È quanto accadde al chioggiotto che lamentava il pessimo affare di un lotto di medaglie giunte da Firenze, acquistate per sé e l'amico, riscontrando all'arrivo come fossero cattivi getti, "e quel che è ancora peggio si è che sono molto care, perché vengono a costare lire venete cinque per ciascheduna. Io non ho mai speso tanto male quattro zecchini quanto questa volta, e mi dispiace più di tutto, che Ella abbia ad essere parte di così cattivo acquisto. Mi consolo che sì fatte medaglie non ci sono migliori di così, e quando si vogliono avere nella propria raccolta convien contentarsi di averle in questo modo"³⁶.

Non fu quello, del resto, l'unico affare conclusosi con dispiacere e rabbia da parte del Bottari, il quale ricordava, solo l'anno successivo, un altro e ancor più increscioso incidente occorso per l'incauto acquisto sulla fiducia: medaglie destinate, in quel caso, al solo Beltramelli nonostante tutte le precauzioni che possiamo immaginare il nostro avesse cercato di adottare. L'abate tace anche in questa circostanza il nome del fornitore, ma la qualità dei pezzi davvero era pessima tanto da sentirsi letteralmente raggirato come il più sprovveduto dei collezionisti:

Oh Dio – esclamava il chioggiotto – io non le potrei mai abbastanza dire quanta indignazione, e rabbia mi hanno esse fatto nel vederle: se io non aveva pagato il denaro alla consegna che di esse si fece in Firenze, io certamente ce le rimandavo, ma mi sono sfogato scrivendogli una lettera, che certamente si avrà a pentire, dicendogli perfino che questo è un rubare il denaro. Ella certo non ne può restar contenta, né per le medaglie in se stesse, che non hanno altro di bronzo che il nome, né per il molto prezzo, che sono costate. Io non so che altro dire se non che se Ella si trova mal soddisfatta, come lo deve essere, me le rimandi. Io averò molto più piacere di restar io burlato, di quello che sia, che Ella resti mal soddisfatto di me. Pazienza. Le medaglie sono nr. 23, e questo è il suo importo a ragione di Paoli tre e mezzo fiorentini, che ogni venti fanno un zecchino... Quando penso che queste medaglie ci costano cento Lire io non mi so dar pace. Queste medaglie per altro non sono a capriccio, ma sono levate dai ritratti della Galleria di Firenze, ma l'opera è eseguita da un cattivo artefice, il quale come mi scrive l'amico va impennando il mondo di queste brutte cosacce...³⁷.

padrone, non apoggiando questo ad altro che al solo volume delle monete portato tal quale dal Moschini che deve secondo le buone regole notificare l'acquisto. E non tanto questo come che avendo questi il ricorso di tutti i curiosi raccoglitori di tal genere di cose, o l'uno, o l'altro poteva conoscer le monete stesse derivanti da quella famiglia e scoprirne immediatamente il furto" (edita in *Lettere artistiche del Settecento veneziano. 3. L'epistolario Giovanni Antonio Armano – Giovanni Maria Sasso*, a cura di G. Tormen, Verona 2009, p. 366). L'autore del furto fu un tale Giovanni Trevisiol: vedi *Francesco Guardi: vedute, capricci, feste*, catalogo della mostra a cura di A. Bettagno, Milano 1993, p. 17.

³⁶ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 19 giugno 1778.

³⁷ Ivi, lettera da Chioggia datata 9 marzo 1779.

La prudenza non poteva mai dirsi troppa, ma in questo caso davvero l'abate mal digerì la perdita del denaro che avvertiva con un vero e proprio furto. In ogni caso, il Beltramelli era interessato a collezionare anche monete romane e greche, in tutti i metalli, e le occasioni per servirlo più degnamente e con maggiore soddisfazione non sarebbero mancate al nostro, che di quelle serie possedeva molti esemplari non già per farne personale raccolta – a suo dire – quanto piuttosto da avere sempre a disposizione per assecondare le richieste di amici e facoltosi protettori, così da ricevere in cambio medaglie di Uomini Illustri o l'equivalente in denaro per favorire nuovi acquisti³⁸. Bottari, intanto, andava aggiornando in maniera sistematica il proprio catalogo con le aggiunte di tutte quelle medaglie di cui, nel frattempo, entrava in possesso, integrandolo con supplementi più o meno dettagliati. E non mancava di segnare, in una nota del 1782, quelle medaglie che gli mancavano ma che sapeva essere presenti nella raccolta del nobile bergamasco, proponendogli in cambio altri pezzi a sua discrezione.

Diverse sono le medaglie moderne menzionate dal chioggiotto nell'epistolario, fossero queste cercate per l'amico o solo per sé, per la vendita, l'acquisto oppure un vantaggioso cambio. Di alcune sono segnati il prezzo richiesto, la qualità o solo la rarità. L'abate si teneva costantemente aggiornato su quanto poteva offrire il mercato in fatto di medaglie di Uomini Illustri, soprattutto se di recente conio. È così che egli entrò in possesso di tre esemplari realizzati tutti a Bologna, da lui prontamente acquistati: si trattava della medaglia di Francesco Maria Zanotti (1692-1777), eminente filosofo e fisico bolognese, a lui dedicata dall'allievo e amico marchese Gregorio Casali Bentivogli Paleotti, conziata dal già mentovato Filippo Balugani (fig. 1) che produsse, altresì, quella del cardinale Ignazio Gaetano Boncompagni Ludovisi (1743-1790). Assieme a queste due, il chioggiotto acquistò un esemplare della medaglia dedicata al padre filippino Urbano Savorgnan (1704-1777) di Venezia, noto collezionista di numismatica³⁹: la medaglia venne realizzata da Francesco Corazzini (fig. 2), autore di numerosi esemplari dedicati a illustri personaggi del tempo⁴⁰. “Le quali medaglie – concludeva il Bottari – come che di conio, e belle, pure per essere recentissime sono carissime. Forse la mia impazienza me le averà fatte pagare così care”, essendogli costati i tre pezzi in totale 26 paoli⁴¹.

³⁸ Ivi, lettera da Chioggia datata 11 marzo 1777.

³⁹ I fratelli Urbano e Antonio Savorgnan erano noti a Venezia per la loro passione collezionistica: possedevano non solo monete e medaglie ma anche epigrafi e pezzi di antichità. Urbano destinò alla morte, avvenuta nel 1777, la sua raccolta numismatica alla città di Bologna, ove era giunto molti anni prima entrando nella congregazione dell'Oratorio. Vedi I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002, p. 202.

⁴⁰ Le prime due medaglie menzionate sono illustrate, e riprodotte, nel saggio di E. Noé, *Profilo della medaglia bolognese* cit.

⁴¹ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 27 settembre 1779.



FIGURA 1 – Filippo Balugani, *Medaglia di Francesco Maria Zanotti, post 1777*



FIGURA 2 – Francesco Corazzini, *Medaglia di Urbano Savorgnan, 1777 (?)*

Le medaglie commemorative, o celebrative, servivano a sostituire l'idea della pubblica attestazione di stima per un personaggio (espressa da parte di una città, di un gruppo di eminenti intellettuali, di amici o di una Società di dotti) rispetto alla più tradizionale stampa di un libello di componimenti poetici d'occasione: omaggio di gran lunga preferibile – a detta del nostro – a quei “quattro sonetti, ovvero una raccolta, che pochi giorni dopo vanno tutte a terminare dal pizzicagnolo”. Così dunque a tanti elogi in versi era preferibile una bella medaglia, come



FIGURA 3 – Francesco Corazzini, *Medaglia di Alessandro Antonio Barzizza, 1779*

quella ad esempio che la città di Bergamo volle dedicare ad Alessandro Antonio Barzizza (1745-1815), suo Podestà e vice Prefetto, in occasione della fine del mandato: medaglia coniata sempre dal Corazzini, nel 1779 (fig. 3), e che Bottari ricevette dall'amico con piena soddisfazione e gradimento. Allo stesso modo, poco tempo dopo, il chiooggiotto ottenne una medaglia realizzata nel 1785 da Anton Guillemard (1747-1812) in onore del vivente canonico bergamasco Mario Giuseppe Lupi (o Lupo; 1720-1789), letterato, bibliotecario e storico locale di qualche rinomanza.

Medaglie di Uomini Illustri potevano venir segnalate e menzionate fra appassionati collezionisti in diverse circostanze, per essere poi ricercate se assenti nella personale raccolta, come accadde al nostro a proposito di quella realizzata in Polonia per il padre teatino Antonio Portalupi (morto nel 1791), direttore del Collegio dei Nobili di Varsavia, nonché precettore di filosofia e matematica del futuro re Stanislaw II August Poniatowski. Fu proprio il sovrano, una volta salito al trono e desideroso di rendere omaggio al suo maestro, a voler dedicare una medaglia in suo onore, segnalata al Bottari da una delle più eminenti figure della Chiesa Romana nell'occasione di un inaspettato, quanto assai gradito, incontro. Così dunque ricorda l'abate:

Monsignor Garampi nel ritorno che fece da Bologna, dove accompagnò il Santo Padre, per andare a Vienna passò per Chioggia, e nelle poche ore, che si fermò, volle onorarmi di passarne quasi due in casa mia, e mi diede una notizia di una medaglia di un Bergamasco, che mi era ignota affatto, e che Ella forse possederà: ed è questa. Un certo frate, di cui non mi ricordo né il

nome, né la religione, questi fu maestro del presente Re di Polonia, il quale gli fece coniare una medaglia che lo stesso Re inventò tutta. Essendo il Garampi in Polonia la vide, e l'ebbe, e mi ha promesso che arrivato a Vienna me la procurerà. Quando l'abbia Le darò di questa medaglia una esatta descrizione⁴².

Nulla sappiamo circa l'esito della vicenda, se Bottari cioè ebbe modo di entrare in possesso (come è plausibile credere) della medaglia a lui indicata dal cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792), nunzio apostolico in Polonia dal 1772 al '76, passato poi a ricoprire il medesimo incarico a Vienna alla corte imperiale, fino al 1785. La cordiale visita dell'alto prelato, noto anche per la sue approfondite conoscenze circa la numismatica antica e moderna⁴³, ben attesta – se mai ve ne fosse ulteriore bisogno – il prestigio che il chioggiotto vantava oramai a livello nazionale, e la stima di cui godeva per il sapere a lui riconosciuto da studiosi e collezionisti, anche di altissimo rango.

Al pari del Garampi, l'abate Bottari e più ancora la sua raccolta di medaglie di Uomini Illustri erano noti ad uno dei più importanti collezionisti italiani del tempo, il trentino Carlo Firmian (1718-1782), potente Governatore della Lombardia austriaca dal 1758 al 1782, conosciuto per essere un appassionato collezionista di libri, dipinti, disegni e stampe, sculture, arazzi e medaglie⁴⁴. Nelle lettere al Beltramelli si menziona ripetute volte il Firmian e il desiderio che questi aveva di acquistare l'intera raccolta di medaglie del chioggiotto. Stando alle parole dell'abate, il conte (venuto in possesso, tramite lo scultore veneziano Giambattista Locatelli, di un elenco manoscritto delle sue medaglie di Uomini Illustri) gli avrebbe scritto personalmente una missiva per manifestargli la volontà di concludere quell'affare che, diciamo subito, non giunse mai all'auspicata risoluzione nonostante le positive premesse. Resta il fatto che il Firmian fosse seriamente intenzionato ad acquistare quelle medaglie, che all'epoca erano circa seicento, per arricchire la personale collezione nella quale spiccavano esemplari in oro, argento ma soprattutto bronzo, molti dei quali realizzati

⁴² Ivi, lettera da Chioggia datata 25 giugno 1782.

⁴³ Per l'incarico di nunzio apostolico a Vienna del cardinale, si veda U. Dell'Orto, *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi: 1776-1785*, Città del Vaticano 1995; per un profilo del prelato quale collezionista si rimanda, invece, a F. Bertolotti, *Le medaglie del cardinale Giuseppe Garampi*, in "Romagna: arte e storia", 8, 1988, nr. 22, pp. 36-40. Più in generale, cfr. la monografia di D. Vanysacker, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792), an enlightened ultramontane*, Bruxelles 1995.

⁴⁴ Per una disamina del panorama collezionistico milanese, al tempo del Firmian, si veda M. Bona Castellotti, *Collezionisti a Milano nel '700. Giovanni Battista Visconti, Gian Matteo Pertusati, Giuseppe Pozzobonelli*, Firenze 1991. A questi si aggiunga il prezioso lavoro di C. Geddo, *Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796). Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi fra arte, lettere e diplomazia*, Cinisello Balsamo (Mi) 2010. Per la passione collezionistica del Firmian, in particolare, vedi ora *Le raccolte di Minerva, le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, Atti del Convegno (Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013), a cura di S. Ferrari, Trento 2015.

dai celebri medaglisti Dassier di Ginevra, Jacques-Antoine e Jean⁴⁵: il desiderio che forse egli nutriva in animo era quello di emulare la raccolta del Mazzuchelli, a lui ben nota al pari del suo proprietario.

Ma per quale ragione le trattative intavolate tra Firmian e Bottari naufragarono se vi era manifesto interesse all’acquisto da parte del primo, e ancor più a cederle dal secondo?⁴⁶ A spiegarne le ragioni è sempre il chioGGiotto che mise a conoscenza dei fatti il Beltramelli in una lunga e dettagliata memoria nella quale chiamava in causa, quale diretto responsabile, un tal conte Dal Pozzo di Verona (al servizio del Firmian) che si sarebbe intromesso più del dovuto nelle trattative facendo “tramontare quel negozio – scrive Bottari – che io già aveva per bello, e stabilito. Mi dispiace di non aver acces[s]o con questo Signore onde illuminarlo su di questo affare, in cui certamente per altrui conto non è stato servito. Ma già questa è la solita disgrazia de’ gran Signori, che ordinariamente sono circuiti da persone, che operano con secondo fine, e con mira del solo proprio interesse. Pure sono contento, che la cosa sia terminata in questo modo”⁴⁷.

Contento, per la verità, non fu proprio dal momento che in seguito egli si rivolse proprio al Beltramelli affinché lo aiutasse a riallacciare – tramite qualche giusta conoscenza a Milano – i rapporti con il Firmian per sbloccare la situazione e portare finalmente a risoluzione l’affare. L’interferenza del conte Dal Pozzo non venne digerita dal Bottari, convinto com’era che le cordiali attenzioni del Ministro plenipotenziario nei suoi confronti, e ancor più l’interesse per il suo medagliere, dovessero aver scatenato una ingiustificata gelosia da parte del veronese. Non restava dunque che tentare di nuovo con il conte trentino, aggirando l’ostacolo di colui che gli aveva messo i bastoni fra le ruote. Che Bottari nutrisse ancora in animo la speranza di concludere il passaggio della propria collezione al Firmian, prova ne era che per lungo tempo egli non tolse le medaglie dalla cassetta nelle quale le aveva fin dall’inizio riposte, incartandole accuratamente una ad una, convinto che tutto si sarebbe concluso in un breve arco di tempo. E per un po’ almeno così infatti restarono “perché mi pare che questo negozio non sia per anco terminato”, scrisse con animo fiducioso, in un continuo alternarsi però di segreta speranza e frustrante sconforto di concludere quella vendita delle medaglie, assalito talvolta da “deliri di gettarle” al solo guardare la cassetta.

⁴⁵ Per la raccolta di medaglie del conte Firmian, cfr. W. Eisler, *Le medaglie dei Dassier di Ginevra nello studio del conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva* cit., pp. 169-189. Sui Dassier, in generale, vedi ancora W. Eisler, *The Dassier of Geneva: 18th-century European medallists*, Lausanne-Genève 2002-2005. Per la descrizione del medagliere firmiano, vedi l’*Appendice alla Biblioteca Firmiana contenente la Raccolta di Medaglie d’Uomini Illustri*, Milano 1783.

⁴⁶ Bottari, come spiega nella lettera al Beltramelli del 26 marzo 1776, si vedeva costretto a privarsi della collezione di medaglie “per un accidente, e per un mezzo impegno nel quale sono incorso inavvedutamente...”.

⁴⁷ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 17 gennaio 1776.

Bottari non era mai stato intenzionato per la verità a cedere l'intera collezione per denaro (di cui non era avido, a suo dire), ma si sarebbe accontentato semmai di ricevere in cambio un dono, o quella "gratificazione" che Firmian avesse ritenuto opportuno fargli. Al contrario, Dal Pozzo insisteva perché Bottrai si pronunciasse sul prezzo, al che questi rispose che già nel 1772 non aveva ceduto la sua raccolta per 300 zecchini ad un certo "Sig. Baron di Rodebeck svedese" di passaggio a Venezia e che, aumentata nel frattempo di numero, ne valeva adesso almeno 500. Prezzo esorbitante a detta dell'interlocutore, che prontamente e senza mezzi termini invitava il nostro abate a considerare tramontato l'affare. Vi fu un non meglio precisato 'amico romano' che nel 1779 ancora chiedeva a Bottari il numero ed il prezzo delle sue medaglie, per acquistarle, ma la risposta che ricevette fu la stessa data al conte veronese: non si davano per denaro ma solo in "cambio di una sufficiente, e discreta gratificazione"⁴⁸.

È singolare che a distanza di anni, precisamente nel 1792, Bottari in una lettera al marchese Tommaso degli Obizzi rievocasse ancora il Firmian e la vicenda della mancata transazione, ma questa volta egli rovesciava curiosamente i termini della questione: alla possibilità di cedere al Re di Spagna – per tramite del suo Ambasciatore veneziano – la propria raccolta di medaglie di Uomini Illustri (richiesta rivelatasi presto infondata per un grossolano malinteso), il nostro abate scriveva che "questa mia raccolta l'ho negata a tutti quelli che me l'hanno ricercata, ed in particolare al signor conte di Firmian, che la voleva acquistare ad ogni modo..."⁴⁹. Si prendeva così una piccola, seppur magra, rivincita nei confronti del conte trentino che, in ogni caso, non avrebbe più potuto smentire, né replicare, perché passato nel frattempo a miglior vita. Ma gli affari, si sa, sono affari e il nostro buon abate non ruppe in ogni caso i rapporti neppure con il conte Dal Pozzo, che continuò anzi a servire garbatamente ricercando per lui soprattutto monete antiche, di cui era appassionato raccoglitore⁵⁰, scambiando informazioni al riguardo in un assiduo carteggio "quasi di ogni settimana". Con il marchese degli Obizzi, inoltre, il chioggiotto poteva vantare un privilegiato rapporto, tanto da frequentare la sua splendida residenza

⁴⁸ Ivi, lettera datata Chioggia, primo marzo 1779.

⁴⁹ Vedi BCPd, ms aut. 238/VI: lettera a Tommaso degli Obizzi da Chioggia in data 26 novembre 1792.

⁵⁰ Nella lettera datata Chioggia, 11 marzo 1777 (cfr. BCBg, Fondo Beltramelli), Bottari così scrive: "La serie mia più favorita è stata ed è quella delle medaglie degli U.[omini] I.[llustri] Italiane: è vero che io raccolgo di tutto e posso dire di aver quasi sempre qualche cosa in tutti i generi di medaglie, difatti io ho una raccolta di 1500 in circa medaglie Imperatorie fra le quali ve ne sono anche di molto rare, ne ho un poco di Consolari, molte monete Italiane del medio Evo, insomma un poco di tutto, ma tutte queste cose io le ho raccolte non con animo di continuar la raccolta, ma con pensiero di cambiarle, come ho sempre fatto, ovvero di cederle agli amici che me le ricercano, fra i quali al Sig. Conte dal Pozzo ho dato, e seguito a darvi molto in genere di antico, ed al presente è dietro a voler alquante medaglie greche della mia serie Imperatoria, e forse lo compiacerò".

situata ai piedi degli Euganei Colli, la villa del Catajo, luogo di innumerevoli delizie, che tanto amava: per il nobile protettore ed amico l’abate cercava monete, le periziava e lo aiutava a catalogare e distribuire nelle rispettive serie di appartenenza. E non mancava di fargli visita non appena riceveva un invito a soggiornarvi e godere delle sue ricche collezioni.

Come detto, Bottari cercò sempre di cedere la raccolta non tanto per denaro, ma in cambio di una gratificazione che, con buona probabilità, si configurava forse nella sua mente nella forma di un vitalizio. A fronte di diverse richieste di vendita egli tenne sempre con sé la collezione cedendo solo – a quanto pare – nel 1810, oramai vecchio e prossimo alla morte. Destino volle che il suo rinomato medagliere approdasse alla fine proprio a Milano, benché per altra via: ad acquistarlo fu Gaetano Cattaneo (1771-1841) primo direttore del Gabinetto numismatico di Brera. Cattaneo in quel tempo stava battendo a tappeto diversi centri italiani visitando numerose raccolte nummarie per meglio comprendere come organizzare il costituendo medagliere braidense. Fu nell’occasione di quel lungo viaggio di studio che egli fece molti incontri con collezionisti, eruditi e specialisti, intavolando altresì le trattative per importanti acquisti, soprattutto a Venezia, come quello di circa 1400 medaglie di Principi, Papi e Uomini Illustri appartenute al Bottari e alle famiglie Pisani e Collalto. Nulla più, per la verità, sappiamo al riguardo, tranne questa fugace notizia desunta dalla documentazione epistolare del Cattaneo, compulsata da Rina La Guardia⁵¹.

Il chiosggetto, già ai tempi del suo scambio epistolare con il Beltramelli, rifletteva con lungimiranza sull’opportunità di poter trovare un giorno una degna collocazione stabile per la propria collezione. Scriveva infatti all’amico: “Io sono tutto impegnato per questa mia Raccolta la quale arriva al numero di 1200 e forse più; so quanta fatica, e quanto dispendio mi costa, essendo più di venti anni che io raccolgo questo genere di medaglie con tutto l’impegno, e mi sarebbe di gran piacere di poterla collocar bene, perché son certo che dopo di me anderanno dilapidate, come per lo più vanno le collezioni di tutte le cose, quando non sono collocate in Pubblici Luoghi”⁵². Parole profetiche, senza dubbio, poiché in una pubblica raccolta in effetti confluirono alla fine le sue amate medaglie, cui aveva dedicato anni di ricerche, di studio, e l’esborso di non poco denaro.

Molte di quelle medaglie Bottari se le era procurate con i viaggi, come detto: anzi, per dirla con le sue parole, “i viaggi sono i veri mezzi per acquistar medaglie, ne’ quali viene alle volte fatto di sbucar fuori quello che non ci sarebbe mai pensato”, scriveva

⁵¹ Cfr. R. La Guardia, *La “corrispondenza extra-ufficio” del Gabinetto numismatico di Brera (1805-1851)*, S. Donato Milanese (Mi) 1985, p. 12, doc. 173. Non esiste, sembra, altra documentazione in merito al passaggio della collezione Bottari a Milano oltre a quanto citato dalla studiosa nel suo volume. Mi conferma questo anche Gabriella Tassinari, che qui sentitamente ringrazio, per aver effettuato una ulteriore verifica nell’archivio Cattaneo.

⁵² BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 26 aprile 1782.

al Beltramelli l'11 marzo 1777, ricordando indirettamente anche gli spostamenti fatti da quest'ultimo, congratulandosi con lui per i felici acquisti che aveva potuto talvolta fare⁵³. Ed una allettante proposta di viaggio gli venne fatta nel 1778 dal già ricordato Giacomo Gradenigo il quale, da poco conclusa la felice esperienza in Dalmazia e Istria, riceveva un nuovo incarico dalla Serenissima Repubblica che lo nominò Prefetto Generale nelle isole del Levante. Questi, dunque, estese al nostro l'invito a seguirlo, alimentando il desiderio che l'abate sempre aveva in animo di visitare molti e celebri luoghi, ricchi di testimonianze di antichi monumenti ma anche di collezioni da ammirare. Pur sapendo bene che sarebbe stato assai improbabile affiancare il nobile protettore in quell'esperienza, anche solo per un breve tratto, egli non mancò tuttavia di sottolineare all'amico bergamasco il sogno di poter "vedere Corfù e le adiacenti isole, e poi passare a Capo d'Otranto, e di là poi vedere il Regno di Napoli, che è molto interessante per un Antiquario, passare a Roma, e fermarmi qualche mese, e poi tornare a casa. Ma a far questo viaggio non mi ci vuol meno di cen[to]ciquanta zecchini, quantunque io non incominciassi a spendere se non quando fossi posto in Otranto"⁵⁴.

E sogno soltanto dovette rimanere quel viaggio, troppo impegnativo per le sue finanze non meno che per la durata, ma che gli avrebbe potuto permettere di affinare non poco le sue conoscenze sul versante dell'antiquaria, delle collezioni – non solo numismatiche – oltre che di allacciare nuovi e proficui contatti con molti eruditi, mercanti, studiosi e collezionisti. Tanto più, in particolare, per una città strategica come Napoli che, in virtù degli scavi febbrili di Ercolano e Pompei, in quegli anni viveva una stagione particolarmente felice sul versante del mercato (e non solo) delle antichità⁵⁵, come precisato dal nostro abate che avrebbe potuto sfruttare le numerose occasioni di concludere affari per incrementare il proprio medagliere, che cresceva a vista d'occhio.

La fama di quest'ultimo era nota oramai a molti in Italia⁵⁶, e la possibilità di farlo conoscere ad un pubblico più vasto dovette fargli accettare l'idea di

⁵³ Scrive Bottari: "Mi consolo de' suoi belli acquisti di Codici, e di Edizioni del Quattrocento, acquisti degni dell'animo suo Nobile, e dotto. Mi è stato anche detto che Ella abbia acquistato delle belle medaglie in oro antiche, s'è vero mi dica quali sono, perché di queste io pure sono e per me, e pe' miei amici, molto curioso, anzi sono presentemente in contratto di n° 183 le quali hanno il valore intrinseco di Zecchini 250. Io ne ho profferto cento di più del valore intrinseco, ma ne vogliono per ultimo prezzo 500, al che non possono arrivare le mie strette finanze, per altro io lo crederei anche un buon acquisto anche a questo prezzo" (ivi, lettera da Chioggia datata 20 maggio 1782).

⁵⁴ Ivi, lettera da Chioggia del 21 agosto 1778.

⁵⁵ Per la fortuna della città partenopea nel XVIII secolo nelle mete dei viaggiatori anche stranieri, vedi L. Arbace, *Napoli tappa del Grand Tour: l'antico tra realtà e fantasia*, in *Ricordi dell'Antico. Sculture, porcellane e arredi all'epoca del Grand Tour*, catalogo della mostra (Roma 2008), a cura di A. d'Agliano e L. Melegati, Cinisello Balsamo (Mi) 2008, pp. 73-83.

⁵⁶ La "preziosa e copiosa raccolta" di medaglie del Bottari era nota personalmente anche al celebre Guglielmo Della Valle che infatti la menziona nella sua edizione delle *Vite* vasariane edita a Siena nel 1792 (in particolare vol. V, p. 334).

collaborare ad una importante impresa editoriale che ben si legava, strategicamente, ai suoi interessi numismatici. A coinvolgerlo in tale progetto fu il collega veneziano Andrea Rubbi (1738-1817), ex gesuita come Bottari e a lui legato da vecchia e consolidata amicizia. Rubbi aveva insegnato in diversi collegi dell’Ordine e dopo la sua soppressione, nel 1773, si dedicò in maniera più sistematica all’attività letteraria, giornalistica e all’editoria. In quest’ultimo versante curò fortunate ed apprezzate collane come, ad esempio, quella del *Parnaso italiano*, in cinquantasei volumi (1784-1791), integrata subito dopo con i quarantuno volumi del *Parnaso de’ poeti classici d’ogni nazione, trasportati in lingua italiana* (1793-1803)⁵⁷.

Nel 1782 l’abate Rubbi dava alla luce gli *Elogj italiani* di donne e uomini illustri di ogni tempo, stampati a Venezia da Pietro Marcuzzi: Bottari ne dava pronta notizia al Beltramelli, dal momento che nei dodici volumi – di cui si componeva la serie – era possibile trovare anche qualcos’altro di interessante. Così dunque gli scriveva il 24 settembre di quell’anno: “Ella non averà che una sola copia degli *Elogj*, de’ quali sono già uscito il Tom.[o] primo. In quest’opera vedrà che si è voluto stampare il mio catalogo delle medaglie degli Uomini Illustri Italiane. Era mia opinione, che si dovesse stampare diversamente, ma l’amico Ab. Rubbi ha creduto così bene, ed io l’ho lasciato correre”⁵⁸. Benché Bottari rimanga sul vago e non puntualizzi come si sarebbe invece dovuto stampare il suo catalogo di medaglie (se divise per epoche, in ordine alfabetico, per ambito di appartenenza, o con descrizioni più dettagliate...), certo è che la pubblicazione di una parte della sua raccolta di medaglie di Uomini Illustri segnava per lui un importante traguardo. Così, nella prefazione al primo tomo degli *Elogi* (pp. XIII-XIV), Rubbi ne dava preciso resoconto, suggellando al tempo stesso quell’amicizia che legava i due religiosi:

Medaglie.

Il sig. ab. Angelo Bottari possiede in Chioggia un bel museo di medaglie d’*uomini illustri italiani*. Questi m’ha comunicato il catalogo; e la sua amicizia lo ha fatto di mia ragione. Potea io dunque privare il pubblico della notizia delle medaglie, ch’ivi si trovano, e non trascriverne almen l’epigrafe? Questo era un’uffizio dovuto alla cortesia dell’amico, era un dono che ben si meritavano i miei dotti associati ed era in fine uno stimolo a chi avesse brama di scegliere tra tanti qualche soggetto d’*elogio*. Il detto catalogo meriterebbe una bella edizione illustrata col nome d’*Italia metallica*. È diviso in più classi. Contiene medaglie d’uomini illustri, medaglie de’ principi e della case sovrane d’Italia, e de’ dogi di Venezia; medaglie dell’accademie; de’ fatti memorabili, di vittorie, leghe, assedj ecc. di gratificazioni ecc. Io trascriverò intanto al fin degli *elogj* quelle degli *uomini illustri*. Siate grati all’amico, e profittate d’un tanto dono.

⁵⁷ Più in generale, per una dettagliata disamina della sua vasta produzione letteraria, si veda F. Scolari, *Della vita e degli studj del P. Andrea Rubbi della Compagnia di Gesù Memorie Storiche*, Venezia 1817.

⁵⁸ BCBg, Fondo Beltramelli.

Al di là dell'attestato di sincera ammirazione del Rubbi per la raccolta del Bottari, senza dubbio fra le più ricche nella penisola in tal genere, quelle parole sancivano il riconosciuto ruolo di primo piano, quale collezionista e *connoisseur*, raggiunto dal nostro abate, soprattutto in Italia, che poteva dirsi pienamente consacrato. Nondimeno, anche il Rubbi sottolineava la necessità che la raccolta nummaria del collega potesse un giorno essere oggetto di una pubblicazione specifica risvegliando, chissà, il sogno del Bottari di dare alle stampe quella *Italia metallica* mai forse del tutto accantonato.

Del resto, vi è ragione di sospettare che la scelta del chioffetto di rendere noto il catalogo della propria collezione avesse sottese finalità di autopromozione a scopo commerciale: era, in altri termini, una irripetibile occasione per far conoscere la sua raccolta di medaglie di Uomini Illustri ad un più ampio raggio di estimatori e, magari, stimolare in qualche appassionato il desiderio di farsi avanti per acquistarla. Inoltre, come l'abate stesso ebbe a scrivere al bergamasco, proprio in quegli anni le medaglie moderne erano "in una gran voga" e il momento era favorevole per stuzzicare gli appetiti di facoltosi collezionisti. Venezia, una volta di più, si consacrava centro di primaria importanza, in Italia come in Europa, per il collezionismo, lo studio e il mercato di antichità e numismatica.

Tra i molti *Elogj* pubblicati, Bottari lesse anche quello relativo a Cristoforo Colombo, dedicato dal Rubbi alla contessa Paolina Secco Suardo Grismondi (1746-1801) – celebre poetessa Arcade, molto intima del Beltramelli⁵⁹ – che sembra configurarsi quale atto di reverenza (o piaggeria tutta settecentesca) nei confronti del nobile bergamasco che al nostro abate aveva donato, tempo addietro, una medaglia dedicata proprio alla nobildonna da aggiungere al suo medagliere⁶⁰.

Ma la collaborazione tra Rubbi e Bottari non si esaurì in quella circostanza: nel 1791 il Rubbi pubblicava il primo volume di quella che avrebbe voluto fosse una serie altrettanto, se non forse più, rappresentativa della precedente. Si trattava sempre di un insieme di libelli di elogi di uomini e donne illustri, ma questa volta ad un brevissimo testo si volle accompagnare anche il ritratto inciso del soggetto. Così ne

⁵⁹ Per i rapporti tra la contessa e il Beltramelli, vedi ora F. Marchesi, *Giuseppe Beltramelli* cit. Notizie sulla attività poetica della nobildonna che frequentò a Verona il Pindemonte, e ricevette parole di elogio anche da Voltaire e Parini, si rimanda invece a F. Tadini, *Lesbia Cidonia. Società, moda e cultura nella vita della contessa Secco Suardo Grismondi (Bergamo, 1746-1801)*, Bergamo 1995 e il più recente contributo di L. Tironi, *Paolina Secco Suardo Grismondi. Lesbia Cidonia. La vita e le opere*, Trescore Balneario (Bg) 2001.

⁶⁰ BCBg, Fondo Beltramelli, lettera da Chioggia, datata 5 novembre 1782: "Ho veduto l'Elogio del Colombo dedicato alla valorosa Sig.ra Con. Grismondi, il cui merito è da gran tempo che mi è noto per fama, la medaglia della quale Ella mi [ha] gentilmente favorita, ed onora la mia serie. L'Ab. Rubbi amico ha scelto ottimamente fra i suoi Elogj quello del Colombo per la Sig.ra Con. Grismondi. Ad una Gran Donna non ci voleva niente minore Elogio di quello del Colombo, che è stato un Grande Uomo per tutti i conti".

dava conto Bottari al marchese Tommaso degli Obizzi in una lettera da Chioggia del 25 agosto di quell’anno⁶¹: “Le mando il primo rame col frontispizio degli Uomini Illustri Italiani del Rubbi⁶², se continua come ha incominciato, in verità che sarebbe degno del Bartolozzi e dei più bravi incisori del secolo, di questi ritratti ne usciranno n° 24 all’anno. Tutti fanno applauso a questa edizione, ed io sentirò volentieri la sua opinione. Se potesse procurarmi qualche altro associato, mi farebbe piacere, poiché sono impegnato in questo assaissimo. Il ritratto del Galileo è levato da una mia medaglia, come lo sarà molti altri in seguito”. Il progetto, in realtà, si arrestò con la sola uscita del primo volumetto, contenente proprio 24 sintetici profili di illustri italiani nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, ma non solo, accompagnati dai relativi ritratti, tutti eseguiti dall’incisore veneziano Giacomo Zatta (1770-1820), esponente di una dinastia di tipografi-calcografi, editori e librai a Venezia, iniziata con suo padre Alessandro e continuata con il figlio Antonio⁶³.

Il giudizio espresso all’Obizzi da parte dell’abate chioggiotto, a conti fatti, traboccava di entusiasmo ma difettava, al contempo, di veridicità: lungi dal raggiungere i vertici delle incisioni di un artista del calibro di Francesco Bartolozzi, quelle realizzate dallo Zatta pare invece non fossero state apprezzate dai sottoscrittori, e fors’anche per quella ragione l’opera non ebbe seguito, benché fossero stati già eseguiti altri ritratti pronti per essere pubblicati nei volumi successivi. Bottari sottolinea all’Obizzi che quello del Galilei derivava dalla medaglia di sua proprietà (fig. 4), e che altri ne sarebbero stati presto improntati. Ad esplicitarlo (ma non a confermarlo ancora con ulteriori fonti o documenti d’archivio) ci soccorre la testimonianza di Filippo Scolari, “Dottore in Leggi e Socio degli II. RR. Atenei di Venezia e Padova”, il quale nel 1817, all’indomani della morte del Rubbi, pubblicava una biografia dell’ex gesuita con annesso elenco, in ordine cronologico, di tutta la sua produzione letteraria. Con queste parole il giurista descrive il progetto degli *Illustri Italiani* mai portato a compimento, nonché le sue oggettive criticità:

⁶¹ Vedi BCPd, ms aut. 238/V.

⁶² Il frontespizio così recita: “Italiani Illustri scritti da Andrea Rubbi ed incisi da Giacomo Zatta. In Venezia 1791”. Il libretto è privo di una presentazione, di una lettera dedicatoria o di un avviso ai lettori. In ordine appaiono gli elogi di: Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Niccolò Machiavelli, Paolo Sarpi, Giulio Mazzarino, Girolamo Fracastoro, Raimondo Montecuccoli, il Principe Eugenio di Savoia, Andrea Gritti, Andrea Doria, Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, Baldassarre Castiglione, Benedetto Marcello, Galileo Galilei, Andrea Palladio, Raffaello Sanzio, Michelangelo Buonarroti, Leonardo da Vinci, Giambattista Morgagni, Cristoforo Colombo e Paolo Segneri.

⁶³ Vedi G. Morazzoni, *Il libro illustrato veneziano del Settecento*, Milano 1943, pp. 133-145 e *Venezia, città del libro. Cinque secoli di editoria Veneta e rassegna dell’editoria italiana contemporanea*, Venezia 1973, p. 37. Gli Zatta furono attivissimi nella pubblicazione di carte geografiche ed atlanti; Giacomo fu altresì disegnatore e pittore. Tuttavia, secondo il Moschini, le incisioni firmate dallo Zatta erano in realtà opera del collega Pietro Zancon (1772-1807): vedi *Gli incisori veneti del Settecento*, a cura di R. Pallucchini, nuova ed. anastatica, Verona 2012, p. 120.



FIGURA 4 – Giacomo Zatta, *Ritratto di Galileo Galilei*, incisione da A. Rubbi, *Italiani Illustri*, Venezia 1791

1791. *Italiani Illustri* (24) scritti da Andrea Rubbi ed incisi da Giacomo Zatta Venezia. 1791. *Sono tav. in rame 48 in figura di 8°.*

La gloria nazionale, e l'onore d'Italia erano li generosi sentimenti del Rubbi, che lo animavano a battere con indefessa attività la via delle lettere. Ed a questi dobbiamo anche l'opera che qui si riferisce; la quale avrebbe per così dire coronato le due precedenti degli *Elogj* italiani e dell'*Italiano Parnaso*, se l'esecuzione dell'incisore avesse corrisposto al nobile pensiero dell'editore; il quale, avendo fatto prova di restringere in una tavola in rame, della stessa grandezza del ritratto, li cenni principali ed essenziali della vita di ognuno, cercò di riunire nell'edizione il vantaggio di avere o a lato dell'immagine, o nel rovescio, le memorie del personaggio rappresentato; nel che veramente fu a meraviglia giovato da quella sua maniera di stile conciso, che gli diede di poter raccogliere il molto in poco, e di soddisfare pienamente all'oggetto, mal grado l'angustia materiale dello spazio assegnato. Se per altro, che il più degli associati si dolse della negletta maniera dell'incisore (sebbene ogni effigie fosse tolta da autentiche medaglie, che il Rubbi riceveva dalla cortesia del Bottari di Chioggia) e però, cessata l'edizione dopo la distribuzione di ventiquattro ritratti, restò al Rubbi il merito di avere il primo tentata l'esecuzione di un bel pensiero, che con più mezzi ed estensione (ma insieme con fasto maggiore) vedesi alli giorni nostri verificato per le cure di un tipografo, che solo per troppa facilità d'intraprendere fa in tutte cose dubitare del termine⁶⁴.

⁶⁴ Cfr. *Della vita e degli studj del P. Andrea Rubbi Memorie Storiche scritte da Filippo Scolari*

Scolari sottolinea a chiare lettere lo scarso apprezzamento manifestato da parte dei sottoscrittori circa la qualità esecutiva dei ritratti incisi (e forse anche disegnati dallo stesso Zatta), che certo avrebbero necessitato di ben altra e più capace mano per la realizzazione, e soprattutto di ben altri mezzi finanziari per ottenere una serie di volumi assai più prestigiosi. Stando alle parole del biografo del Rubbi, “ogni effigie” nel volume sarebbe stata dunque ricavata dalle medaglie della collezione Bottari, generosamente messe a disposizione dell’amico. Bottari in ogni caso non fece più menzione in seguito, nelle sue lettere all’Obizzi, al tramontato progetto del Rubbi, con suo grande dispiacere dobbiamo immaginare e, più ancora, di tutti coloro che avevano creduto nella bontà di quell’opera, avendola finanziata.

Prima di concludere, vorrei fare qualche ulteriore considerazione a margine dell’attività collezionistica del nostro che non solo ricercava monete e medaglie, ma acquistava anche reperti e frammenti antichi (pur non rimanendo significativa traccia nelle sue lettere), o pezzi moderni che potessero essere di qualche interesse per i collezionisti in contatto con lui. È il caso di una serie di 70 piccoli bassorilievi in bronzo, offerti al Beltramelli, “di varie grandezze, e di varie forme, e per lo più sono grandi come le medaglie degli Uomini Illustri; sono opportunissimi per adornamento di uno studiolo o gabinetto, ed anche libreria, ve ne sono di buon gusto assai, e di ottimo lavoro, parte rappresentano storie, alcuni altri favole, e ve ne sono alcuni anche di sacri. Mi costano dodici zecchini, e li ho comperati perché il prezzo mi è paruto assai discreto, estimando che venti soli pezzi possano costare questo denaro”⁶⁵. A più riprese Bottari tornerà sulla proposta che pare non sortì alcun effetto sul bergamasco. È verosimile che una parte delle placchette bronzee siano da identificare con quelle offerte anni dopo anche all’Obizzi, serie arricchita nel frattempo con l’eredità dei beni dell’amato fratello Bartolomeo (1732-1789), stimato medico e naturalista. In una lettera al marchese risalente all’aprile 1801, l’abate vantava infatti di possederne “un centinaio e più forse, ma nessuno di duplicato”, chiedendo in cambio – neanche a dirlo – medaglie di Uomini Illustri⁶⁶. Bottari precisava come fra quei bassorilievi, “in particolare fra i sacri, ve ne sono alquanti, che sono veramente Gem[m]e, erano questi la delizia del povero mio fratello Dottore: quelli di Valerio Vicentino possono sfidare pel disegno, per l’esecuzione i più bei lavori della Grecia, difatti i lavori di questo valente artefice sono ricercati come quelli del celebre Benvenuto Cellini. Questi saranno le cose più belle nella camera delle sue Antichità Christiane”⁶⁷. E per fare maggior leva sull’interesse del marchese, nella speranza li potesse acquistare, Bottari pensò bene di mandargliene addirittura in dono due esemplari, sottolinean-

Dottore in Leggi e Socio degli II. RR. Atenei di Venezia e Padova, Venezia 1791, p. 44.

⁶⁵ BCBg, Fondo Beltramelli, lettera da Chioggia, datata 17 gennaio 1776.

⁶⁶ Vedi BCPd, ms aut. 238/xiv: lettera da Chioggia del 29 aprile 1801.

⁶⁷ Ivi, lettera del 6 maggio successivo.

do nella lettera che li accompagnava come le opere del Belli fossero “con istupore ammirate dagli intendenti”: l’artista, concludeva il chioggiotto, “emulò la gloria di Giovanni da Castel Bolognese e giunse al colmo della perfezione, le di cui opere col suo nome sono custodite con grandissima stima nei Gabinetti dei Principi”⁶⁸. Tanto bastava, insomma, perché l’Obizzi capisse l’antifona.

Fin dai tempi dello scambio epistolare con il Beltramelli, ad ogni buon conto, l’abate faceva rapido cenno anche alla collezione di dipinti del fratello. Ricordando alcuni recenti acquisti del bergamasco, nel 1783 Bottari si congratulava con lui “per il multiplice suo genio alle cose di genio, e di gusto. Medaglie, codici, stampe, e quadri son cose tutte degne del genio suo nobile, e di un Signore generoso come Lei: e a me pur piacerebbero tutte, se le mie finanze lo permettessero. Io mi sono limitato ad ogni genere di Numismatica, e ai libri, che a questa appartengono, ho poi un fratello che è tutto quadri, e Storia Naturale. Di quadri in pochi anni ha fatto una collezione di circa 500 con molta spesa sì, ma con maggior fortuna”⁶⁹. La menzione della quadreria di Bartolomeo si limita solo a questo rapidissimo cenno, ma è significativo se non altro per il numero davvero ragguardevole.

Due anni dopo la morte del fratello, Bottari scriveva all’Obizzi ricordando ancora la presenza di molti dipinti in casa propria, li giunti verosimilmente con tutta (o quasi) l’eredità di Bartolomeo. Così si esprimeva il nostro abate: “Un grande imbroglio è l’accomodare una casa vecchia. Io non sono stato mai più tanto imbarazzato ai miei giorni. Duecento e più quadri ho dovuto trasportar fuori di casa. I libri poi, le medaglie, ed una infinità di cose spettanti a Storia Naturale, tutto è in monte, ed in una massima confusione”⁷⁰. Quadri e reperti naturalistici rimandano, senza dubbio, alla collezione del fratello, citata a suo tempo al Beltramelli, tanto più che nelle centinaia di missive indirizzate negli anni all’Obizzi non si trova traccia di proposte di vendita di pitture. Quale destino sia toccato a tutti quei dipinti, per ora, neppure ci è dato sapere.

Certo è che il Bottari non fu insensibile ai dipinti, anzi: come ci documentano le fonti, il nostro pare fosse stato solito frequentare assiduamente la casa del pittore chioggiotto Felice Schiavoni, incoraggiando e sostenendo in modo particolare il lavoro del figlio Natale (1776/7-1858), talentuoso giovane presto avviato alla medesima carriera artistica⁷¹, avendogli messo anche a disposizione la personale raccolta

⁶⁸ BCPd, ms aut. 238/xv: lettera da Chioggia del 25 febbraio 1802.

⁶⁹ BCBg, Fondo Beltramelli, lettera da Chioggia, datata 4 agosto 1783.

⁷⁰ BCPd, ms aut. 238/V: lettera al marchese Obizzi datata Chioggia, 25 agosto 1791.

⁷¹ L. Sernagiotto, *Natale e Felice Schiavoni. Vita, opere, tempi*, Venezia 1881, ricorda infatti (p. 71) come “Fra que’ Signori, che frequentavano più spesso la casa del vecchio Felice Schiavon e che più degl’altri favorivano le idee del giovinetto Natale, suo figlio, erano a quel tempo i famosi tre Abati: Angelo Bottari, Stefano Chierighin e Giuseppe Olivi, il primo archeologo di qualche fama e raccogliitore di medaglie di celebri italiani e di quadri di scuole antiche, de’ quali avea una piccola, sì, ma come dicea Natale Schiavoni, anche ne’ suoi ultimi anni, veramente scelta raccolta...”.

di dipinti per esercitarsi e studiarli con attenzione e profitto. Tale fu l'ammirazione, e la gratitudine, del giovinetto per il Bottari che nel 1788, oramai abile nel disegno, Natale volle realizzare un ritratto a penna dell'abate⁷²; e tanto piacque che l'anno seguente l'artista lo tradusse in incisione, con stupore del nostro che applaudiva il suo primo tentativo nella difficile arte del bulino. Luigi Sernagiotto, autore della biografia di Felice e Natale Schiavoni, lamentava di non aver mai potuto vedere tale ritratto in incisione, né l'esemplare realizzato a penna.

Quelle perdite, ora, sono compensate dal ritrovamento di un altro ritratto di Angelo Bottari, questa volta un più impegnativo olio su tela (fig. 5) che qui si presenta inedito e che riporta in alto una eloquente iscrizione che non lascia adito a dubbi sull'identità dell'effigiato: “ANGELVS AB. BOTTARI CLODIENSIS / REI NVMISMATICÆ AMATOR”. L'opera, una tela che misura cm 62 x 49, si conserva nel castello di Konopiště (Boemia centrale; inv. K5197), residenza ove a fine Ottocento parte delle collezioni obizziane del Catajo vennero trasferite per volontà del loro ultimo proprietario, l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria-Este⁷³. L'abate vi è ritratto a mezzo busto, nelle caratteristiche e riconoscibili vesti nere da prelato, su cui spiccano al collo le candide facciole quasi trasparenti, intento a piegare e insieme sollevare il braccio destro per mostrare una generica medaglia, sembrerebbe di bronzo, tenuta fra le dita, qualificandolo dunque come collezionista e “amator” di numismatica. Nel volto, pieno e roseo, le carnose labbra si piegano in modo quasi impercettibile alle estremità nell'accenno timido di un sorriso, mentre la chioma è ben pettinata all'indietro, in una acconciatura che si fa più vaporosa ai lati. Rimane anonimo, per ora, l'autore di questa tela, certo di modesta fattura, databile direi all'ultimo quarto del XVIII secolo.

Il ritrovamento del ritratto dell'abate Bottari ci permette di poter restituire finalmente un volto a colui che, ancora oggi, agli studi sul collezionismo numismatico è per lo più sconosciuto, ma che al tempo fu punto di riferimento qualificato per una nutrita schiera di appassionati ed eruditi che in lui riconoscevano, al contrario, le doti, le competenze e il sapere in materia propri di un uomo davvero illustre.

⁷² Ivi, p. 75: “Un giorno volle il nostro Natale provarsi a fare un ritratto a penna con inchiostro della China, tratteggiandolo a mo' d'incisione, onde prenderne l'abitudine e fe' per primo sopra carta consistente il ritratto dell'abate Bottari stesso (mezza figura, ossia busto colla testa della grandezza d'un uovo piccolo), e vi riuscì con tanta perfezione da sbalordire l'abate medesimo”.

⁷³ Per le vicende della collezione Obizzi a fine XIX secolo, vedi G. Tormen, *Gli Obizzi e il Catajo* cit.



FIGURA 5 – Pittore veneto della metà del XVIII secolo, *Ritratto dell'abate Angelo Bottari*, ultimo quarto del XVIII sec. circa, Castello di Konopiště (Boemia)

APPENDICE

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltramelli MMB 415: "Angelo Bottari a G.[iuseppe] Beltramelli. Lettere 66 e fogli n. 4 (1776-1786)".

1. Chioggia, 17 gennaio 1776

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Ella sarà servita della medaglia del Barone di Van-Swieten in argento, per la quale ho già scritto a Trieste, e di là o da Vienna l'averemo certamente. La serie degli Uomini Illustri in genere è una serie infinita, e da non venirne mai a capo; e però Ella fa saviamente a determinarsi agli Italiani soltanto, de' quali quando se ne abbia una raccolta di mille, sarà certamente una raccolta assai bella, e assai rispettabile. Convieni anche su di questo avere una particolare attenzione per avere gli originali sì di getto come di conio, per conoscer i quali non vi è altro che la pratica. Nella serie degli Uomini Illustri non vi deve entrar monete; la serie delle monete è una cosa affatto diversa. Io tengo varie monete delle zecche d'Italia, e se di queste Ella fa serie la potrò servire. Libri, che ci possano aiutare per la nostra serie, io ne conosco assai pochi: il *Museo Mazzucchellianum* è quasi l'unico, ed è un libro, che io non istimo niente, e che fa disonore all'Italia con questo nome.

La Francia, e l'Olanda metallica sono due ottimi libri per le medaglie in questo genere sì francesi, che tedesche. Noi averessimo bisogno di una Italia metallica. A questo oggetto io aveva raccolto per dieci anni tutte le medaglie in iscritto, che aveva veduto in vari Musei Italiani, con animo di preparare li materiali o a un Museo Italiano, o a una Italia metallica. Ma un incendio sofferto in Mantova mi abbruciò tutte le mie carte, e molti libri, onde disperato lasciai l'opera in abbandono.

Le buone medaglie di Uomini Illustri mi creda sono rare, i getti deturpano una raccolta; pure vi sono quelle, che non sono mai state di conio, e di queste conviene contentarsi d'averne i buoni originali in getto.

Io sono stato i passati giorni a Venezia e sono ritornato a casa senza acquistar neppure una medaglia per la mia raccolta, benché ne abbia acquistate molte di antiche.

Vengo ora ai Bassi rilievi, de quali posso ora, che tutti sono appresso di me, darle una migliore contezza. Sono in tutti 70 pezzi di varie grandezze, e di varie forme, e per lo più sono grandi come le medaglie degli Uomini Illustri; sono opportunissimi per adornamento di uno studiolo o gabinetto, ed anche libreria, ve ne sono di buon gusto assai, e di ottimo lavoro, parte rappresentano storie, alcuni altri favole, e ve ne sono alcuni anche di sacri. Mi costano dodici zecchini, e li ho comperati perché il prezzo mi è paruto assai discreto, stimando che venti soli pezzi possano costare questo denaro. Se Ella ha piacere, che io Le cedi questo acquisto, lo farò con tutto il piacere, ma siccome il valore di tutte queste cose dipende dal genio di chi le acquista, così bramerei, che prima li vedesse, e su di questo dipenderò dalla sua volontà. Da Chioggia fino a Verona posso spedirli franchi a chi Ella mi ordinasse, essendovi l'incontro ogni settimana della barca del pesce.

Io assai più volentieri di venderli li cambierei, in qualche altra cosa. Se questo acquisto è di suo piacere Ella ne disponga, che in ogni modo mi sarà di piacere il servirla.

Sono stato a riverire il P.[adre] Vaerini, da cui ho ricevuto il catalogo delle sue medaglie, che leggo con piacere, e quanto prima ce lo rimanderò. Spero in breve di avere una nota di medaglie, che vi sarà molto, e per Lei, e per me: quando l'abbia ricevuta non mancherò di darle avviso, e anche di spedircela, perché possa scegliere a suo piacimento.

Io credeva di aver già stabilito il contratto di tutte le mie medaglie di Uomini Illustri con Sua Eccellenza conte di Firmian, ma un certo Sig. di Verona mi ha fatto tramontare il negozio che io già aveva per bello, e stabilito. Mi dispiace di non aver acceso con questo Signore onde illuminarlo su di questo affare, in cui certamente per altrui conto non è stato servito. Ma già questa è la solita disgrazia de' gran Signori, che ordinariamente sono circuiti da persone, che operano con secondo fine, e con mira del solo proprio interesse. Pure sono contento, che la cosa sia terminata in questo modo. La prego di continuarmi la sua padronanza di onorarmi de suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

2. Chioggia, 16 marzo 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Non vi è cosa più facile, che l'incontrar amicizia, e corrispondenza fra persone dello stesso genio, ed in particolare fra dilettranti, e raccoglitori di medaglie, imperciocchè di molto giovano l'esterne corrispondenze per gli avanzamenti della propria raccolta. Fin da questo momento, giacché l'amico Maletti mi apre l'occasione, io le offro la mia servitù, e la mia buona amicizia.

Io mi diletto di ogni sorte di medaglie, e quantunque io non faccia propriamente che la sola raccolta di medaglie di Principi, Uomini Illustri, e fatti rimarchevoli della sola Italia, pure io raccolgo di tutto, per gli amici miei, o per poter far dei cambi. Di questo genere di medaglie io ne tengo alquante duplicate, e di queste io la potrò servire, come pure di alquante forestiere, e subito che potrò ne farò la nota.

Ella mi farà quella delle cose che tiene, per far cambio, e vi porrà il suo prezzo in denaro, e lo stesso farò io pure, perché non potendo convenire nel cambio si conviene col denaro.

Le medaglie Imperatorie in oro, ed argento, ed in rame, purché belle, e rare, sono per me opportunistissime, delle quali ho una copiosa raccolta. Le medaglie de' Papi in argento, e li scudi Romani sono opportunistissime, facendo di questi ultimi raccolta.

A Vienna vi sono coniate alquante medaglie in argento sopra alle innovazioni fatte nella Lombardia Austriaca, sono bellissime, e per mezzo del mio amico di Vienna mi sarà facile a servirla.

Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi professo di Vostra Signoria Illustrissima Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

L'Ab.[ate] Angelo Bottari

3. Chioggia, 26 marzo 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Li complimenti sieno da noi sbanditi per sempre. Facciamo li nostri cambi d'amici con animo di giovarci scambievolmente. La lontananza per mandare, e rimandar pacchetti, ci renderà incomodo questo nostro commercio, e se Ella avesse un sicuro recapito in Venezia, questo ci potrebbe agevolare di molto. La situazione del P.[adre] Vaerini a San Secondo, mi pare che ci riesca molto incomoda. Siccome poi le medaglie hanno il suo maggior pregio nel genio, e nell'affetto di chi le acquista, così, io le so dire per prova che la maggior parte delle volte che io ho comperato senza vedere, sono restato mal soddisfatto. Io non vorrei, che avesse Ella da sperimentare, desiderando che per mio conto restino gli amici miei soddisfatti, non facendo questo per mercantizzare, che anzi io tengo aperta inimicizia con tali barattieri di medaglie, che cercano di approfittare sulle passioni le più innocenti, e virtuose degli uomini, quale si è certamente quella delle medaglie, ma bensì per genio e piacere.

Ho fatto la nota delle medaglie degli Uomini Illustri delle quali posso al presente servirla. Questa io l'aveva fatta essendone stato ricercato dal P. Vaerini, il quale siccome io credo che per Lei me la ricercasse così io prima a Lei la spedisco. Ella segnerà quelle che sono al caso suo, e mi rimanderà la stessa nota.

Anche d'Imperatorie la potrò servire, delle quali non facendo serie in argento, ne tengo da circa settanta, o ottanta. Fo serie delle Imperatorie in rame, e di queste pure ne tengo molte di duplicate, ma a dire il vero poco di raro. Sta bene il raccogliere di tutto, ma convien fissarsi ad una serie particolare, e mi piace molto il sentirla applicato alla serie degli Uomini Illustri.

Io in questo genere di sole Italiane ne posseggo una raccolta di 600, che mi costa venti anni di fatica, e di continuo dispendio. Ora per un accidente, e per un mezzo impegno nel quale sono incorso inavvedutamente, sono vicino a privarmene. Desidero che questo affare non abbia il suo effetto, ma io certamente non sono né sarò mai in caso di ricredere alle mie offerte, tanto più, che si tratta di aggradire, e compiacere un Cavaliere di gran portata quale si è il Conte di Firmian, che desidera di farne acquisto.

La prego di non far uso di questa confidenza, che io le fo amichevolmente fin a tanto, che non sia questo affare ultimato, del quale già le darò riscontro.

Li Scudi Romani non sono molto antichi, la loro epoca incomincia l'anno 4 di Sisto V, nel 1588. Ella mi farà sommo piacere di spedirmi la nota di quelli, che mi può dare: e basterà far la nota colla sola iscrizione del diritto, e la sola epigrafe del rovescio.

Nella ventura settimana se averò tempo le farò la nota di quelle poche medaglie, che mi trovo di avere in argento degli Imperatori Romani, e se avesse piacere anche delle Consolari, avendone anche di queste alcune poche, la potrò servire.

La prego di riverirmi il Sig. Maletti, a cui mi raccomando per l'esito di alquante copie dell'opera dell'Ab. Eckhel mio amicissimo, a cui non posso negare d'interessarmi per questa sua opera, che tutto interessa lo spirito di un dotto, ed erudito Antiquario.

Ella mi abbia per suo amico, mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutto l'affetto, e la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

4. Chioggia, 9 aprile 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Per mezzo del Sig. Giuseppe Maffei direttore dei Sigg. Corrieri in Venezia, appunto come Ella mi ordina, le spedisco le n. 17 medaglie da Lei segnate nella mia nota, per le quali le ho dato debito di L.[ire] 51 Venete quale è il suo importo. Unisco a queste anche una copia dell'opera dell'Ab. Eckhel, e per questa pure le ho dato debito di L. 25. Ella non abbia nessuna premura di pagarmi, si pagheremo quando avremo terminato li nostri cambi. Le rimando la nota delle medaglie, che mi ha spedito, della quale ho scelto quelle, che Ella vedrà segnate, che la prego di spedirmi per il suo solito mezzo, ch'è opportunissimo, e mi darà debito del suo importo.

Sono due ordinari che io ho spedito al P.[adre] Vaerini una nota di alquante medaglie Imperiali in argento, perché ce la spedisca, ma da quel religioso io non ho avuta nessuna risposta, neppure di ricevuta di una copia dell'opera del Ab. Eckhel, per la quale io a Lei di nuovo mi raccomando per esitarne qualche altro esemplare.

Mi sarà cara la nota dei Scudi Romani, i quali quantunque recenti, pure conviene averli, quando si voglia farne la raccolta. Le inchiudo una nota di alcune poche oselle, che io cerco per un mio amico, se per caso ne avesse, o potesse avere qualcheduna.

Le inchiudo una nota di n. 17 medaglie in argento, delle quali nella stessa nota vi sono registrati i moduli. L'amico di Vienna ingenuo, e leale me le da in conto per nove ongari, come sono a lui costate alla Zecca; se questa raccoltina fa per Lei, sarà ai suoi comandi. Caso no, mi rimanderà la nota.

La prego di continuarmi l'ottima sua amicizia, e padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e il rispetto mi professo

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

5. Chioggia, 22 maggio 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io stava aspettando le consapute medaglie di Uomini Illustri segnate nella sua nota, ma sono diversi ordinari che io non ho alcun riscontro, né che ricevo sue lettere. Mi viene ricercata la nota delle medaglie in argento dal suo proprietario, che è un mio amico in Trieste, che io le ho spedito, caso che volesse applicare all'acquisto. Noi non possiamo proporre altri cambi, se non sono prima terminati i già incominciati. Aspettava anche risposta rapporto alle medaglie Imperiali in argento. La prego di darmi un qualche riscontro decisivo, e di

spedirmi la nota per l'amico di Trieste, ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

6. Chioggia, 25 giugno 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Nel rimandare il suo Catalogo al P.[adre] Vaerini le inchiudo questa mia con tre medaglie concernenti a tre fatti forestieri, le quali se sono di suo genio, mi do l'onore di servirla. Le medaglie forestiere sono un mare magnum, e quelle sole dei Principi sono una cosa da non venirne mai a capo. Io mi sono dato alle sole Italiane, come quelle che più ci debbono interessare, me ne mancano moltissime, e per quanta diligenza io usi, stento moltissime a trovarne. Mi lusingo d'aver scoperto un fonte, in questa mia ultima gita a Venezia, che mi abbia da somministrare qualche cosa di buono e per Lei e per me, in questo genere. Starò aspettando da Lei un qualche riscontro circa ai Bassi rilievi. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

7. Chioggia, 15 luglio 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Felice viaggio per Milano, dove le desidero una maggior fortuna circa all'acquistar medaglie di quello abbia io avuto in queste mie due ultime gite a Venezia. Se Vostra Signoria Illustrissima mi potesse rimpristinare il negozio delle medaglie con Sua Eccellenza Conte di Firmian, Ella mi farebbe uno dei maggiori favori, che io possa desiderare, parendomi di non essere stato trattato dal Sig. Conte dal Pozzo colla sua solita gentilezza, sapendo quanto egli sia per altro pulito, e gentilissimo cavaliere. Egli per quanto a me pare, si è adontato di aver voluto io immediatamente trattare, e corteggiare con Sua Eccellenza Conte di Firmian, e disapprovando egli il mio modo di pensare, pare che se ne sia quasi compiaciuto, che l'affare non abbia avuto l'esito da me proposto. Io per impegno vorrei condurlo a fine, e far che Sua Eccellenza avesse le medaglie, senza che egli si avesse più a frammettere in questo affare, in cui ha veduto con gelosia che Sua Eccellenza mi onori delle sue lettere, e mostri piacere, che io le cedi la mia raccolta di medaglie.

Io non ardisco di pregarla a impegnarsi in questo affare ma Ella, che spesso capita a Milano, è facile che conosca quelle persone, che possono essere a portata di condurre a fine felicemente questo maneggio, su di che in tutto io mi riporterò alla saggia sua decisione.

Se Ella per suo lume desidera che io l'informi di tutto il maneggio dal principio al fine, lo farò prontamente; assicurandola che se per suo mezzo mi riuscisse di rimpristinare il negozio mi farebbe un sommo favore, e il più desiderato da me di ogni altro, e per cui molto me le raccomando.

Mi è arrivata da Trieste la medaglia in argento del Barone di V.[an] Swieten, che io tengo appresso di me per suo conto, e per ispedircela come Ella mi comanderà. Me l'hanno posta in conto come costò a Vienna, cioè Fiorini cinque, che sono Lire venticinque delle nostre. Se Ella volesse la medaglia parimenti in argento fatta a Sua Eccellenza Francesco Grimani della città di Zafalonia nel tempo del suo Generalato in Levante, posso acquistarla per L.[ire] 31 e credo che di valore intrinseco ne abbia quasi 24, ed è medaglia rara perché se ne sono fatte pochissime, e in solo argento per regalarle.

Rapporto ai Bassi rilievi, se il P.[adre] Vaerini che mi ha detto che deve capitare in questa estate a Bergamo, volesse prendersi il disturbo di portarli seco, io quando ne avessi avviso della sua partenza ce li farei capitare in Venezia, in questo modo Ella [I]i vedrebbe e se accomodassero li terrebbe, e se no, li rimanderebbe colla stessa occasione. E su di questo mi regolerò come mi comanderà.

Il determinarsi alla raccolta delle sole medaglie di Uomini celebri per letteratura, e per fatti militari, questa pure è una bella raccolta, e di queste medaglie si possono raccogliere anche le forestiere, sopra le quali io pure starò in attenzione di servirla, e raccogliendo in questo sol genere principalmente Ella potrà venire a capo di fare una assai bella, e riguardevole raccolta.

Ed offerendomi ai suoi comandi con ogni più profonda stima, ed ossequioso rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

8. Chioggia, 26 luglio 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Le spedisco le due consapute medaglie in argento per mezzo del Corriere, e saranno notate in polizza per maggior sicurezza. Mi lusingo che Vostra Signoria Illustrissima resterà soddisfatta di questo piccolo acquisto. La medaglia che Ella ha acquistato di Francesco Estense è una buona medaglia quando sia originale, io pure la tengo, ma è male conservata.

Le due medaglie importano L.[ire] 56. Ella non si prenda alcuna premura di soddisfar questo piccolo debito, ma se pur lo vuol fare, lo farà pagare al Sig. Giovanni Battista Tonola in Venezia a S. Marina, che è il mio spedizioniere per mio conto.

Scriverò al P.[adre] Vaerini, se fosse in comodo di favorirmi di portar seco li Bassi rilievi, se no, starò in attenzione per qualche incontro per la fiera o di Brescia, o di Bergamo. Avrei tutto il piacere che Ella ne facesse l'acquisto parendomi opportunissimi per fornire uno studiolo di medaglie.

Le inchiudo una vera, ed esatissima informazione rapporto all'affare delle medaglie le quali io credo, che sotto altro nome ed altra persona gli si potrebbero fare acquistare al Sig. Conte di Firmian¹. Ma su di questo lascerei il maneggio tutto alla sua saggia direzione. Vero è che Sua

¹ Nel fascicolo è presente una memoria (foglio segnato con il n. 13), senza luogo né data, nella quale il Bottari riassume infatti la vicenda come a suo dire si sarebbe svolta. Così dunque scrive al Beltramelli l'abate chioggiotto: "Fin dall'anno passato trovandomi in Venezia per occasione della Ascensione, il Sig. Giovanni Battista Locatelli celebre scultore, e mio amico, mi ricercò il Catalogo delle mie medaglie di U.[omini] I.[llustri]. Celo diedi, ed essendo io allora sulle mosse pel viaggio della Istria, e Dalmazia, lo pregai di restituirlo al ritorno, il che si impegnò di fare. Ritornato a Venezia in Settembre, il mio primo pensiero fu di ricuperare il catalogo, ed ebbi risposta dall'amico che il catalogo si trovava appresso S.[ua] E.[ccellenza] Conte di Firmian, che ne farebbe volentieri l'acquisto delle medaglie, al che risposi, che trattandosi di servir questo Signore avrei fatto tutto. Tornato a Chioggia, e veggendo passare alquanti mesi senza avere alcun riscontro su di questo affare, scrissi al Sig. Conte Pozzo di Verona, a cui era già noto questo maneggio, che mi ricuperasse il catalogo, giacché disperava all'esecuzione del progetto; a questo ebbi in risposta che io dicessi il prezzo delle medaglie, che il negozio sarebbe fatto. Io, che non ebbi mai in animo di vendere una raccolta di medaglie, che mi costa venti anni di continua fatica, e dispendio, pensai in questa occasione di negoziarla per tutto altro, che per denaro, di cui non sono stato mai avido: scrissi io stesso a S.E. Firmiano offerendo la mia raccolta in quel modo, che fosse di suo maggiore aggradimento, ma sapendo, che li Signori pari suoi non accettano tali doni dai suoi servitori, io fin da quel momento me gli protestava contentissimo di qualunque gratificazione si fosse degnato S.E. di ringraziarmi. Rispose gentilmente S.E. di proprio pugno alla mia lettera, dicendo, che io gli faceva sommo piacere a cedergli la mia raccolta di medaglie e che circa al modo io me la intendessi col Sig. Conte Pozzo. Ebbi sommo piacere che questo negozio si dovesse trattare per mezzo del Sig. Conte Pozzo Cavaliere assai pulito, e gentilissimo, con cui aveva molta servitù senza conoscerlo, per un lungo carteggio quasi di ogni ordinario, onde io mi comprometteva ogni felice esito, ma la speranza mia fu delusa.

Scrissi al Pozzo, che io non voleva contrattare le mie medaglie, e che sarei stato contento di qualunque dono, o gratificazione mi fosse data per esse da S.E. che io unicamente con esso desidero di servire. Non piacque questo mio pensare al Pozzo, a cui già non era piaciuto che anzi aveva disapprovato, che io stesso scrivessi immediatamente a S.E. appresso di cui pareva che egli solo se ne volesse far merito. E mi rispose che quando io non dicessi il prezzo delle medaglie avessi per terminato il negozio; io che voleva ad ogni modo acquistarmi la padronanza di S.E. e servirlo delle medaglie, scrissi al Pozzo con tutta verità che nel 1772 in Venezia dal Sig. Baron di Rodebek svedese mi erano stati esibiti trecento zecchini delle mie medaglie, e che io non diedi, che in appresso le aveva accresciute di molto, e che se allora erano stimate trecento, ora ne costano cinquecento. Io dico questo perché m'obbliga a dirlo, che lo pregava a fare, che mi fosse fatto un dono qualunque si fosse, il quale mi sarebbe stato caro più di qualunque prezzo, che io non ho mai cercato. Lo pregava a significare a S.E. che io non ho altro oggetto che di servirlo, e che stimava assai ricompensata la mia fatica nel raccogliere queste medaglie, se con esse mi fossi procurato l'onore di servirlo, e di acquistarmi la sua padronanza. Io era talmente persuaso che questa mia sincerità di trattare dovesse avere effetto, ed essere compatita da S.E., che io già aveva incartate, allestite ed incassate con buon ordine tutte le medaglie, come sono incassate tuttora, onde essere pronte ad ogni ordine. Rispose assai freddamente a questa mia lettera il Conte Pozzo, dicendomi che il prezzo gli pareva esorbitante, che lo aveva significato a S.E. da cui aspettava risposta. Dopo di questo mi scrisse nel susseguente ordinario, che il prezzo non accomodava, e che io avessi per terminato questo affare. Qui io mi lagno del Sig. Conte Pozzo, che sapendo che io mai ho cercato prezzo, che sforzatamente si volle da me sapere, si attribuisce all'esorbitanza di questo per tramontare tutto l'affare, che io a solo oggetto di servir S.E. mi era indotto a fare. Quello che per me si è di una mortificazione grandissima si è questo, che dopo di avere scritto a S.E. che le mie medaglie sono in pronto ai suoi comandi, che l'onore di servirlo è per me il maggior prezzo che io possa desiderare della

Eccellenza cerca di questo genere di medaglie, il che mi fu confermato anche ultimamente in Venezia, ma se io debbo disvenire delle mie medaglie voglio farlo con riputazione, e non per mezzo di Turciman[n]i.

Mi raccomando su di questo affare alla sua padronanza, ed offerendomi a' suoi comandi con profonda stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

9. Chioggia, 20 agosto 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sento con piacere la ricevuta delle due consapute medaglie in argento, come pure che sieno state di suo aggradimento. Non si prenda alcuna premura di soddisfarmi di un così piccolo debito, quanto che sia, che io ne abbia riscontro dal Sig. Tonola, non mancherò di renderla avvisata.

Il Sig. C.[onte] Pozzo non fa raccolta di medaglie moderne, ma bensì è appassionatissimo per le antiche di ogni genere, e siccome Egli di qualche moderna mi ha favorito, così io di antiche, circa alle quali gli ho fatto fare qualche buon acquisto, e presentemente ancora abbiamo un frequente carteggio quasi di ogni settimana su di questo proposito. Io con verità l'ho sempre trovato un assai discreto, e pulito Signore; se nel consaputo affare io mi dolgo, forse ne sarà la cagione di aver voluto cercare egli con troppo impegno l'interesse di Sua Eccellenza Conte di Firmian sacrificando forse quello di una persona che non poteva, se non ringraziarlo del buon officio.

Io ringrazio quanto più so, e posso Vostra Signoria Illustrissima dell'impegno, che cortesemente dimostra per questa mia premura, alla quale io rinunzio ben volentieri, se questa mai dovesse portare alcun discapito, o dispiacere al Sig. Conte dal Pozzo, che io molto venero, ed estimo.

Ai gran Signori non mancano modo di far ogni cosa con universale soddisfazione: io non sono niente meno desideroso di servir Sua Eccellenza delle mie medaglie, di quello sia

mia raccolta, che ogni sua gratificazione per esse mi sarà una larga ricompensa; dopo di tutto questo io dico mi pesa assai che gli si faccia credere a quel Signore che io non l'ho servito pel prezzo. Io sacrificarei tutto per essere giustificato appresso di S.E. a cui se fosse noto con quanto piacere io lo serviva, e quanto bene impiegate stimava le mie fatiche in raccogliere queste medaglie, che mi aprivano l'adito di essergli servitore, son certo, che essendo egli un Cavaliere assai magnanimo, ed umanissimo avrebbe aggradita la mia sincerità, che mi pareva di meritare in questa circostanza. Questa è la storia verissima di tutto il maneggio delle medaglie. Ella, ch'è fuori di passione, vegga se posso a ragione dolermi. Io sono stato sul punto di venire io stesso a Milano, ma temendo nel giustificarmi me stesso far cadere altrui in sospizione, non l'ho fatto. Oltre di che so, che questi Signori sono circuiti da cortigiani, che procurano di nascondergli quanto più si può la verità, e il loro studio è di tenergli lontane quelle persone che ce la possono manifestare. Se Ella vede mezzo di poter rimpiazzare questo maneggio con riputazione di tutti, lo faccia, che la prego quanto più so, e posso, se no, io tollero volentieri questo mio dispiacere, di quello che sia prenderne soddisfazione con altrui dispiacere”.

l'esser io giustificato della mia condotta su di questo affare, nel quale non interesse, dal cui spirito non sono predominato, io ho solo sempre cercato di compiacere, ed aggradire in tutto Sua Eccellenza.

Circa alla medaglia del Tasso, questo è quanto io le posso dire: che io non l'ho veduta in nessun Museo, né riportata in nessun catalogo. Nel 1770 accidentalmente io trovai in Venezia la medaglia di Torquato Tasso di prima grandezza, e di forma ovata. Questa è in piombo e di buon disegno, ma di cattivo getto, la testa del Tasso è in prospetto, ed ha la seguente iscrizione: *Torquatus Taxis Poeta*. Nel rovescio non ha epigrafe ma bensì una prospettiva rurale, ed un villano, che guarda pecore, e che sedendo suona all'ombra di un albero un flauto. Io non ho veduto altra medaglia di Torquato di questa, né so, che ve ne sia altre.

Circa ai Bassi rilievi da Chioggia a Verona quasi ogni settimana vi è occasione con pochissima spesa, se mai si risolvesse fin a Verona io posso indirizzarli franchi a chi Ella mi ordinasse, caso che Vostra Signoria Illustrissima si risolvesse o di volerli vedere, o di volerne fare acquisto.

Ed offerendomi ai suoi comandi con vera stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

10. Chioggia, 20 settembre 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Anche in Venezia, dove ultimamente sono stato quindici giorni ho sentito a parlare della bella, ed assai pulitamente rappresentata tragedia da una compagnia di valorosi, ed assai puliti gentiluomini Bergamaschi, in occasione della Fiera, e già mi penso che Vostra Signoria Illustrissima in questa occasione sarà stato più di ogni altro occupatissimo; sì pel suo buon genio per sì fatte cose, e sì pure perché la cosa debba riuscire con soddisfazione, ed universale approvazione, siccome è avvenuto, onde io me ne consolo seco Lei moltissimo, perché so che sì fatte cose danno una vera compiacenza quando riescono bene.

Dal mio corrispondente mi sono state bonificate L.[ire] 16 per suo conto, e questo fin dal passato mese, ed io credeva di averle dato avviso; con che restano pareggiati tutti li nostri conti. Oh quanto Ella mi consola dandomi speranza, che sarà opportunamente fatto in Milano l'offizio che io tanto desidero! Io veramente me le protesto obbligato assai, e carissimo mi sarà a suo tempo di sapere il risultato. Io spero per suo mezzo, che se non sarà ripristinato l'affare, sarà almeno appresso il Sig. Conte di F.[irmian] giustificata la mia condotta, e fargli conoscere quanto, e quale fosse il desiderio mio di servirlo, della qual cosa non avendo io per anco deposta la speranza, lascio pronte ed incassate le medaglie tutte siccome erano.

Io non mi meraviglio niente, che nella ricchissima Fiera di Bergamo dove si girano tante merci, e tanti migliaia di Zecchini si spendono, non si trovi poi da spendere tre paoli in medaglie; ma mi stupisco poi bene che in Venezia per quante diligenze da me fatte, e per quanto abbia ricercato in persona, e fatto ricercare non abbia potuto acquistare né per me, né pei miei amici neppure una medaglia del genere di Uomini Illustri.

Circa alla medaglia del Tasso, io prendo impegno di servirla, spero che la troverò, e se questo non fosse, le darò la mia, e questo senza alcun interesse. Maggior pagamento io non potrei avere che il piacere di servirla, e l'agradimento col quale sono certo che Ella la riceverà. Ella sarebbe una indegna cosa il voler approfittare su di una virtuosa passione di un amico, quale Ella mi si dimostra a tutte prove per sua cortesia.

La servirò parimenti del Catalogo delle mie medaglie, ed io stesso, oppure d'altra persona che lo sappia fare le farò far la copia, ma conviene, che mi dia un poco di tempo.

Ho tutto il piacere di sentirla appassionata per questo genere di medaglie, io le do parola da uomo di onore, che tutte quelle che potrò avere saranno prima sue, che di verun altro.

Vorrei poterla soddisfare in tutti i suoi desideri, i quali sia maggiormente m'impegno a far maggiori ricerche per trovare di queste medaglie, le quali con verità sono molto più rare, e più difficili a trovarsi di quello comunemente si pensa dai raccoglitori delle antiche.

Ella non mi risparmi in nessuna cosa essendomi di vero piacere il poterla servire. Con che offerendomele pieno di vera stima e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

11. Chioggia, il dì di Ognissanti [1 Novembre] del 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

La sua lettera dei 16 dello scorso mese mi ha trovato in Valle alla pesca dei bisatti², dove sono solito ogni anno si passare quindici venti giorni in una assai allegra, e piacevole compagnia di amici, e parenti, tornato dalla quale rispondo alla gentilissima sua lettera, dalla quale intendo con molto mio piacere l'essersi posto mano all'opera rapporto al consaputo affare di Milano, circa al quale affare Ella fa saggiamente alcuni riflessi, ai quali, caso che si dovesse ripristinare, si deve avere tutta l'attenzione. I gran signori per l'ordinario patiscono delle grandi eccezioni, e il troppo avventurar seco loro, non è il più delle volte buon consiglio, siccome Ella amichevolmente mi avverte. Noi si regoleremo secondo l'esito che prenderà questo affare, e mi riporterò in tutto alla prudente sua direzione, e a quella del Cavalier suo amico, pregandola di non negarmi la sua assistenza in questo affare fin a tanto che non sia terminato. A me parerà di ottenere molto, se il Sig. Conte di Firmian resterà persuaso che per conto mio non ho mancato di compiacerlo, e servirlo, e che fin dal momento che con lettera di suo proprio pugno, mi ha significato il desiderio suo, che io le cedessi le mie medaglie, fin d'allora io le ho allestite ed incassate, e tali sono ancora presentemente. Ella ben vede che quando mi era disposto ad incartare ad una ad una tutte le medaglie, ed incassarle si comprende che io era dispostissimo di servire Sua Eccellenza.

Mi consolo delle tre medaglie acquistate: convien contentarsi di quello si può avere. Con questa mia lettera Ella riceverà il Catalogo delle mie medaglie, che io mi son dato il piacere di trascrivere per servirla.

² Nel dialetto veneto i *bisatti* corrispondono a delle piccole anguille.

Io ne aveva uno molto più diffuso, nel quale vi erano descritti tutti i rovesci, e qualche piccola annotazione, che illustrava alcune medaglie, ma questo io l'ho perduto in un incendio, come pure tutti li materiali preparati per un'opera che io meditava su di questo proposito, ed in oltre la descrizione di tutte quelle medaglie Italiane che io aveva potuto vedere in vari musei d'Italia. Il Luchio non è libro di molto conto, e la maggior parte delle medaglie da lui riportate sono forestiere, pure sta bene averlo. Una grand'opera in questo genere si è l'Olanda metallica, abbiamo anche la Francia metallica ma è inferiore di molto. Una bell'opera assai sarebbe l'Italia metallica, ed io lavorava appunto ad un tal fine, o per aiutar chi avesse intrapreso una tal'opera.

Ella non faccia meco complimenti ma mi comandi in tutto quello che io la posso servire, perché io senza conoscerla l'amo, e la stimo assai pel comune genio, e per le tante nobili e virtuose parti che la rende stimabile. Io averò sempre a cuore di compiacerla in questo suo virtuoso genio, e all'occasione spero di darnele prove.

Quando Ella abbia un qualche riscontro da Milano qualunque si sia, la prego di darmi avviso, giacché io tengo incassate le medaglie fin a tanto che non sia ultimato l'affare.

Ed offerendomi ai suoi comandi con vera stima, ed ossequioso rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

12. Chioggia, 2 Dicembre 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sento con piacere che Ella abbia ricevuto, ed aggradito il Catalogo delle mie medaglie Italiane, il quale se esso non è quale esser dovrebbe un esatto catalogo, esso è almeno quello che basta, onde rilevare il nome e il modulo delle medaglie. Io sono tutto il giorno colla penna in mano per iscrivere, e raccomandarmi ai miei amici, e dove so che vi possa essere di questa tali medaglie, e prima di sbucarne una qualcuna convien sudare. Ieri sono tornato a Chioggia dopo quasi un mese di giro, ed ho acquistato di ogni sorte di monete, e medaglie fuor di quelle che io cerco. Io non sono niente meno premuroso per me, di quello che lo sia per Lei, ma in verità, che io non trovo nulla. Tutte le mie speranze e per Lei, e per me, sono in un amico di Firenze, il quale mi promette molto ma non manda mai niente. Dirò come dicono in medici, staremo a vedere.

Quando Ella abbia un qualche riscontro da Milano, mi sarà carissimo di saperlo con tutto suo comodo. Mi onori de' suoi comandi e mi creda pieno di vera stima, e premura per servirla, e compiacerla, e con tutto il rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

14. Chioggia, 30 gennaio 1777³

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Questa mattina ho ricevuto la cassetta degli esquisiti confetti di Bergamo, regalo in vero il più nobile, e il più pulito, che far si possa in questo tempo da un gentilissimo Signore quale Ella si è veramente; regalo, del quale più io la debbo ringraziare, quanto meno io ne sono meritevole, ma che tutto io riconosco dalla generosità, e gentilezza dell'animo suo nobilissimo.

Oh questa volta sì che io spero di far de' grandi acquisti, con questi suoi preziosi, e benedetti confetti; perocché ora che gli hanno assaggiati piacciono molto a queste nostre signore, che per riaverne, giacché ve ne sono in abbondanza, mi usano delle buone grazie; ma io che sono Antiquario ho sempre desiderato qualche cosa di più dalle Signore, delle sole buonegrazie, cioè delle monete, ma non mica di quelle del medio Evo, che queste io le lascio tutte a Monsignor Dambireri, ma monete moderne e di recente conio, giacché solo di queste io mi diletto, e se pure mi verrà fatto di acquistarne qualcheduna, siccome io spero, mi duole moltissimo non solo di non poter far parte col mio benefattore, ma di non poter neppur farle il catalogo, perché tutte queste nostre monete di Chioggia sono tutte senza incisione, e senza epigrafe.

Circa all'affare di Milano Ella non si prenda nessuna cura, già so come sono fatti certi Signori di gran portata, a Lei io sarò sempre debitore di molto, perché ho veduto con quanto impegno Ella mi ha graziato, se l'esito poi di questa faccenda non corrisponderà al suo desiderio, questo si vuole attribuire alla volontà altrui, e non alla sua, che si è dimostrata meco tanto cortese.

Desidero di essere onorato de suoi comandi, e che mi dia occasione di potermi dimostrare grato a tante sue disiate gentilezze, delle quali nuovamente ringraziandola con vera stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

15. Chioggia, 11 marzo 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Mi consolo del suo ritorno a Bergamo. I viaggi sono i veri mezzi per acquistar medaglie, ne' quali viene alle volte fatto di sbucar fuori quello che non ci sarebbe mai pensato. A Bologna Ella avrà veduto in genere di medaglie di U[omini] I[llustri] le belle cose del R.[everendissi]mo Trombelli, della cui padronanza, ed amicizia sono onorato da molti anni. Ho piacere che per suo mezzo abbia Ella fatto qualche acquisto: so che il P.[adre] Ab.[ate] Trombelli è tanto compiacente, e pulito, quanto Ella è gentile e meritevole di ogni cosa; ma Ella dirà che queste

³ Il foglio, segnato con il nr. 13, è integralmente trascritto qui alla nota 1, cui sembra essere pertinente.

sono piccole stil[le] per ispegnere la sete di un appassionato raccoglitore. Convien contentarci del poco giacché non si può avere il molto. Io da che le ho spedito il catalogo non ho neppure acquistato una medaglia, e quelle che io possiedo non ho la compiacenza di poterle vedere, perché sono tutte impacchettate fin da quando ebbi il trattato con S.E. Conte di Firmian, che io già teneva per istabilito. Ogni qual volta mi si offre agli occhi la cassetta ove sono riposte mi viene dei deliri di gettarle, ed ecco come una cosa che era l'oggetto di una delle mie più dolci compiacenze mi si è cangiato in funesta rimembranza. Non mi sono per anco risolto a svolgerle, e riordinarle nel suo cassetto, perché mi pare che questo negozio non sia per anco terminato.

La serie mia più favorita è stata ed è quella delle medaglie degli U.[omini] I.[llustri] Italiane: è vero che io raccolgo di tutto e posso dire di aver quasi sempre qualche cosa in tutti i generi di medaglie, difatti io ho una raccolta di 1500 in circa medaglie Imperatorie fra le quali ve ne sono anche di molto rare, ne ho un poco di Consolari, molte monete Italiane del medio Evo, insomma un poco di tutto, ma tutte queste cose io le ho raccolte non con animo di continuar la raccolta, ma con pensiero di cambiarle, come ho sempre fatto, ovvero di cederle agli amici che me le ricercano, fra i quali al Sig. Conte dal Pozzo ho dato, e seguito a darvi molto in genere di antico, ed al presente è dietro a voler alquante medaglie greche della mia serie Imperatoria, e forse lo compiacerò.

Ho acquistato due belle medaglie in oro, una si è un Cavalierato di San Giorgio, l'altra dell'Elettore Palatino bellissima: hanno l'intrinseco valore di 20 zecchini, e mi sono costate otto lire per ciascheduna più dei dieci zecchini, che ciascheduna pesa. Se queste fossero al caso suo io volentieri ce le offero.

Ed Ella raccoglie altro che medaglie di U.[omini] I.[llustri]? Per queste io avrò sempre tutto l'impegno per servirla, e spero che mi si offrirà l'occasione di farle vedere coi fatti, ciocché ora non posso attestarle, se non colle parole.

Ogni qual volta Ella si compiacerà di onorarmi e di sue lettere, e de' suoi comandi mi sarà e le une, e gli altri carissimi, pregiandomi io molto e della sua corrispondenza, e dell'ottima sua padronanza. Ed offerendomele con ogni più profonda stima, ed ossequioso rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

16. Chioggia, 6 maggio 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Una certa mia premura mi obbligherà forse di andare dentro del corrente mese a Bologna, le do avviso perché mi onori de' suoi comandi. Mi saranno a cuore le medaglie e per me, e per Lei, ma a Bologna vi sono troppi raccoglitori, ed in particolare il Reverendissimo Padre Abate Trombelli, che as[s]orbe tutto. Chi sa, che non passi anco a Firenze.

Sono stato pregato dal corpo della milizia presidiale della Dalmazia di far coniare una medaglia al suo Generale, la brevità del tempo non mi permette di cercar qualche valente

incisore fuori d'Italia, giacché in Italia dopo la morte degli Hamerani e del celebre S. Urbano, noi non abbiamo nessuno che si possa compromettere un'opera grande, e perfetta. Questo mi fa risolvere ad andare in persona o a Bologna, o a Firenze per sollecitare il più che si potrà, ed avere quello che sarà possibile, ma già non ispero una gran cosa come si desidera, e come sarebbe il genio mio di fare.

Ho scritto in Dalmazia da dove sto attendendo la risposta, dalla [quale] dipenderà la mia partenza, quando que' Signori si contentino di una cosa mediocre, giacché la ristrettezza del tempo non permette che si possa cercar professori più lontani. E con ogni più profonda stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

17. Bologna, 9 giugno 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io mi sono riservato a risponderle alla sua lettera a Bologna, dove sono arrivato la mattina dei 23 del passato mese, e dove in disperazione di causa mi sono appigliato di far coniare la consaputa medaglia. Il coniatore, o sia l'artefice sarà Filippo Berengani, le cui opere quantunque pochissimo mi soddisfino, pure in Bologna non vi è di meglio e il Sig. Guido [Antonio] Zanetti mi assicura essere questi il migliore, e che impegnandosi forse la cosa riuscirà buona, qualunque essa sarà; subito che sia fatta le spedirò un esemplare, il quale soddisfacendole io la servirò per quello che Ella desidera.

Il contratto è per venti zecchini, ed è impegnato di darmene nr. 24. Il Professore non vuole che si sappia il prezzo ma che ricercato dica trenta zecchini. Io gli ho promesso per animarlo, che se la cosa riuscirà di mia soddisfazione gli farò un regalo di 4 zecchini. Il conio sarà mio. In Italia, a nostra vergogna, non ci sono artefici in questo genere che si possano paragonare agli oltramontani. Gli Hamerani e il S. Urban non vi sono più, e in Italia credo, che a un dipresso sieno quasi tutti compagni. Quando abbia veduto incominciato il lavoro io partirò per Firenze e farò di là un giro per la Toscana forse fino a Livorno.

Di ritorno poi a Bologna dove spero che troverò eseguita la medaglia. Vidi in Bologna dal Sig. Zanetti una medaglia di donna, di cui non mi sovviene il nome, e mi disse che Ella aveva fatto eseguir questo getto, dunque spero per suo mezzo di poterne avere una, la quale quando sia toccata col bulino si potrà ridurre qualche cosa meglio di quello sia in originale, e quando non vi sia conio convien contentarsi del getto, e ringraziare il cielo di poterlo avere.

Fin'ora io non ho acquistato che qualche cattiva medaglia di qualche Bolognese che mi mancava, io ho a memoria le sue premure, e quando io non trovi qualche cosa a Firenze, non so in che altro luogo sperarne. La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con vera stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

18. Chioggia, 19 agosto 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Fino dagli ultimi del passato mese io sono arrivato a Chioggia, ma due brevi gite a Venezia, alcune convenienze, ed alcuni altri imbarazzi mi hanno tenuto distratto fin' ora, sicché prima non ho potuto darle avviso del mio ricapito, ed offerirmi ai suoi comandi.

Del mio viaggio io sono contento assai: la medaglia è riuscita oltre ogni mia aspettazione se si riguarda la brevità del tempo, e la non molta esperienza dell'artefice. Ne tengo in pronto una copia per Lei, e ce la spedirò pel solito mezzo, quando Ella non mi dia ordine all'opposto.

In questo mio viaggio ho acquistato da cinquanta e più medaglie di Uomini Illustri per la mia serie, delle quali le spedirò la nota subito che abbia rinfrescato un poco, credo di averne qualcuna di duplicata, e queste saranno per Lei, ed in particolare un Card.[inale] Gozzadini del celebre S. Urban bello assai.

Sono impegnato assai in questa mia serie, tanto più che ho veduto in questo mio viaggio che vi sono poche serie private che mi superino, e neppur quella del R.^{mo} P. Ab. Trombelli, se si riguarda le sole Italiane.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e il rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

19. Chioggia, 5 settembre 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Riceverà Vostra Signoria Illustrissima con questa mia la medaglia del Gradenigo, di cui mi do l'onore di servirla. Ella so[s]penderà qualche giorno a farla vedere al Pubblico, perché non è per anco pubblicata in Zara, dove deve essere rappresentata. Conviene scordarsi nel riguardarla gli Hamerani, e li Santi Urbani, i quali come che eccellentissimi professori in questo genere, pure non credo che abbiano mai lavorato medaglie con tanta prescia [= fretta], come si è fatta questa, cioè in un mese; e quando poi si sapesse le infinite vicende che essa incontrò sotto il torchio, forse incontrerebbe tutto il compatimento.

Da questa Ella vede ciò che puossi compromettere dai professori di Bologna, fra i quali il Sig. Filippo Balugani, che è l'autore, è certamente il migliore.

Con questa occasione le inchiudo un Catalogo di medaglie in cui se vi sarà qualche cosa al caso suo, coll'occasione che io farò venire quelle per me, che vedrà segnate coll'asterisco, farò venir ancor quelle che faran per Lei.

In altra mia, che spero già avrà ricevuta, le ho dato notizia dei miei acquisti in genere di medaglie di Uomini Illustri delle quali subito, che potrò, le spedirò il catalogo, onde aggere [sic] all'altro maggiore.

Dalla sua dei 16 del passato sento, che Ella è stata alla fiera di Brescia, e che si è divertita, del che io ne sento piacere, ma vorrei che Ella si risolvesse di fare anche il viaggio di Venezia,

che certamente merita di esser veduta quattro giorni da un Signor di spirito come Lei. Ella venga ma non per acquistar medaglie, ma per divertirsi.

M'offro ai suoi comandi, e con tutta la stima e il rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

P.S. La prego di rimandarmi il Catalogo.

20. Chioggia, 16 settembre 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Per mezzo del Sig. Maffei ho ricevuto in questo ordinario la consaputa medaglia, accompagnata da due altre, che tutte e due mi mancavano, e però mi sono state carissime, ed io come debbo la ringrazio moltissimo. Desidero di sapere il cognome di quel *Thoma de... Bergomensis*, perché io non lo so leggere.

Sabato scriverò all'amico per le medaglie da Lei segnate nel catalogo, che io ho ricevuto inchiuso nella sua, le quali verranno unitamente a quelle poche, che io pure ho segnate. Circa al prezzo io l'ho trovato sempre discreto, e caso che per questo conto non comodassero, si potranno sempre rimandare.

Io sono impegnatissimo a voler perfezionare ed accrescere il più che sarà possibile questa mia raccolta, e di voler arrivare alle mille delle sole Italiane, se sarà mai possibile, sarebbe una indiscrezione il chiederle, il che non farò mai, ma il proporle il cambio di qualche medaglia a Lei mancante per qualche altra che a me manca, in questo modo mi pare che non vi sarebbe tanta indiscrezione.

Io tengo alquanti pezzi di Bassi Rilievi, fra quali ve ne sono molti di⁴. Io ne darei un pezzo per ciascheduna di quelle medaglie, che mi mancano. Pure se questo non convenisse Ella attribuisca queste mie proposizioni ad un fatto di passione, che merita certamente compatimento.

In qualunque tempo Ella sia per capitare in Venezia mi sa[rà] caro il saperlo per procurarmi il piacere di venire a rive[rirla] in persona. Nel venturo mese io pure vi capiterò e forse per fermarmi qualche tempo. Dal mio catalogo, e dal supplemento che ora le mando delle posteriormente acquistate, Ella vede quali mancano, delle quali mi farebbe un sommo piacere di mandarmi la nota per mia istruzione delle sole Italiane. Me le raccomando e con tutta la stima e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

⁴ La frase termina con l'interruzione del pensiero.

21. Chioggia, 11 dicembre 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ricevo con molto piacere la sua lettera, come quella che mi da nuove di Lei, che da molto tempo io desiderava; sento con piacere i suoi viaggi, e godo moltissimo che Ella si sia felicemente ri[m]pa[t]riata. Io pure sono stato in questo autunno parecchie volte a Venezia, e se io avessi saputo il tempo preciso, che Ella vi si trovava, io mi sarei procurato il piacere di venire in persona a riverirla, e confermarle la mia servitù, e buona amicizia.

Io non so se il Sig. Ab. Manenti, ovvero S.E. Elena Piagliani mi abbia detto che Ella doveva capitare in Venezia, ed al primo mi era raccomandato, che arrivando Ella mi desse avviso, ma non lo ha fatto.

Ella averà veduto in questo suo giro di molti bellissimi Musei, ma medaglie del nostro genere ne averà vedute poche. Tutto il giorno mi vengono proposte medaglie o da comperare, o da cambiare, ma di quelle che io cerco non ne trovo mai una o almeno varie volte.

Mi è arrivato il pacchetto delle medaglie di Uomini Illustri che io avevo ordinato e per Lei, e per me: io le ho trovate ben molto diverse di quelle, che avevo ordinato; pure ne ho scelte n. 8 che mi mancavano, ed il resto coi suoi prezzi le trascrivo nella qui inchiusa nota, fra le quali ve ne sono parecchie di quelle che Ella aveva segnato nella nota, che le ho mandato. Ella vedrà se queste medaglie sono al caso suo, se sì io ce le spedirò subito, anzi la prego di darmi una pronta risposta la quale io starò attendendo prima di rispondere.

Da che Ella mi ha raccomandato la medaglia di Torquato Tasso io non mi sono mai scordato delle sue premure, anzi ben so l'impegno che seco Lei ho preso su per questo proposito: di fatto io ho fatto tutte le possibili ricerche, e ne ho scoperta una in Firenze molto ben diversa da quella che io possiedo; spero di acquistarla, anzi mi lusingo di averla di ordinario in ordinario, subito che io l'abbia ricevuta, quale essa si sarà, io mi darò l'onore di servirla, e spero che mi arriverà in tempo di poterla unire alle altre.

Ella ci ha fatto troppo onore al mio catalogo a degnarlo di una legatura alla francese, forse così egli troverà un poco più di compatimento; spero nell'anno venturo di poterle mandare un altro piccolo supplemento.

La prego di onorarmi dei suoi comandi, di continuarmi la sua padronanza, e di credermi quale con tutta la stima e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

P.S. In questo punto ricevo la medaglia di Torquato Tasso, ch'è della qui appiedi descritta grandezza.

Nel diritto si legge = *Torquatus Tassus*. Rappresenta il Poeta a mezzo busto col capo laureato, e con collaro alla spagnuola, essa è di buon disegno. Nel rovescio si legge = *Famae Aeternae* e nulla più, nel modo che Ella vede qui a piedi scritto⁵. Qualunque Ella si sia mi do l'onore di

⁵ In fondo al foglio compare, infatti, un piccolo cerchio a penna che riproduce le dimensioni della medaglia, con al centro il motto *Famae / Aeternae*.

servirla. Da questo Ella vegga quanto mi sieno cari i suoi comandi, che mi hanno fatto trovar fuori una medaglia, che io non ho mai veduta né in nessuna raccolta, né riportata da nessuno autore. Ce la spedirò insieme colle altre.

22. Chioggia, 22 dicembre 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ella mi rende troppi maggiori ringraziamenti di quello meriti una piccola mia attenzione di servirla della medaglia del Tasso, la quale mi è molto ben ricompensata dal suo aggradimento. Ce la spedisco subito, misurando da me stesso l'altrui impazienza quando si tratta di acquistar cose, che non ho. Bramerei solo che essa fosse qualche cosa di meglio, ma io questo genere di cose convien contentarci non con quello che ci vorrebbe, ma con quello che si può avere. A questa medaglia unisco le altre n. 9 che mi ordina, per le quali mi darà credito di Paoli 33, che è il suo importo⁶. La prego di non si prendere alcuna premura di soddisfarmi, ma basterà quando Ella ne abbia qualche opportuna occasione per queste nostre parti.

Quando il tempo lo permetti spero di essere in Venezia per la sera di S. Stefano a veder la prima recita in S. Beneto, e per adempiere ad un atto di convenienza con S.E. Giacomo Gradenigo ritornato dal suo Generalato della Dalmazia. Non so quanto mi tratterò, ma Ella può onorarmi de' suoi comandi in Chioggia, da dove riceverò le sue lettere dove mi troverò. Spero in breve di mandarle un altro supplemento al mio catalogo di medaglie di Uomini Illustri Italiane.

La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

⁶ Come specificato sotto l'indirizzo, la missiva conteneva un pacchetto di "medaglie in rame". È verosimile che la lista con la descrizione di quelle medaglie corrisponda, nel fascicolo, al foglio sciolto segnato con il nr. 30, che riporta infatti 9 pezzi per un totale di Paoli 33. Questo l'elenco nel dettaglio:

	<i>Paoli</i>
D. Guido Grandus. Abbas. Camald. Mathem. Pis. Univ. / EYPHKA = Inveni = An.	
MDCCXXXVIII = A. Selvi. F.	5
Ioach. Franc. Travanus Incisor. / Tutus in adversis	3
Pace, fra gli Orsini e i Colonna	2
Oct. S.R.E. Card. Bandinus Leg. A. sub M.DC / Io. Bapt. Coll. Mac. Soc. Iesu DD.	3
Franc. Tit. S. Mariae In. Via. S.R.E. Presb. Card. Albusius / Hic Tres Ille Duai	4
Ulysses I.S.R.E. Presb. Gard. Gozzadinus Praef. Raven. Leg. A. / Minerva Sacra.	
Conio di S. Urbano bellissimo	7
Cornelius Mussus Ep. Bitunt. / Divinum Concinit Orbi	4
Alex. M. Florentiae Dux Primus / Fundator Quietis MDXXXIII	1
Cosmus Med. II. Rei P. Flor. Dux / Animi Cons[c]ientia et Fiducia Fati	4

23. Chioggia, l'ultimo di del Carnevale del 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Tengo avviso che sono state pagate L. 33 dal Sig. Ab. Canonici al Sig. Tonola di Venezia per mio conto, e queste per commissione di Vostra Eccellenza Illustrissima, con le quali viene pareggiato ogni nostro conto, ed io non manco di darle avviso, siccome debbo.

In un mese e più, che sono stato questo Carnevale a Venezia ho fatto de' grandi acquisti in genere di medaglie antiche, ma di moderne per la mia serie di sole tre, e mi è paruto di far grandissimo acquisto perché tutte e tre mi mancavano, e sono:

Franc. I. Par. et Plac Dux

Iunguntur ut Imperat.

P. Loysius F. Parm. Et Plac Dux

In Virtute Tua Servati Sumus

Ferd. Loffredus March. Trivici

Divi L. Caro. Caes. Veritas

Augustus Vates

Urania (questo Augusto Poeta è della casa Geronimiano)

La prego di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e il rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

24. Chioggia, 5 febbraio 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Prima delle Feste di Natale ho spedito a Vostra Signoria Illustrissima un pacchetto con le consapute medaglie di Uomini Illustri fra le quali vi era ancora quella del Tasso; fatte le Feste io sono subito partito per Venezia da dove sono ritornato soltanto ieri, e non veggendo alcun riscontro di ricevuta, sono in qualche dubbio se abbia o no ricevuto codesto pacchetto.

La prego di darmi un qualche riscontro per mia regola. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

25. Chioggia, 20 marzo 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Mi consolo con Vostra Signoria Illustrissima del bell'acquisto da Lei fatto della Ollanda Metallica, libro bellissimo per se stesso, e necessarissimo per la sua raccolta. Ora io dispero di poter più raccapizzare i materiali per una Italia Metallica, e quest'opera che a un tempo mi pareva una delle più eseguibili, ora mi pare una delle più difficili. Le opere, che tutta la sua base consiste nel positivo, ricercano quegli aiuti e comodi che non si possono avere che nelle grandi Città, e dalle molte corrispondenze, delle quali cose al presente io manco di tutte; ed all'incontro le opere discorsive tanto meglio si maturano quanto più si sono retirati dal gran mondo. I raccoglitori di medaglie moderne vanno di giorno in giorno sempre più accrescendo; quantunque io possegga delle medaglie in copia, e di ogni genere, pure la mia maggior passione è per le cose moderne Italiane. In genere di antico noi abbiamo dei medaglieri quasi completi, ma una completa serie delle cose nostre Italiane non l'ho veduta in nessun gabinetto, né so che alcun Signore si dia il pensiero di farla. Ella è giovane, ed ha li talenti, e li modi necessari per tutto quello che si ricerca ad una tal opera, Ella non si spaventi della grandiosità della impresa, a una cosa alla volta si fa tutto. Al presente Ella raccolga tutto quello può essere concernente a questo, quando si abbia un sufficiente materiale allora si è facile l'edificare.

Ella non faccia meco complimenti, ma si valga di me in qualunque cosa che io la potessi servire, che mi troverà sempre pronto ai suoi comandi. Io l'ho sempre presente all'occasione di acquistar medaglie, che possano essere al caso suo, e mio, ma queste occasioni sono tanto rare, che nulla più; sto aspettando qualche medaglia da Roma, se ci sarà qualche cosa per Lei, non mancherò di avvisarla. Alla buona stagione io farò qualche viaggetto, ed allora è più facile l'incontrar qualche cosa. Penso d'incominciare coll'andare a trovare il marchese Obizzi al Cattajo, dove mi sta aspettando dopo Quaresima, e dice di avere molte medaglie di Uomini Illustri e di volerle cambiar meco in tante antiche, questo cambio mi può interessare, e già ho fissato d'andarvi, vedrò se non altro un luogo famoso per esser tutto dipinto da Paolo, e magnifico poi per mille nobilissime adiacenze.

La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

26. Chioggia, la terza Festa di Pasqua del 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Si diffendi per carità dalla emicrania, se pur vi ha diffusa; so per esperienza quanto molesta, e dolorosa cosa essa sia. Ho ordinato le otto medaglie unitamente ad altre mie a Firenze, vedremo cosa sono, e questa mostra ci sarà di regola di maggiori ordinazioni se ci piaceranno. Sono veramente impaziente di veder cosa ne vien fuori, che io già mi penso gettoni moderni, ed una delle solite indurie fiorentine. Ci burliamo già di poco, e per piccolo e da poco sia

l'acquisto, che si faccia, come si tratta di cose Patrie, va sempre fatto. Io lodo infinitamente questo suo genio di raccogliere le memorie, e quanti più si possono monumenti della propria Patria, nel che offerendomi l'occasione di poterla servire in qualche cosa, non mancherò certamente di farlo.

La ringrazio delle gentilissime sue esibizioni, delle quali all'occasione non mancherò di prevalermi, riconoscendole provenienti da un effetto della generosità dell'animo suo verso di me; del quale ne ho ricevuto già le sì chiare prove, Ella pure mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

27. Chioggia, 8 maggio 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo
Mi viene offerta una medaglia in argento, ed è la seguente:

*Her. II Fer. Mut. Et Reg. Dux IIII Carnut. I.
mihi Vindictam et ego Retribuam*

Essa è di conio, e di buona conservazione, ma siccome io non fo serie in argento, e la stessa io la tengo in rame, siccome potrà vedere nel mio catalogo alla famiglia d'Este, così quando essa sia al caso suo la fermerò per Lei, tanto più che il prezzo di dieci Paoli mi par discretissimo, avendone di valore intrinseco forse più di sette.

Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

28. Chioggia, 19 giugno 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Questa mattina mi sono arrivate le medaglie da Firenze, ma ho il dispiacer di dirle, che sì le sue come le mie sono cattivi getti, e quel che è ancora peggio si è che sono molto care, perché vengono a costare lire venete cinque per ciascheduna. Io non ho mai speso tanto male quattro zecchini quanto questa volta, e mi dispiace più di tutto, che Ella abbia ad essere parte di così cattivo acquisto. Mi consolo che sì fatte medaglie non ci sono migliori di così, e quando si vogliono avere nella propria raccolta convien contentarsi di averle in questo modo.

Alle otto medaglie aggiungerò quella del Card. Salviati, quando Ella non l'abbia, e nel venturo ordinario ce le spedirò nel solito modo, quando non mi ordini diversamente.

Tengo la medaglia in argento per lo spozalizio della Regina di Napoli grande, e di questa pure la posso servire.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

29. Chioggia, 16 luglio 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ella fa molto bene a stare in campagna, farei lo stesso ancor io, ma la campagna di Chioggia per l'umidità, e gravità dell'aria, per le zanzare, e mille altri fastidiosi insetti, e soprattutto per le incommode abitazioni, e veruna piacevole vita, io la trovo la cosa più incomoda del mondo: chi è amante della pesca, e cacciagione palustre l'autunno si sta bene in valle, ma io che non sono portato per siffatte cose ci vado per la compagnia, e non per altro. I giorni passati sono stato un poco a Padova per piacere, qualche giorno a Venezia per convenienza, e nella ventura settimana penso di andare a respirare un poco d'aria di collina ad Este, e Monselice, dove sono invitato dal marchese Obizzi a vedere la sua bella villa del Catajo.

Le spedisco pel solito mezzo del Sig. Maffei le otto consapute medaglie, le quali sono costate Paoli quaranta, conosco che sono care assai, ma pazienza questo se fossero qualche cosa di buono, e mi dispiace di averle fatto fare un sì cattivo acquisto. Appresso queste medaglie troverà ancor quella del Card. Salviati. In tutto Ella mi sarà debitore di L.[ire] 42 Venete, che con tutto suo comodo e quando abbia occasione di poterlo fare senza alcun suo disturbo, le farà pagare per mio conto al Sig. Gio. Batta. Tonola a S. Marina in Venezia.

Rapporto alla medaglia di Gio. Battaglini le dirò quanto su di questo proposito mi scrisse il Dott. Giovanni Bianchi da Rimini, da cui io l'ebbi; mi disse esser egli della Casa Battaglini di Rimini, ed esser stato questo Giovanni un celebre Architetto, ed Antiquario, ma convien dire che egli lo fosse per piacere, e non per professione, perché io non trovo di lui fatta alcuna menzione.

Io tengo un'altra medaglia di Io. Battaglino ma la medaglia stessa, siccome potrà vedere nel mio catalogo, si dice esser egli Patrizio Pisano, e di questo pare io non ne ho alcuna notizia. Del Fermo non ho alcuna certa notizia, ma tengo per tradizione che sia stato un eccellente Poeta.

Mi continui l'ottima sua padronanza, mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

31. Chioggia, 21 agosto 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Opportunamente mi è arrivata questa mattina la sua lettera, in risposta della quale posso dirle di averle spedito le quattro consapute medaglie, per il solito mezzo del Sig. Maffei, che io trovo più di ogni altro opportuno, che Ella riceverà con questa mia. Mi darà credito di L.[ire] 16, e spero che resterà contentissima, ed in particolare di quella del Collalto, che è bellissima sì pel conio, che pel buon disegno, e sono di quelle medaglie che fanno onore ad una serie, e non solo questa, ma le altre tre ancora sono assai buone nel suo genere.

Se mai le si offerisce una qualche occasione di mandarmi il catalogo delle mie medaglie io ci aggiungerei tutte quelle che gli mancassero tanto più che riscontrando le mie medaglie trovo di averne lasciate fuori più di qualcuna di quelle che io già possedevo.

Io certo credo a quest'ora di averne una buona cinquantena da aggiungere onde vorrei fare la cosa con esattezza; se poi non vuole prendere l'incomodo di mandarlo, supplirò con una altra appendice.

La ringrazio infinitamente delle gentili espressioni, con cui Ella si compiace di esprimersi rapporto alla mia persona al caso, che io avessi dovuto fare il viaggio di Milano.

So già, e per esperienza, e per fama, quanto nobile e generoso sia l'animo di Vostra Signoria Illustrissima, della cui padronanza, e buona amicizia, io me ne pregio assai, e me ne pregerò sempre, e desidero io pure di poterle dar prove del sincero, e riconoscente animo mio.

Il viaggio che mi tiene in qualche pensiero si è questo: S.E. Giacomo Gradenigo è stato eletto Pr[ovveditor]e. G[enera]le in Levante, e partirà nel venturo maggio, mi vorrebbe seco Lui, ed io non mi sono per anco risolto di andarvi, ma già vi è del tempo a pensarvi; avrei piuttosto in animo di accompagnarlo in Levante, vedere Corfù e le adiacenti isole, e poi passare a Capo d'Otranto, e di là poi vedere il Regno di Napoli, che è molto interessante per un Antiquario, passare a Roma, e fermarmi qualche mese, e poi tornare a casa. Ma a far questo viaggio non mi ci vuol meno di cen[to]ciquanta zecchini, quantunque io non incominciassi a spendere se non quando fossi posto in Otranto.

Questo è il viaggio, che presentemente ho qualche intenzione di fare, ma già io non mi risolverò che al momento di partire, caso che io lo dovessi fare.

Quello che al presente mi interessa assai si è la mia raccolta di Uomini Illustri Italiani, che io vorrei ridurre fino al numero di mille, ma tutte belle, ed originali se fosse possibile. Io mi raccomando a Lei, forse nella gita che farà a Brescia troverà qualche cosa, ed io ne starò aspettando le nuove.

Mi onori de' suoi comandi e mi creda quale con tutta la stima e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore Vostro

Angelo Bottari

32. Chioggia, 30 ottobre 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sono state pagate a suo nome al Sig. Tonola per mio conto lire cinquanta Venete, ed Ella su di questo non deve fare alcuna scusa meco, e la prego ora per sempre di trattarmi anche su di questo amichevolmente, perché fo io lo stesso pure con tutti li miei amici e corrispondenti antiquari, che io non li pago se non all'occasione che mi si offre una qualche opportuna occasione di poterlo fare.

Il suo debito era di L. 58 Venete, onde in altro incontro si pareggerà. Dopo la villeggiatura, e con tutto suo comodo, mi sarà caro di avere da Lei la nota di quelle medaglie che tiene duplicate, onde poter acquistare quelle che mi mancassero. Io ho avuto, ed averò sempre lo stesso impegno per accrescere la sua raccolta, e di questo le sia prova la qui inchiusa proveniente da Firenze in cui mi viene esibite le medaglie, che Ella vedrà segnate, ma siccome io temo che sieno la maggior parte cattive copie, così vado assai cauto nel commetter quelle che mi mancano, che sarebbero certo raccolte, pure ne ordinerò parecchie per averle in qualche modo fino a tanto che capita di meglio. Se Ella ha piacere di averne qualcheduna me lo dica, che le farò venire unitamente alle mie. Il prezzo, per sua regola, l'avviso che sarà di lire cinque venete per ciascheduna; Ella mi comandi e sarà servita, anzi la prego di rimandarmi l'inchiusa lettera.

Circa al mio viaggio in Levante, già si è tempo a pensare fino al venturo maggio, io ne sono molto raffreddato, e se sarà possibile siccome io spero, ho in mente di disimpegnarmi.

Le desidero un felice viaggio per Milano, e l'auguro dei buoni acquisti. [Se] S.E et C. di Firmian fosse ancora in disposizione di acquistar la mia raccolta di medaglie di Uomini Illustri io sono nella stessa opinione di servirlo, e ciò tanto più volentieri quanto le ho accresciute più che di un terzo, e migliorate di molto. Ma come mai con reputazione rapprestinare questo trattato.

Mi sta sul cuore ancora l'infelice esito, e il modo non conveniente, con cui lo ha trattato il C. dal Pozzo. Ella abbia tutto questo per non detto, ma per una di quelle esclamazioni che fanno gli uomini alla ricordanza di una cosa a loro molesta.

Ella si diverti questo resto di autunno, che lo stesso fo ancor io, quan[tunque] i tempi sieno stati finora cattivi. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

33. Chioggia, 18 novembre 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho scritto a Firenze per le medaglie, ed unitamente alle sue nr. 3 ne ho ordinato alcune anche per me. Io non so che pronostico farle, se non che saranno a un di presso consimili alle ultime. Quando penso che non vi sono in altro modo, dico, che conviene contentarsi o di queste, o di far senza.

Delle tre medaglie acquistate da Lei ultimamente in Milano, io posseggo il *Matheus Ugo*, e il *Filippo v*, che come Duca di Milano non ha parte nella mia raccolta, ed ha per rovescio la seguente epigraphe = *Fortuna unanimitate* =. L'altra poi di Giuseppe Rubens mi è ignota, e non so chi sia. Mi consolo per altro de' suoi acquisti, e me le raccomando per la nota delle sue duplicate.

Sento a dire che Bergamo sia tutto in ardenza, e diviso in due fazioni, su di una questione critica Teologica; per carità Ella non prenda parte in queste coglionerie fratesche, che non servono ad altro che a disturbare il genere umano, e a fomentare la grassa ignoranza fratesca, che tanto più si credono valenti, quanto meglio sanno imbrogliare, e involuppare la buona gente in questi suoi laberinti scolastici.

Che ci giova a noi il sapere che cosa sarà alla fine del mondo, dalla quale ne siamo tutti lontani quanto ne siamo dai suoi principi! Oh creature sciocche.

Quanta ignoranza è quella che vi offende.

Io quando penso che il mondo tanto più peggiora, quanto più si cerca di illuminarlo, sono quasi in procinto di incorrere ancor io nel parere che l'educazione ci abbia rovinati, e che l'uomo tanto più sia peggiore, quanto più si diparte dai principi naturali, e da quelle pa[ssio]ni e semplicissime leggi che con la buona morale li accorda.

Ella scusi questa forse non opportuna digressione, ma io son solito coi miei amici alle volte di scrivere quello che mi viene in fantasia, e così ho fatto appunto questa volta con Lei, perochè io La tengo nel numero delle persone spregiudicate.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto me le professo

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

34. Chioggia, 21 febbraio 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Questa mattina soltanto ho ricevuto il gentilissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima, con la medaglia del Barziz[z]a, che mi è stata cara assai, e mi è piaciuta moltissimo, ed io le rendo le maggiori grazie, che per me si possa. Questa è l'unica medaglia, che io abbia acquistato in quest'anno in accrescimento della mia raccolta. Vorrei poterla concambiare con qualche altra, che potesse parimenti accrescerle la sua raccolta, ma non ho niente, che io sappia mancarle, mi riservo a farlo in altra occasione, ed a soddisfare parimenti un piccolo debito, che io tengo seco Lei, del quale non me ne sono scordato.

Circa ai manoscritti vecchi, io non ne raccolgo, sono bene stato di questi da molti miei amici pregato, e capitandomi qualche occasione non mancherò di darle parte al caso, che io potessi servirla.

Circa all'anello se ha piacere di vederlo io ce lo spedirò, ed al caso che fosse al caso suo, o di qualche altro suo amico, credo che cinque zecchini non saranno male spesi. Mi onori de' suoi comandi e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

35. Chioggia, primo marzo 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io non per negligenza, e molto meno per dimenticanza, ho tardato tanto a scriverle, perocché ho troppe caparre della gentilezza sua, e anche ultimamente ho ricevuto i suoi gentili saluti dal amico Maletti, ma perché egli è da un mese che le medaglie ordinate a Firenze sono arrivate al Ponte di Lagoscuro, ed aspettava il suo arrivo per poterle scrivere, e darne avviso. Spero che mi arriveranno presto ed io subito ce le spedirò pel solito mezzo.

Non le posso dire quanto il venditore mi abbia stracciato e sul prezzo, sulla valuta, sul modo di pagarle, e dopo tutto questo, che già mi aveva annoiata l'anima, mi ha posto in conto due bajocchi per ciascheduna medaglia di gabella, ed un'enorme spesa di porto da Firenze fino al Ponte di Lagoscuro, a segno tale che se queste medaglie non erano per Lei, e l'amico mio di Firenze non aveva soddisfatto, io le lasciava per conto suo certamente, ma la compiacenza di servirla è superiore a tutto.

Circa al rimpiazzare l'affare di Milano, io già la tengo per cosa disperata, e non ci penso più, perché come Ella saggiamente riflette i gran Signori non badano a queste cose, se non che un qualche momento per velleità, o per ambizione e non è da fissar niente sopra il loro genio, che è dominato da altre passioni più forti, e più maceranti.

Io amo la mia raccolta e per genio, e perché poi so quanto tempo, quanti disturbi, e quanto dispendio mi costi, e quando io non la dovessi sacrificare con riputazione, non la darei mai, perché la passione dell'interesse non mi ha mai predominato. Ed al caso di dover disvenire, averò più piacere che si dica che le ho donate ed avere in cambio una sufficiente, e discreta gratificazione, di quello che averle vendute a caro prezzo. Ma su di questo la cosa è come la si pensa. Questa è la risposta, che io ho dato l'ordinario passato ad un mio amico che mi ha ricercato da Roma il numero ed il prezzo delle mie medaglie di Uomini Illustri.

Mi viene scritto da Bologna che sieno per uscire due medaglie che ivi si stanno coniano, ed ho ordinato che sieno provvedute, onde quando mi saranno arrivate le darò conto, e se non le averà le provvederò anco per Lei. è molto tempo che io non acquisto nessuna medaglia di questo genere, fra le poche duplicate, che io tengo non ho certo cosa che le possa servire, e capitandomi qualche cosa non mancherò di darle avviso. Mi onori dei suoi comandi, mi continui la sua padronanza, e buona amicizia, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

36. Chioggia, 9 marzo 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Il Sig. Sebastiano Maletti mi fece una sorpresa a Chioggia, breve in vero, ma carissima. Oh con quanto piacere io ho riveduto questo mio caro amico da molti anni emulo a un tempo nel raccogliere i libri di buon gusto rari, ed in particolare quelli della serie di Crusca,

nella quale ei prosegue valorosamente, che in me si è raffreddata, perché lo strepito delle medaglie hanno assordato in me ogni altra passione di questo genere. L'ho subito ricercato di Lei, delle sue medaglie, e del suo buon genio; e di tutte queste cose mi ha dato ottime nuove, che mi hanno consolato. Dicendogli che io aspettavo per Lei un pacchetto di medaglie, egli mi si è offerto di portarcele in persona, e mi ha lasciato ordine che io ce le spedisca a Venezia subito che mi saranno arrivate; ed oggi appunto mi sono arrivate, ma oh Dio, io non le potrei mai abbastanza dire quanta indignazione, e rabbia mi hanno esse fatto nel vederle: se io non aveva pagato il denaro alla consegna che di esse si fece in Firenze, io certamente ce le rimandavo, ma mi sono sfogato scrivendogli una lettera, che certamente si avrà a pentire, dicendogli perfino che questo è un rubare il denaro. Ella certo non ne può restar contenta, né per le medaglie in se stesse, che non hanno altro di bronzo che il nome, né per il molto prezzo, che sono costate. Io non so che altro dire se non che se Ella si trova mal soddisfatta, come lo deve essere, me le rimandi. Io averò molto più piacere di restar io burlato, di quello che sia, che Ella resti mal soddisfatto di me. Pazienza. Le medaglie sono nr. 23, e questo è il suo importo a ragione di Paoli tre e mezzo fiorentini, che ogni venti fanno un zecchino

	L. 88.10.
[Da]zio per l'uscita da Firenze	L. 4:10
Conto da Firenze fino al Ponte di Lagoscuro	L. 8
Dal Ponte a Chioggia	L. 1
	L. 100

Quando penso che queste medaglie ci costano cento Lire io non mi so dar pace. Queste medaglie per altro non sono a capriccio, ma sono levate dai ritratti della Galleria di Firenze, ma l'opera è eseguita da un cattivo artefice, il quale come mi scrive l'amico va impenndo il mondo di queste brutte cosacce, e non ne può far tante quante ce ne vengono ordinate da Roma.

Un giorno di questa settimana le spedirò al Sig. Sebastiano che ce le porterà in persona unitamente ai miei complimenti.

Io le torno a dire che me le rimandi liberamente al caso di trovarsi mal servita, il che certo non proviene da me: se poi le tiene mi darà credito di L. 100, che col piccolo avanzo che mi resta, il suo debito in tutto sarà meco di L.108.

La prego di continuarmi la sua amicizia, e padronanza, con che offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

37. Chioggia, 9 aprile 1779

- Hieronimus Priol. Ven. Dux Anno P. VIII Æ LXXX 1566
 Aloy. Diedo. Primice. S.M. Ve. An. III Æ XXVII 1566
 Questa medaglia è in piombo ma originale, grandezza
 Il suo prezzo è di L. 4 K 2
- Ιωανnc Βασιλευc και ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΡΩΜΑΙΩΝ
 Ο ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΣ
 Opus Pisani Pictoris L. 5 Ae. K. 2
- Isabella Capua Princ. Malfict. Ferdin. Gonz. Uxor
 Caste et Suppliciter L. 24 Ae. C.2
- Ferd. Car. D. G. Dux Mant. Montis. F. Carolivi Guast. Etc
 Certissima si consonantur L. 2 Ae. D: 2
- Caput Ducissae Venet. sine Epigraphe (fig. 6)⁷
 Munus Elisabeth. Quirinae Valeriae Ducissae Venetiar. L. 2 - 1694 Ae. D
- Victor Camelius Sui Ipsius effigiator MDVIII
 Fave Fortu[na] = Sacrif. L. 3 Ae. D. 2
- Ludo. Ant. Muratori Nat. A. 1672 Mutinae Ser. D. Biblioth.
 XII Kal. Aug. A. VI Literar. Societatis Optimo Merito Accademico
 Fidelis Fideli = S.C. - Di Piombo L. 3 D.
- Ioannes Alvisius Tuscanus Audiotor Cum.
 Quid non Pallas I.P. L. 2 Ae. D.
- Car. Em. Rex Cyp. Et Fer.
 Ars Alex. Liberat Etc. L. 3 Ae. C.2

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Il Sig. Maletti mi ha dato riscontro di aver ricevuto il pacchetto delle medaglie che egli quanto prima le consegnerà in persona. Se alcune delle antiscritte medaglie è al caso suo, mi

⁷ Medaglia fusa (fig. 6 ex Astarte S.A. Auction XIX, no. 421) realizzata nel 1694 da Giovanni Francesco Neidinger per celebrare l'incoronazione della dogaresa Elisabetta Querini Valier (1694-1700). Questa medaglia rappresenta l'ultimo ritratto femminile sulle monete veneziane, in quanto Elisabetta Querini fu l'ultima dogaresa ad essere incoronata e a ricevere il corno ducale. Cfr. V. Vettorato, *Oselle delle Dogaresse*, in *Ritratti di donne. Moda e potere nelle monete e medaglie del Museo Bottacin*, a cura di R. Parise, Padova 2008, pp. 27-29. Ringrazio l'amico Andrea Gariboldi per avermi gentilmente fornito queste informazioni sulla medaglia.



FIGURA 6 – Giovanni Francesco Neidinger, *Medaglia della Dogaressa Elisabetta Querini Valier, 1694*

avvisi subito, che se sarò in tempo le farò capitare allo stesso amico Maletti, che mi scrive di essere presto di partenza per Bergamo. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

38. Chioggia, 20 aprile 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Non sapendo se l'amico Maletti si trova ancora in Venezia, ovvero sia passato a Padova, come si diceva nell'ultima sua di doversi colà portare, io le spedisco le cinque medaglie, che Ella desidera per mezzo del Sig. Maffei, che egli saprà indirizzarcele per la strada più opportuna. Le ho dato debito di L. 16 ch'è il suo importo, e non mancherò di attenzione per procurarne delle altre a Lei mancanti ogni qualvolta mi si offrirà l'occasione di poterlo fare. Sono con dispiacere che Ella non abbia per anco ricevuto le medaglie consegnate al Sig. Maletti, se io avessi preveduto che si fermasse tanto ce le avrei spedite per altra strada: in queste medaglie ho avuti tutti i delirj, ma il maggior di tutti sarebbe poi quello che Ella non restasse soddisfatta. Vero è che lagnandomi io coll' Amico di Firenze, mi scrisse di rimandarle se io non era soddisfatto, al che riscrissi di non volergli fare questo tanto, ma non era in tempo di farlo, perché sono forse ancora a Venezia. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e vera amicizia mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Suo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

39. Chioggia, 2 maggio 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Un mio amico di Vienna mi si raccomanda di spacciare ai miei amici d'Italia Antiquarj alquante copie del libro di cui le inchiudo il manifesto. Affidato nella amicizia, che Ella mi dona, non solo mi comprometto, che mi farà grazia di prenderne una copia, ma che procurerà ancora appresso altri suoi amici Antiquarj di farmene esitare qualche altra, siccome me le raccomando, e su di questo starò attendendo qualche suo riscontro, onde poterle far venire da Vienna unitamente alle altre.

Non so dove sia l'Amico Maletti, perché avendogli scritto a Venezia non ebbi risposta, quando lo vede la prego di riverirmelo, e raccomandargli le mie premure per l'esito di questo libro.

Starò anche attendendo qualche riscontro delle medaglie ultimamente speditele per mezzo del Sig. Maffei, e con tutta la stima e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

40. Chioggia, 22 maggio 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Per servire ad un mio amico, che molto mi preme di compiacere, ed è questi il nostro Sig. Cancellier grande, sono vincolato a portarle un disturbo, sperando che pel compatimento che Ella mi dona, lo compatirà.

Si desidera di aver quanto più presto si può le notizie che nella qui inchiusa nota si ricercano, e per queste me le raccomando. Si potranno facilmente avere o da qualche Nodaro, o da altra persona forense.

Circa alle medaglie mi rapporto alle altre mie. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

41. Chioggia, 4 giugno 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto le notizie, di cui l'ho pregata, e le rendo infinite grazie; se altro occorrerà su di questo proposito mi raccomanderò alla sua gentilezza.

Sento con piacere che Ella finalmente [abbia] ricevute le medaglie, e che ne sia contento: di fatti non vi sono in altro modo, e ciò basta, perché possano entrare con reputazione in qualunque serie. Circa al suo debito, non si prendi alcun pensiero, quando ne abbia l'opportunità, o quando vuole tutto mi sta bene. So che per Chioggia a Lei sarà difficile l'incontro, ma se a Venezia le accomodasse meglio, lo potrà fare, facendole pagare per mio conto al mio spedizioniere, che è il Sig. Gio. Batta Tonola, che sta sul Ponte di S. Marina. Ma torno a dire, Ella su di questo non si dia alcun pensiero.

Vorrei potere acquistare delle medaglie e per Lei, e per me, che è da gran tempo che io non ne acquisto nessuna. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

42. Chioggia, 18 giugno 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

In correlazione alle notizie da Lei gentilmente favoritemi, ne viene per conseguenza di doverla anche pregare di procurarmi una fede legalizzata, la quale deve essere del tenore, e sentimento della minuta che qui le inchiudo. Di questa mi avviserò la spesa.

Questo non è affar mio, ma ne sono pregato, dal nostro Sig. Cancellier grande per cui professo tutta la stima, ed una sincera amicizia.

Un mio amico annojatosi di raccogliere medaglie moderne di Uomini Illustri e Pontefici, cerca di vendere o cambiare le raccolte per sostituire a queste delle medaglie antiche, che sono in vero più facili da trovarsi. Nella passata settimana a Venezia me le fece vedere, trovai pochissimo per me, ma ne segnai alcune poche per Lei, che forse averà, ma caso che non avesse le inchiudo la nota, e al caso che ne trovasse qualcuna che fosse al caso suo, me lo avvisi subito, che sarà trattenuta. Delle Pontificie non so se Ella faccia serie, pure se le raccoglie o altro suo amico le volesse ve ne sono di molte, e belle. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

43. Chioggia, 2 luglio 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Entro a parte del dolor suo per la perdita della dolce sua nipote. Si consoli, che se breve è stata la sua vita, brevi per essa saranno stati anco i dispiaceri, di cui questa nostra mortal vita è tanto piena, e ricolma. Questa morte, che dal volgo si chiama crudele, ora ci va privando del dolce amico, ora dell'amato parente, ed ora di quelle persone che ci sono più

care, e tutto giorno piangiamo i suoi danni, e non sappiamo noi fare alcuna vendetta? Io per me non so far la migliore, che non curarla, né punto temerla. Temerò io di pagare un inevitabil tributo alla Natura a cui unicamente debbo per la mia esistenza? Viviamo senza timori, Sig. Giuseppe, e riguardiamo la morte come il fin di una prigione oscura, come esser deve agli animi gentili.

Mi saranno care le carte, che le ho ricercato quando me le potrà favorire. Con tutto suo comodo ancora la prego di sapermi dire se più esiste in Bergamo la Famiglia Pasquinelli, e se questa sia aggregata al loro consiglio Nobile.

Le spedisco le due medaglie, e le ho dato debito di L. 12. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

44. Chioggia, 6 agosto 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Fin dai 2 del passato mese, ho spedito a Vostra Signoria Illustrissima le due medaglie per il solito mezzo del Sig. Maffei, e sono il Santorio e l'Hanna, ed essendo passato un mese e più, che io non veggio alcun riscontro di esse, dubito forse, che Ella non le abbia ricevute, onde su di questo la prego a darmi qualche riscontro.

Le inchiudo una nota di medaglie nella quale spero che troverà qualche cosa al caso suo, Ella segnerà nella stessa nota quelle che desidera, e me la spedirà più presto che sarà possibile, che io la servirò.

Il Sig. Conte Arnaldo Tornieri fa stampare la sua bella traduzione della sua Eniendi [sic], questo signore che è molto mio amico mi si raccomanda di procurargli degli associati, onde io al solito le apporto l'incomodo di pregarla di procurarmene qualcheduno, e quando vede il Sig. Maletti di pregarlo allo stesso favore a nome mio. Mi avviserà di quante copie potrà Ella disporre, e raccomandandomi, con ogni stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

45. Chioggia, 16 agosto 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io non le ho mai fatto premura di rispondere a nessuna delle mie lettere, nè a questa volta le fo premura, ma anzi la prego istantemente di rispondere quanto più presto può. Questa mia premura tutta si fonda sul desiderio di poterla servire di quelle medaglie, che fosse di suo piacimento fra quelle che Ella vedrà descritte nella inchiusa nota, fatta come la brevità del tempo mi ha permesso, quanto basta per conoscer Ella se le mancano, o no.

Del prezzo non le posso dir nulla, perché aspetto di contrattare insieme e le poche da me scelte insieme con quelle Ella sceglierà. Il proprietario delle medaglie è passato per Chioggia, mi ha consegnato le medaglie, deve in breve ritornare a prenderle e proseguire il suo viaggio per Romagna. Contratterò e per Ella e per me collo stesso impegno, e come fosse cosa mia propria; mi rimandi la nota subito, in cui segnerà quelle che vuole. Il tempo non mi permette di esser più lungo. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda con tutta la stima

Di Vostra Signoria Illustrissima
 Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore
 Angelo Bottari

P.S. La prego di mandarmi anche l'altra nota che le ho spedito.

46. Chioggia, 28 agosto 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ella non faccia alcuna scusa meco per la tardanza delle sue risposte, mi premeva di aver quella dell'ultima mia lettera, ed essa mi è arrivata opportunamente di poterla servire delle medaglie da Lei assegnate, siccome ho fatto, e che non manco di prontamente spedircele, e le riceverà con questa mia.

Le cinque della prima nota importano L. 17 e le nr. 9 dell'ultima nota importano L. 36. Avendo io pure pagate L. 4 per ciascheduna le ventitré che io presi da questo Romano, dal quale ho speso molto poi di più in antiche di Argento la maggior parte consolari. Poche ore dopo che io riceveva la sua lettera non era più in tempo di servirla, il che mi sarebbe dispiaciuto molto.

Le inchiudo il suo conto che in tutto è di L. 189. Se non l'è di incomodo sarei a pregarla di far pagare al Sig. Gio. Batta. Polozzi di Salò L. 200 Venete per conto del Sig. Gio. Bottero di Chioggia.

Questo giro mi sta bene e mi risparmia un imbroglio, quando non le sia di disturbo il farlo, e facendolo resterò io a Lei debitore di L. 11.

Il pacchetto delle medaglie ce lo spedisco pel solito mezzo del Sig. Maffei. Dio sa quando capiterà l'incontro di far e per Lei e per me un simile acquisto.

Circa alle altre notizie, delle quali l'ho pregata nelle mie antecedenti, le starò attendendo quando le sarà di comodo il favorirmi. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
 Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore
 Angelo Bottari

47. Chioggia, 7 settembre 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sento con piacere che Ella sia restata contenta delle medaglie. Mi consolo moltissimo quando veggo che i miei amici e Padroni restano soddisfatti della attenzione mia per servirli.

Quando averò riscontro del pagamento delle L. 200 a Salò, non mancherò di darle riscontro, ed intanto le anticipo i miei ringraziamenti.

La settimana passata trovai a Venezia nelle mani di un mio amico Antiquario le medaglie che in pressa notai nella qui inchiusa nota, ha promesso di darmi quelle che io vorrò: io le tengo tutte, ma prima di rispondergli le mando questa nota, in cui mi lusingo che troverà qualche cosa, che farà per Lei, ed io la servirò facendole l'acquisto. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima mi protesto ringraziandola di aversi associato al libro che non mancherò di prontamente spedircelo subito, che sarà stampato.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

[48. Segue la presente lista:]

Medaglie di Fatti Illustri

ed altre

Per la fondazione della chiesa di S. Giustina di Padova

Per la fondazione della chiesa della Madonna del Pianto di Venezia

Detta per la Madonna di Palestrina

Detta per la chiesa di S. Ignazio di Bellun[o]

Detta per la chiesa della Salute di Venezia

Detta per S. Anna di Venezia

Detta per li Mendicanti di Venezia

Detta per la istaurazione del Duomo di Venezia

Detta per la instaurazione del Patriarcato di Venezia

Per la fondazione della chiesa di S. Moisé di Venezia

Per la chiesa di S. Filippo Neri di Venezia

Per la translazione di S. Stefano Protomartire

Per S. Pietro Orseolo primo Doge di Venezia

Per la Scuola della Misericordia di Venezia

Per la Compagnia dei Bombardieri di Venezia

Per la Confraternita del S. Volto dei Nobili di Lucca

Per l'apertura e chiusura della Porta Santa del Cardinale Ottobon 1725

Detta del Cardinal Mis[s]ini 1625

Per l'erezione della Statua al Generale Scolimburgo

Per una Legga col Gran Duca di Toscana

Detta della Repubblica con Leopoldo, ed altri Principi
Per la vittoria di Napoli di Romania
Detta per confederazione dei Veneziani

Aloysius Ferdinandus com: Masirlius _ nihil mihi ecc.

Ang. M.S.R.E. Bibl. Card. Quirinus Ep. Brix _ Primum ecc.

Victor Amadeus II D. E. _ ecc.

49. Chioggia, 21 settembre 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto avviso da Salò che sono state pagate le L. 200 delle quali l'aveva prega[ta]. La ringrazio e le ho dato credito ed ora Ella avanzerà da me L. 11. In quest'anno ho avuto la compiacenza di servirla di molte medaglie, ed ho acquistato molto più per Lei che per me. Non mancherò di far sempre lo stesso all'occasione ma dubito che simili occasioni sieno per essere frequenti.

Sono persuasissimo che Ella abbia una bella, e numerosa raccolta, non si stanchi di acquistarne, e di avanzarla più che sarà possibile. L'assiduità, e la diligenza, fa tutto in questo genere di cose. Una bella raccolta di medaglie Italiane in Italia sarà sempre una cosa pregevolissima appresso tutte le persone di buon gusto, oltre di che si va esaurendo il fondo delle antiche, nel qual genere abbiamo da per tutto dei ricchissimi Gabinetti, ed ora le medaglie moderne sono in una gran voga.

Starò attendendo un qualche riscontro circa all'ultima nota che le ho spedito. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

51. Chioggia, 24 settembre 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Carissima mi sarà certamente la medaglia del Loro Podestà Barziz[z]a, anzi mi piace infinitamente questo pensiero di dare attestati di pubblica stima, e aggradi mento verso di un rappresentante, che ha saputo meritarsela col fargli coniare una medaglia, di quello che sia fare stampare quattro sonetti, ovvero una raccolta, che pochi giorni dopo vanno tutte a terminare dal pizzicagnolo.

La ringrazio anticipatamente, e impazientemente la starò attendendo.

Circa alle medaglie di fondazioni, che le ho offerte, Ella mi saprà dire di quali posso servirla, che lo farò volentieri.

I libri di Crusca, pe' quali ora tanto va smanioso l'amico Maletti, sono stati a un tempo la mia gran passione, ora ho deposto il pensiero e quantunque io ne abbia più di due terzi di questa raccolta, la venderei dimani, se mi si offrisse l'occasione di ricavare il denaro che mi costa. È vero che questa è una raccolta di libri di gran gusto, ma essa è per gran Signori, ed avendo molti altri vizi letterari, mi conviene regolar la mia passione, a norma delle mie finanze.

Tutti i miei acquisti in tre mesi e più in genere di medaglie di Uomini Illustri si riducono a tre sole recentemente coniate in Bologna, e sono Franceschin Zanotti, e mi è costata Paoli 10. Ed altre due una del P.[adre] Savorgnan, e l'altra del Card. Boncompagni, e mi sono costate queste due sedici Paoli.

Le quali medaglie come che di conio, e belle, pure per essere recentissime sono carissime. Forse la mia impazienza me le averà fatte pagare così care.

Osservando ne' suoi sigilli di lettere, che spesso muta, e che ne ha di eccellenti, ciò fa che le esibisca un acquisto fatto da me recentemente. Questo è un niccolo Agatazeo bianco, sul quale si rappresenta la testa di un Re di Siria, ovvero di un Nettuno di buon lavoro, legato in anello in oro, col quale sigillo la presente lettera. È da molto tempo che io lo tengo in pegno per quattro zecchini, e finalmente la settimana passata me lo hanno rilasciato per cinque. È stato comprato per otto e credo che otto zecchini possa valere nelle mani di un dilettante, e in altro paese di Chioggia; se mai questo acquisto fosse al caso suo ce lo rinunzio volentieri.

E in questo caso ce lo manderò prima perché lo vegga, e trovandolo di suo piacere, ce lo rinuncierò volentieri; e mi sarà caro che Ella lo vegga per sentir la sua opinione, parendomi che non le doverà dispiacere, e su di questo starò in attenzione dei suoi comandi.

Se avesse piacere di acquistar le recenti medaglie di Bologna Ella non deve se non comandarmi, che ce le farò venire per conto suo, e se vi sarà addito a qualche maggior agevolezza, sarà per Lei. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

50. Chioggia, 15 ottobre 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Tornato da una breve gita in campagna trovo una faragine di lettere che mi opprime, fra le quali una che mi ricorda certe medaglie che io aveva preso in nota per servirla, su delle quali l'amico desidera di sapere quali deve tenere per mio conto. Questa lettera mi fa sovvenire di avere a Lei spedita questa nota: se così è Ella mi dica se ha trovato alcuna cosa al caso suo, e sarà impegnato mio il servirla.

Queste medaglie per quanto mi ricordo debbono essere di fondazioni, ed altri fatti illustri, la maggior parte Venete.

Questa mia lettera la troverà forse in villeggiatura, che io ce la desidero allegra, e felice. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

52. Chioggia, 7 aprile 1780

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

La fama per lo più accresce di molto le cose. Egli è verissimo che io [ho] fatto un buon acquisto nelle medaglie di Uomini Illustri, che erano di casa Grimani, ma questo acquisto certamente non è stato tanto grandioso quale forse le sarà stato descritto. Le medaglie in tutte erano n° 271 fra queste la maggior parte erano forestiere delle quali io non fo raccolta, come Ella sa. Fra l'Italiane poi molte erano di fatti Illustri: ebbi per altro la fortuna che fra quelle italiane quasi la maggior parte mi mancavano, sicché fra l'accrescimento e il miglioramento, fra buone e cattive, ho accresciuta la mia raccolta di n° 92 medaglie, accrescimento in vero grande se si riguarda al numero, che io posseggo, che oltrepassa le mila.

Tutte le forestiere e molte altre delle duplicate le ho rinunziate a Sua Eccellenza il Sig. Conte Giacomo di Collalto allo stesso prezzo che io le aveva pagate al Grimani, ed egli ha fatto miglior negozio di me, perché le forestiere erano certamente per bellezza di conio le più belle; me ne sono restate da una trentina in circa fra fatti Illustri ed Uomini Illustri, ma siccome io tengo per certo che Ella tutte le possegga, così non mi sono dato la pena di farle la nota, ed è risparmiato a Lei questo disturbo, tanto più che [la] maggior parte di queste mie duplicate non sono originali.

Non mi è uscito dalla memoria il piccolo debito che io tengo seco Lei di L. 11, ed anche per questo stava in attenzione di qualche cosa onde potersi pareggiare.

Se Ella volesse applicare ad una piccola raccoltina di Bassi rilievi in bronzo, che io posseggo, opportunissimi per adornar un gabinetto d'Antiquario, io ce li manderò, purché Ella mi dica il modo: in questa raccoltina ve ne sono de buoni, de cattivi, e de sufficienti e ve ne sono di sacri, che di profani; circa al prezzo farò tutto quello che Ella vorrà, e quando li averà veduti, spero che si accomoderemo.

Si diffendi dalla emicrania, che è una cattiva compagna. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

53. Chioggia, 21 novembre 1780

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

È da qualche tempo che abbiamo sospeso il nostro carteggio Numario, ora che mi si offre l'occasione di poterlo rinnovare, non manco di farlo.

Mi scrive un mio amico, che in Firenze è stata coniata una serie di n° 29 medaglie della grandezza di un Bajocco dei più celebri Pittori, e che tutta questa serie costa zecchini cinque:

io penso di ordinarla per me, ma prima di farlo le do avviso, al caso che Ella pure ne volesse fare la provvista, che così ne ordinerò due serie, e su di questo aspetterò prima di farlo un qualche suo riscontro.

Io ho passato l'estate in giro, e in grazia dell'opera sono arrivato fino a Mantova, l'autunno in campagna, da dove tornato a Chioggia con una febbre doppia terzana, la quale fermata colla china, mi tiene in una convalescenza noiosissima.

In questo frattempo non ho acquistato nessuna medaglia, che io sappia che a Lei manchi, né che meriti farne l'offerta, non mancherò di far questo all'occasione. La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

54. Chioggia, 16 giugno 1781

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ella riceverà con questa mia le due consapute medaglie, delle quali ho tutto il piacere di servirla, e pareggiarsi in questo modo il piccolo resto che Ella da me era creditore. Tengo parecchie altre medaglie, ma fra queste non ve ne è nessuna, di cui non l'abbia in altro tempo servita; desidero che mi si offra occasione di poterle acquistar cose che Ella non abbia, onde farle conoscere l'impegno, che tengo di compiacerla, e servirla.

Tengo un buon numero di medaglie Pontificie, se queste fossero al caso suo, o di qualche suo amico, le manderò la nota, onde poter scegliere quelle che le accomodassero.

Ma non solo in medaglie, ma in qualunque altra cosa da potersi da queste nostre parti servirla mi farà un piacer vero a comandarmi, e mi troverà sempre quale con tutta la stima e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

P.S. La ringrazio per la medaglia Barzizza che starò attendendo con tutto suo comodo.

55. Chioggia, 6 luglio 1781

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto la medaglia del Barzizza, e le rendo le più distinte grazie. Per le due medaglie, che le ho spedito, non ha alcun debito meco, ma siccome le ho scritto restiamo pareggiati di un piccolo avanzo, che io le doveva.

Mi dispiace al presente di non aver alcuna cosa da spedirle, perché pochissime sono le mie duplicate, e fra queste non vi ha cosa certamente che le manchi; desidero che mi si offra

l'occasione di far qualche acquisto e per Lei, e per me, onde farle conoscere l'impegno mio per servirla, con che offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima, e rispetto me le protesto
 Di Vostra Signoria Illustrissima
 Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
 Angelo Bottari

56. Chioggia, 26 aprile 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

E per fama, e per esperienza so quanto Ella sia gentile, e generoso; appoggiato su questo principio ordino di farle una proposizione, la quale se non averà appresso di Lei quell'effetto che io desidero, mi lusingo, che sarà almeno compatita. La proposizione è questa: fin da quando Ella mi ha favorito di farmi vedere il suo catalogo di medaglie di Uomini Illustri ho segnate alcune medaglie, che mi mancavano, alcune delle quali ho acquistate in questo frattempo, e alcune altre tuttora mi mancano. Per queste che mi mancano, delle quali le inchiudo la nota, io le propongo il cambio per tante altre a suo piacimento descritte nel catalogo che qui inchiuso le spedisco.

La mia passione per questo genere di medaglie, mi fa parere equa e conveniente questa mia proposizione, ma molto più poi confido nell'animo suo gentile, e compiacentissimo. Se non volesse fare il cambio di tutte per quella affezione, che si suole avere in particolare a qualche medaglia, lo farà di alcune soltanto, che di questo pure ne sarò contentissimo.

Nel mio catalogo è segnato il prezzo a ciascheduna medaglia, caso che non vi fosse caso al cambio, o pure oltre al cambio ne volesse qualche altra acquistare. Ella segnerà dunque sul catalogo quali medaglie sono al caso suo, e mi dirà queste in Venezia a chi le debbo indirizzare, perché le sieno spedite a Bergamo.

Mi preme di avere indietro il catalogo il più presto che potrà, perché un Cavaliere mio amico, e padrone, me ne fa grandissima premura essendo appassionatissimo raccoglitore di questo genere di medaglie; ma io mi sono fatto e mi farò sempre un preciso dovere di servir prima Lei di qualunque altro delle mie duplicate, e se Ella pure si trova qualche cosa di duplicato la prego a farmene nota.

Io sono tutto impegnato per questa mia Raccolta la quale arriva al numero di 1200 e forse più; so quanta fatica, e quanto dispendio mi costa, essendo più di venti anni che io raccolgo questo genere di medaglie con tutto l'impegno, e mi sarebbe di gran piacere di poterla collocar bene, perché son certo che dopo di me anderanno dilapidate, come per lo più vanno le collezioni di tutte le cose, quando non sono collocate in Pubblici Luoghi.

Ella mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
 Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
 Angelo Bottari

57.

Medaglie di Uomini Illustri esistenti nella Raccolta del Nob.[ile]
 Sig. Giuseppe Beltramelli in Bergamo,
 delle quali si desidera di fare di tutte,
 o di parte, il cambio.

Antonius Maria de Gennaro Neapolitanus.

Epūs: MDCCXXIII

Claudius Princeps A.Ligne et S.R.I. Sicil. Prorex.

Quo res cumque cadunt semper linea recta

Co. Bart. Aretius Reg. et Pres. Sen. Med.

Haurietis In Gaudio.

Ascanius Columna Dux Tall. Et Regni Magnus Connestabilis.

Indoli Augustae

Federicus S.R.E. Card. Caccia Arch. Med.

Illuminabo omnes sperantes in Domino.

Cosmus III D.G. Mag. Dux Etruriae

Filius Meus Dilectus

March. Ant. M:^a Erba Senatus Regens

Caelo Prudentia Concors

Ferd. Car. D. G. Dux Mant. Montis. & &

Certissima signa Sequatur

Guidus Ub. Ur. Dux

P.E. Cap. Gen. Sub Iul. II. Pont. Max.

Petrus Martyr Italus Florentinus

Sacrarum Litterarum In Accademia Tigurina professor &c.

Raphael Maffeus Volat.

Otoni

Thomas Marinus Dux Terranovae

Unquam Sicabitur Aequor

Epus Joannes Perrucinus Anconitanus

Camilla Peretta Sixti V Soror

S. Lucia An. D. MDLXXXX

D. Io. Franciscus de Rangonibus P. V.V.

S.M. Securitas P.P.

Virgilius Rosarius Card. De Spoletto

Fide et Prudentia &

Ioannes Ricius &c

Simulacra Minervae

Ranutius II. Parmae et Placentiae Dux

Imperio in Barduca &c.

58. Chioggia, 24 settembre 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sento con piacere che Ella ricevuto le due medaglie abbia, che le ho spedito per mezzo del Sig. Parrucchini, Giudice della Ragione. Quanto prima le manderò la nota di alcune poche che mi sono capitate, se per caso ne trovasse qualcuna, che le mancasse. Mi sarà carissima la medaglia coniatà a S.E. Giustiniano, la quale mi riesce affatto nuova, e per essa a Lei molto mi raccomando. Ella non averà che una sola copia degli *Elogj*, de' quali sono già uscito il Tom.[o] primo. In quest'opera vedrà che si è voluto stampare il mio catalogo delle medaglie degli Uomini Illustri Italiane. Era mia opinione, che si dovesse stampare diversamente, ma l'amico Ab. Rubbi ha creduto così bene, ed io l'ho lasciato correre. Se terminata l'opera, sarà possibile di avere alcune copie separate, mi darò il piacere di servirla di una, che le sarà più comoda. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

59. Chioggia 20 maggio 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sono in necessità di pregarla a mandarmi il più presto che sia possibile il catalogo delle medaglie, che le ho spedito. Come le ho scritto in altra mia sono in un preciso dovere di mandarlo ad un cavalier mio amico, il quale me ne fa le più premurose istanze. Mi sono fatto, e mi farò sempre un positivo dovere di servir prima Ella di ogni altro: Ella dunque segni sul catalogo quelle che le mancano, e che desidera di avere, e mi dica a chi le debbo indirizzare a Venezia, che le sarà prontamente fatta la spedizione. Ella poi con tutto suo comodo mi farà la nota di quelle che si trova duplicate, e che mi può favorire, assegnando a ciascheduna il prezzo, siccome fo io; il che riesce molto più agevole, di ogni altro modo per far cambi.

Le fo premura del catalogo, perché sarò in necessità di rifarlo di nuovo, onde non vegga l'amico di esser posposto, con cui era in impegno di portarcelo il giorno della Sensa in Venezia, dove mi stava attendendo a pranzo.

Aggiungo qui in fine due medaglie che ho lasciate fuori per isbaglio per fare il catalogo.

Mi consolo de' suoi belli acquisti di Codici, e di Edizioni del Quattrocento, acquisti degni dell'animo suo Nobile, e dotto. Mi è stato anche detto che Ella abbia acquistato delle belle medaglie in oro antiche, s'è vero mi dica quali sono, perché di queste io pure sono e per me, e pe' miei amici, molto curioso, anzi sono presentemente in contratto di n° 183 le quali hanno il valore intrinseco di Zecchini 250. Io ne ho profferito cento di più del valore intrinseco, ma ne vogliono per ultimo prezzo 500, al che non possono arrivare le mie strette finanze, per altro io lo crederei anche un buon acquisto anche a questo prezzo.

A Chioggia si trova vendibile la corniola capricciosissima della quale Ella vedrà qui l'impronta, e mi dimandano due Ducati; se Ella avesse piacere di far questo acquisto la potrò

servire; essa è a proposito per sigillare qualche viglietto all' amorosa, che io non ho, né sono più in caso di poter avere.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

Bapt. Spaniolus

Ter. Max.

Ae. D. 2. L. 2:10

Oct. C. Ubaldinus Pat. Flor.

Due Donne, che sacrificano, senza iscrizione

Ae. E. 2 L. 9

60. Chioggia, 25 giugno 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Colla sua dei 29 passato mi dava Ella speranza, che mi avrebbe nel venturo ordinario spedito il catalogo, che io sto con tanta impazienza aspettando; ma oggi siamo ai 25 di giugno e non si è pur anco veduto. Se io prevedeva questa tardanza, lo rifacevo di nuovo, piuttosto che essere impontuale con un cavaliere mio amico, e padrone. Fin' ora me ne sono scusato con vari pretesti, che forse non saranno creduti. Mi dispiace, che forse ancora Lei sarà molesto, ma deve questo attribuire al desiderio di compiacerla, il che sarà certamente, se mi manderà il catalogo, siccome la prego, assegnando in esso quelle che Ella desidera, dando già passata al cambio, che io le avevo proposto, onde rendere più facile il modo di compiacerla.

Monsignor Garampi nel ritorno che fece da Bologna, dove accompagnò il Santo Padre, per andare a Vienna passò per Chioggia, e nelle poche ore, che si fermò, volle onorarmi di passarne quasi due in casa mia, e mi diede una notizia di una medaglia di un Bergamasco, che mi era ignota affatto, e che Ella forse possederà: ed è questa. Un certo frate, di cui non mi ricordo né il nome, né la religione, questi fu maestro del presente Re di Polonia, il quale gli fece coniare una medaglia che lo stesso Re inventò tutta. Essendo il Garampi in Polonia la vide, e l'ebbe, e mi ha promesso che arrivato a Vienna me la procurerà. Quando l'abbia Le darò di questa medaglia una esatta descrizione.

Mi offro ai suoi comandi, e con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

P.S. Mi ricerca il possessore della corniola, della quale l'ho mandato l'impronta, se fa per Lei.

61. Chioggia, 9 luglio 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto il catalogo, e la ringrazio, perché con esso mi sono liberato da un grande impiccio. Le due medaglie, che Ella desidera sono poste già da parte per Lei. Riavuto, che averò il catalogo, trascriverò quelle che resteranno, e un poche alla volta ce le anderò descrivendo, onde con suo comodo potrà scegliere quelle, che troverà al caso suo, e poi faremo tutto un pacchetto ed unitamente alle altre ce le manderò a Venezia a chi Ella mi ordinerà.

Se Ella si trova qualche cosa di duplicato in questo genere di medaglie, me la raccomando, ma sopra tutto di continuarmi l'ottima sua padronanza, e di credermi sempre quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

62. Chioggia, 6 agosto 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io l'ho associata ad un libro, che stampa un mio amico, e nel quale sarà inserito in tutta l'opera il Catalogo delle mie medaglie di Uomini Illustri, che a viva forza lo ha voluto stampare; doveva certamente avvisarla prima, e questo era il mio dovere, ma siccome è molto tempo che l'amico mi aveva mandato li manifesti, ed ho so*o, onde per non far cattiva figura, mi sono preso l'ardire di valermi del suo nome, del che la prego a compatirmi, anzi mi raccomando assaissimo se potesse in Bergamo procurarmi qualche altro associato.

In questi giorni mi è capitata la medaglia di = Iannottus Manentus = con un albero nel rovescio senza epigrafe. Se non l'ha, la metterò da parte per Lei appresso le scelte.

Mi offro ai suoi comandi, e con tutta la stima me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

63. Chioggia, 23 agosto 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Giacché mi si offre l'occasione per Bergamo di un amico, il Sig. Parrucchini, mi prevalgo per ispedirle le due medaglie che io tenevo da parte per Lei.

Quando la stagione si farà un po' più fresca, le farò la nota di quelle, che mi sono restate duplicate, se per caso trovasse qualche cosa al caso suo. Io pure mi raccomando a Lei, se avesse qualche cosa, che mi mancasse. Sono ai suoi comandi, e con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

64. Chioggia, 5 novembre 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

È passato più di un mese, che io ho ricevuto la gentil sua lettera, con cui mi dava avviso di avermi graziato della medaglia del Giustiniani, e di averla consegnata all'amico Maletti, perché me ne facesse la spedizione; egli se n'è scordato, come il suo solito, né se ne ricorderà mai più, se Ella non ha la sofferenza di farsi restituire la medaglia, e spedirmela, come vivamente la prego. Ella mi compatirà, se le sono molesto, conoscendo io pur di esser tale, come si tratta di acquistar una medaglia, che io non abbia.

Ho veduto l'Elogio del Colombo dedicato alla valorosa Sig.ra Con. Grismondi, il cui merito è da gran tempo che mi è noto per fama, la medaglia della quale Ella mi [ha] gentilmente favorita, ed onora la mia serie. L'Ab. Rubbi amico ha scelto ottimamente fra i suoi Elogj quello del Colombo per la Sig.ra Con. Grismondi. Ad una Gran Donna non ci voleva niente minore Elogio di quello del Colombo, che è stato un Grande Uomo per tutti i conti.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda sempre quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

65. Chioggia, 22 febbraio 1783

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Per mezzo del com.[une] Amico Maletti ho ricevuto la bella, ed elegante medaglia del Giustiniano, la quale mi è carissima, e come debbo le rendo molte grazie.

Del Pad.[re] Portalupi, io non aveva altre notizie, che quelle mi diede Mons. Garampi, che me lo battezzò per Bergamasco, e per ciò, io me ne feci un dovere di farle disegnare questa medaglia, perché Ella l'avesse in qualche modo.

Tengo molte medaglie duplicate, e di queste le farò la nota, subito che io abbia un poco di tempo, e ce la spedirò caso, che trovasse qualche cosa, che le mancasse. In questo genere di medaglie, vado sempre acquistando qualche cosa, ma mi stampano così male il catalogo, che nulla peggio e in fine farò un supplemento delle molte medaglie, che hanno lasciato di stampare, o che sono male stampate.

La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

66. Chioggia, 4 agosto 1783

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Noi abbiamo interrotto per qualche tempo il nostro carteggio, ma non è stata mai interrotta per conto mio quella sincera amicizia, e verace stima, che ho sempre professato per la sua amabile, e degna persona, e che viene da tutti per tale riconosciuta.

Dal Sig. Ab. Rubbi non ho per anco avuto le n° 10 copie, che aveva impegno di darmi, e che mi va promettendo di dare di giorno in giorno, quando le abbia la prima copia sarà sua. Si pensava di stampare separatamente questo catalogo, con circa n° 100 medaglie, di aggiunta che io acquistai in questo frattempo, e con meno sproposito di quelli [che] si sono fatti.

Mi consolo con V.S. Illustrissima per il multiplice suo genio alle cose di genio, e di gusto. Medaglie, codici, stampe, e quadri son cose tutte degne del genio suo nobile, e di un Signore generoso come Lei: e a me pur piacerebbero tutte, se le mie finanze lo permettessero. Io mi sono limitato ad ogni genere di Numismatica, e ai libri, che a questa appartengono, ho poi un fratello che è tutto quadri, e Storia Naturale.

Di quadri in pochi anni ha fatto una collezione di circa 500 con molta spesa sì, ma con maggior fortuna.

Codici non ne tengo neppur uno, e di due conventi soppressi in Chioggia non avevano neppur libreria. Vedrò volentieri stampato il suo catalogo.

La ringrazio anticipatamente della medaglia del Loro Primicerio Can.[onico] Lupi, che in qualunque tempo sia fatta mi sarà carissima.

In quanto alle medaglie Barbarigo, sono di getto, ma un getto buono a sufficienza, ed io parlandole amichevolmente non perderei questa occasione, poiché trattandosi di cosa nostra, e di un numero così grande, cioè di 50, e cosa rispettabile, Ella per altro faccia quello che crede, e dandomene la commissione decisamente tratterò la cosa come mia propria.

Mi farà un particolar favore se mi manderà la nota delle sue duplicate, per le quali me le raccomando. Se si trovasse aver qualche cosa in genere di medaglie antiche, particolarmente greche, troverò da darle un equivalente cambio, quando sieno cose che mi mancano.

Se in Bergamo si trovassero in vendita da codesti Librai libri Numismatici, mi sarebbe caro di aver la nota, e il prezzo.

Ed offerendomi ai suoi comandi, con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

67. Chioggia, 19 luglio 1785

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Vengo a cognizione che sia stata fatta una medaglia al Sig. Can. Mario Lupi Bergamasco vivente, ed io ricorro a Lei per ottenerla, e con questa occasione le rinnovo la mia antica servitù, e buona amicizia.

In questi giorni mi sono state offerte in Venezia [lacerazione cartacea] medaglie in metallo della Famiglia Barbarigo, e sono quelle, che può vedere descritte nel mio catalogo; queste medaglie sono di getto, e dimandano L. 4 per ciascheduna, volendole acquistar separatamente, e pigliandole poi tutte è sperabile qualche ribasso. Questo è una partita di medaglie rare ancorché sieno di getto, è tenuto sospeso questo contratto fino alla sua risposta, che io starò attendendo, e in qualunque modo si risolvì di farne acquisto me lo avvisi, e il modo di spedirle, che io mi darò tutto il piacer di servirla a norma delle sue istruzioni.

Se ha medaglie di Uomini Illustri duplicate la prego di mandarmi la nota. Ed offerendomi sempre ai pregiatissimi suoi comandi, con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere
Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

68. Dal Deserto, 11 ottobre 1786

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

La sua lettera mi è stata carissima, come mi sarà sempre ogni suo comando. La commissione, che in essa mi da, fa onore al suo cuore, e alla sua amicizia, la quale sarebbe stata da me prontamente eseguita col Sig. Conte Vailletti, se non mi avesse trovato in villa, sarà adempita al mio ritorno infallantemente, ed offrirò l'opera mia a questo Signore dovunque mai potessi servirlo, meritando ben compatimento da tutte le anime sensibili la sua disgrazia. Significherò anche allo stesso la mia dilazione alle sue commissioni al mio ritorno, che sarà verso la fine del mese, che io procurerò di anticipare anche a questo oggetto. Fra le novità, che mi vengono scritte da Chioggia in questa mia orrida villeggiatura del Deserto vi era ancor questa del Sig. Conte Vailletti, e mi viene descritto da persona, che ha seco lui parlato, per un Cavalier gentile, colto assai, e degno d'essere amato veramente.

Ho significato al Sig. C. Vailletti con una lettera la sua commissione, e il resto poi mi riservo a farlo in persona.

La ringrazio della medaglia del Sig. C.[anonico] Lupi, che mi sarà carissima, e la prego di spedirmela ordinando a Venezia, che sia posta alla Posta di Chioggia, e scritta in libro, che verrà sicuramente; se mi potesse graziare di due, così farei piacere ad un amico, che me l'ha raccomandata e mi avviserà la spesa, della quale le darò credito nei nostri conti.

Mi onori sempre dei suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto me lo protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

69. Chioggia, 26 dicembre 1786

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Prima di tutto la ringrazio, che mi abbia procurato il piacere di conoscere, ed offerir la mia servitù, ed amicizia, al Sig. Conte Vaillotti, cavalier assai pulito, colto di molto, e gentilissimo. Fin ora non gli ho fatto che sole tre visite, perché li cattivi tempi, e più di questi una flussione di denti fortissima, non mi hanno permesso di poterne fare di più. Egli mi ha fatto il piacere di farmi leggere le sue difese; mi pare improbabile, che con tali difese, si abbia a subire una tal condanna. Dubito, che questo Signore sia stato mal servito. Ardisco forse di presumere che se io fossi stato a giorno prima d'ora delle sue vicende, forse non gli sarei stato inutile servitore; il compatimento, che mi dona da molti anni l'Em. Sig. Girolamo Ascanio Molin, attualmente Cav. del Consiglio dei X ed Inquisitore di Stato, appoggiato sulle buone ragioni del Conte, forse non sarebbe stato inutil mezzo, onde farcele valere.

Ma a questo non vi ha più tempo, e a me resta il dispiacere di veder un suo amico mal servito, e di non aver potuto io prestarmi in modo di potergli essere in qualche conto utile. Ho accennato queste cose in parte al Sig. Conte, e non ho mancato di offerirmi per l'avvenire dovunque io potessi servirlo.

Ho ricevuto le due medaglie che sono belle molto e mi sono state utilissime: la ringrazio quanto più so, e posso, e desidero, che mi si offra l'incontro di poterla concambiare. Se sono reperibili ce le raccomando anche per un mio amico tutte, e due. Vengo lusingato di fare qualche acquisto in genere di medaglie della nostra serie, se mi verrà fatto, le farò la nota delle duplicate, e ce la spedirò infallantemente. La prego di continuarmi la pregevole sua amicizia, di comandarmi sempre, e di credermi quale con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari